

**CCCLXVII SEDUTA***(POMERIDIANA)***GIOVEDÌ 3 MAGGIO 1984****Presidenza della Vicepresidente CARDIA****i n d i****del Vicepresidente MEDDE****i n d i****della Vicepresidente CARDIA****i n d i****del Vicepresidente MEDDE****I N D I C E**

**Disegno di legge: "Modifiche alla L.R. 6 marzo 1979, n. 7, recante norme per l'elezione del Consiglio regionale". (383) (Discussione):**

BUZZANCA .....	5-59-77
PUGGIONI .....	29-56-72-75
MEDDE .....	41
CASTELLACCIO .....	48
CATTE, Assessore della difesa dell'ambiente ..	50
MULAS .....	55
BERLINGUER .....	70
SPINA .....	71
CHESSA .....	73
<b>Sull'ordine del giorno:</b>	
ROJCH, Presidente della Giunta .....	1
<b>Sull'ordine dei lavori:</b>	
CATTE, Assessore della difesa dell'ambiente ..	25
BARRANU .....	25
PRESIDENTE .....	25-26-29
ROJCH, Presidente della Giunta .....	26
PUGGIONI .....	27
SPINA .....	27
MEDDE .....	27

*La seduta è aperta alle ore 17 e 35.*

BOI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 17 aprile 1984, che è approvato.

**Sull'ordine del giorno.**

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare l'onorevole Rojch sull'ordine del giorno. Ne ha facoltà.

**ROJCH (D.C.), Presidente della Giunta.** Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 84 del regolamento chiedo la sospensione (momentanea, ovviamente) della discussione del disegno di legge sul bilancio e della legge finanziaria, per consentire l'esame del disegno di legge numero 383. All'ordine del giorno del Consiglio vi sono alcuni provvedimenti di legge, alcune proposte di legge e un disegno di legge della Giunta che recano modifiche alla legge elettorale. Queste proposte, una dei colleghi del Partito comunista ed una dei colleghi della Democrazia Cristiana, modificano sostanzialmente la legge vigente, introducendo, come quella della Democrazia Cristiana, nuovi collegi elettorali, o disponendo, come quella del Partito comunista, che le elezio-

ni avvengano in un solo giorno. Sono dunque provvedimenti di legge, questi, di natura politica, che portati in aula insieme col disegno di legge della Giunta, comporterebbero indubbiamente un ritardo o per lo meno un'ampia riflessione e un approfondimento. Il disegno di legge della Giunta, invece, ha natura strettamente tecnica, come ieri ho potuto riferire in sede di Conferenza dei capigruppo.

Disegno di legge della Giunta, dicevo, di natura strettamente tecnica: infatti, si tratta di un disegno di legge di adeguamento alla legislazione statale intervenuta dal '79 ad oggi, concernente i compensi previsti per i componenti gli uffici elettorali. Si tratta di un provvedimento indispensabile, altrimenti noi non potremo riuscire a costituire gli uffici elettorali. Avevo già, come ho detto, sollecitato l'urgenza in sede di Conferenza dei capigruppo e sostenuto la tesi della presentazione singola, estrapolando cioè questo provvedimento per presentarlo da solo. Invito pertanto i colleghi del Partito comunista e della Democrazia Cristiana a non insistere nell'abbinamento delle due proposte di legge col disegno di legge della Giunta. Il servizio elettorale mi ha richiamato nuovamente circa l'urgenza dell'approvazione del provvedimento per ragioni tecniche, per l'impostazione del lavoro, per i tempi necessari alla predisposizione del materiale, e tutto questo lavoro non potrebbe essere portato avanti senza l'approvazione del provvedimento, provvedimento che io mi auguro venga approvato così com'è, senza emendamenti e senza modifiche, perché comporterebbe anche questo un approfondimento ed un ritardo nella stessa approvazione.

Io mi sono permesso di avanzare la richiesta, contrariamente a quanto si è stabilito ieri. Visto l'andamento dei lavori in aula e il prolungarsi della discussione sul bilancio, io ritengo, signor Presidente, che l'inversione dell'ordine del giorno sia necessaria.

PRESIDENTE. Onorevole Rojch, la richiesta di sospensiva, ai sensi dell'articolo 84 del regolamento, richiede di essere sottoscritta da almeno cinque consiglieri. Vorrei sapere almeno se è appoggiata da cinque consiglieri...

*(Cinque consiglieri si alzano in piedi).*

Ha domandato di parlare l'onorevole Spina. Ne ha facoltà.

SPINA (D.C.). Solo per dire che, sulla base della richiesta del Presidente, non insistiamo per l'abbinamento con la nostra proposta di legge.

PRESIDENTE. Va bene. Metto in votazione la richiesta del Presidente della Giunta. Chi l'approva alzi la mano.

*(E' approvata).*

**Discussione del disegno di legge: "Modifiche alla legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, recante norme per l'elezione del Consiglio regionale". (383)**

PRESIDENTE. Sospendiamo allora provvisoriamente la discussione generale unificata dei disegni di legge numero 410 e 411 e passiamo all'esame del disegno di legge numero 383, concernente: "Modifiche alla legge regionale 6 marzo 1979, numero 7, recante norme per l'elezione del Consiglio regionale". Dichiaro aperta la discussione generale.

Poiché nessuno è iscritto a parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Saba, relatore.

LADU SALVATORE (D.C.). L'onorevole Saba si rimette alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Mi rimetto alla relazione scritta della Giunta.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Si dia lettura dell'articolo 1.

BOI, *Segretario*:

Art. 1

Il terzo comma dell'articolo 2 della legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, è sostituito dal seguente:

“Il numero dei Consiglieri regionali spettante a ciascun collegio è determinato in ragione di uno ogni 20.000 abitanti o frazione superiore ai 10.000, calcolato in base agli ultimi dati ufficiali dell'Istituto centrale di statistica, e la loro attribuzione alle liste concorrenti nell'ambito di ciascun collegio avviene secondo le modalità e le procedure di cui agli articoli 73, 78 e 79 della presente legge”.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Si dia lettura dell'articolo 2.

BOI, *Segretario*:

Art. 2

All'articolo 4 della legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, è cassata la dizione “annuale”.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Si dia lettura dell'articolo 3.

BOI, *Segretario*:

Art. 3

All'articolo 7 della legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, la dizione contenuta al primo ed al

terzo comma “da due esperti” è sostituita con la dizione “da uno o più esperti”.

All'articolo 7 della legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, dopo l'ultimo comma, è aggiunto il seguente:

“Ai predetti uffici può essere aggregato, con decreto del proprio Presidente, altro personale nel numero strettamente necessario per un più sollecito espletamento delle rispettive operazioni”.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Si dia lettura dell'articolo 4.

BOI, *Segretario*:

Art. 4

Alla lettera b) dell'articolo 32 della legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, è aggiunta la seguente dizione:

“...nonché i dipendenti dell'Amministrazione regionale addetti al servizio elettorale”.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Si dia lettura dell'articolo 5.

BOI, *Segretario*:

Art. 5

L'articolo 33 della legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, è sostituito dal seguente:

“Al presidente dell'Ufficio elettorale di sezione è corrisposto dal Comune nel quale l'Ufficio ha sede, un onorario fisso di lire 75.000 al lordo delle ritenute di legge, oltre al trattamento di missione, se dovuto, nella misura corrispon-

dente a quella che spetta ai dirigenti superiori dell'Amministrazione dello Stato.

A ciascuno degli scrutatori e al segretario, il Comune nel quale ha sede l'Ufficio elettorale deve corrispondere un onorario fisso di lire 60.000 al lordo delle ritenute di legge.

Se le elezioni da effettuare sono più di una, l'onorario fisso di cui sopra viene elevato a lire 90.000 per il presidente ed a lire 75.000 per gli scrutatori ed il segretario.

Al presidente ed ai componenti del seggio speciale di cui all'articolo 48 spetta un onorario fisso, rispettivamente, di lire 48.000 e di lire 36.000 al lordo delle ritenute di legge, quale che sia il numero delle consultazioni che hanno luogo nel medesimo giorno.

Le spese per il trattamento di missione e l'onorario corrisposti dal Comune ai presidenti dei seggi, agli scrutatori ed ai segretari sono rimborsate dall'Amministrazione regionale".

**PRESIDENTE.** A questo articolo è stato presentato l'emendamento aggiuntivo numero 1. Se ne dia lettura.

**BOI, Segretario:**

*Emendamento aggiuntivo della Giunta regionale.*

"Dopo l'articolo 5 è aggiunto il seguente art. 6:

Il primo ed il secondo comma dell'articolo 39 della legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, sono sostituiti dal seguente:

'Appena accertata la costituzione dell'Ufficio, il Presidente dopo aver preso nota sulla lista sezionale degli elettori compresi nell'elenco di cui all'articolo 24, n. 3, apre il pacco delle schede e distribuisce agli scrutatori un numero di schede corrispondente a quello degli elettori iscritti nella sezione, per la loro autenticazione'.

Il quinto comma dell'articolo 39 della legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, è sostituito dal seguente:

'Nel processo verbale si fa menzione delle schede firmate da ciascun scrutatore'.

All'ultimo comma dell'articolo 39 della

legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, è cassata la dizione 'numerata e' ". (1)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta per illustrare l'emendamento.

**ROJCH (D.C.), Presidente della Giunta.** Si dà per illustrato.

**PRESIDENTE.** Poiché nessuno domanda di parlare, metto in votazione l'articolo 5. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Metto ora in votazione l'emendamento numero 1. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

L'articolo 6 è soppresso. Si dia lettura dell'articolo 7.

**BOI, Segretario:**

**Art. 7**

Il secondo comma dell'articolo 41 della legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, è sostituito dal seguente:

"Ha, inoltre, diritto di votare chi presenti una sentenza che lo dichiara elettore della circoscrizione. In tal caso il voto è espresso nella prima sezione del Comune di residenza. Ha, altresì, diritto di votare chi presenti una attestazione rilasciata dal Sindaco ai sensi dell'articolo 3 della legge 7 febbraio 1979, n. 40".

Il terzo comma dell'articolo 41 della legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, è sostituito dal seguente:

"Gli elettori di cui al comma precedente sono iscritti, a cura del presidente, in calce alla lista della sezione e di essi è presa nota nel verbale, cui sono allegate le sentenze e le attestazioni".

**PRESIDENTE.** Ha domandato di parlare

VIII LEGISLATURA

CCCLXVII SEDUTA

3 MAGGIO 1984

l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Ancora, signor Presidente, io non sono in grado di dirle se sarò breve o se sarò lungo, se sarò particolarmente breve o se sarò terribilmente, noiosamente lunghissimo. Io mi auguro di poter essere breve. Dico mi auguro per il bene della democrazia, per il rispetto di quest'Aula, per la credibilità che voglio dare alle forze politiche perché siano altro che cosche mafiose; mi auguro che non sia vero quello che ho intuito e cioè che il collega Spina sia andato di soppiatto a presentare un emendamento...

SPINA (D.C.). Cerca di pulirti la bocca, io non sono andato di soppiatto da nessuna parte!

Presidente, chiedo che il collega modifichi i suoi termini. Forse in Sicilia si parla così!

BUZZANCA (P.R.S.). Forse in Sardegna il termine "di soppiatto" non si usa, ma è un termine del vocabolario italiano, non perseguibile a termine di legge.

Stavo dicendo che in un'Assemblea le regole del gioco non si cambiano con sistemi mafiosi, ma si cambiano in altro modo, cioè si cambiano con il dibattito, si cambiano alla luce del sole. Ma la luce del sole, collega Spina...

SPINA (D.C.). Smettila, sei un balordo! Me la vuoi smettere? Non c'entro nulla! Non pronunciare il mio nome per nessun motivo!

BUZZANCA (P.R.S.). La tua arroganza non copre i tuoi sistemi, i sistemi fascisti. Non si cambiano così le regole del gioco, caro collega Spina, e principalmente non riesci ad imbrogliare la gente, non ne sei in grado, non ne sei capace! E vi dico che avete fatto male i vostri calcoli: dopo di questo ci sarà il bilancio, e può darsi che questo provvedimento passi, ma qui, signori miei, fino al 10 si discute soltanto ed esclusivamente di bilancio. Questo sia chiaro ma sicuro: noi non concediamo mezzi termini ai ladri della democrazia! Imbroglioni e impostori delle istituzioni! Cosa credete di fare, cosa credevate di fare tutti quanti d'accordo, co-

me al solito, nella vostra logica partitocratica? Colpire all'improvviso gli inesperti colleghi del Partito radicale? Voi del Partito Sardo d'Azione, voi del Partito socialdemocratico, voi della Democrazia Cristiana, voi del Partito comunista, voi della Giunta, presidente Rojch, che vi state assumendo una gravissima e una grandissima responsabilità! Io credo che abbiate sbagliato letteralmente, dico credo che abbiate sbagliato letteralmente, non solo nel vostro giudizio, ma nella vostra capacità. I colleghi radicali non si sono lasciati cogliere di sorpresa, quando voi manovravate, lo sapete benissimo, e poi vi spiego in che cosa consiste la nostra non violenza, anche per rispondere al sorriso che viene da qualche parte politica.

Cosa pensavate? Che non vi stavamo seguendo giorno per giorno? Che non stavamo seguendo le manovre di Spina, di Mereu, di Ladu, di questi grandi costituzionalisti di cui si può onorare questo Consiglio regionale? Giorno per giorno, ora dopo ora, non con il sistema del KGB, ma con il sistema dell'intelligenza, con il sistema del capire quali sono le contraddizioni al vostro interno, i vostri bisogni elettorali. Eravamo lì, ad aspettare che arrivasse questo momento, e aspettandolo realmente per scatenare la battaglia, anche se sappiamo che in questo marasma sicuramente non possiamo essere vincenti, perché sappiamo che di fronte alle mafie i sistemi della democrazia non hanno valore. Ma questo non ci preoccupa, perché noi non dobbiamo assolutamente difendere interessi nostri, interessi di corporazioni, interessi di partitocrazia, ma dobbiamo difendere altro, cioè il rispetto delle regole stesse su cui si basa il gioco democratico e in particolare il suo momento elettorale.

Cari colleghi, voi quanti anni avete avuto per discutervi questo benedetto cambiamento della legge elettorale? Cari colleghi, quanti anni? Cinque anni meno un mese, cioè esattamente 4 anni e 11 mesi. In questi quattro anni e 11 mesi invece avete fatto altro, tutt'altro che affrontare il problema politico...

MONTRESORI (D.C.). Pannella al telefono!

BUZZANCA (P.R.S.). No, Pannella sarà a Cagliari il giorno 10, proprio perché, siccome pensavamo che questa iniziativa vostra dovesse comunque andare in porto, abbiamo pensato utile convocare i cittadini cagliaritari per comunicare loro, attraverso il nostro *leader*, questa bellissima novella. Per cui vi comunico in anteprima che il giorno 10 alle ore 20 e 30 Marco Pannella (ne approfitto per rispondere al collega) sarà a parlare di queste cose al popolo di Cagliari e di Nuoro qui in Sardegna. Alle 20 e 30 a Cagliari e alle 17 e 30 a Nuoro! Non eravamo assolutamente impreparati a questa evenienza: lo sapevamo dove stavate andando, lo sappiamo con esattezza... Caro collega Becciu, poi parleremo anche di te, parleremo dei pranzi, parleremo delle cene, parleremo degli enti, parleremo dei rapporti privilegiati, parleremo delle raccomandazioni, parleremo, parleremo, stai tranquillo.

BECCIU (D.C.). Ma, stai dicendo a me?

BUZZANCA (P.R.S.). Sì, forse tu non ne sai niente, ma io sì, di qualche campagna elettorale a suon di pranzi io ne so molto.

Quindi, stavo dicendo, in questi 4 anni e 11 mesi non avete avuto il coraggio di uscire dal letame, dal buio, dalla notte, dalle trame sotterranee come gli scarafaggi per portare alla luce del dibattito politico questa proposta. Avete sempre operato nel silenzio, voi che siete i grandi difensori del lavoro in Commissione, voi che stamattina, attraverso il vostro collega Mura, accusavate noi radicali perché non andiamo in Commissione. Diversamente da come sosteneva il collega democristiano Beppe Mura noi non abbiamo preso i soldi, ma abbiamo rinunciato a quei soldi, perché sono spesi male, perché non serve andare in Commissione a discutere del più e del meno quando poi tutte le cose importanti vengono portate a compimento con questo sistema, con questi metodi, in Consiglio regionale, dalle varie corporazioni sotterranee dei vari partiti, che ogni tanto emergono attraverso il comportamento subdolo del collega che si è sentito offeso ed è andato fuori, ed ogni tanto emer-

gono attraverso ordini del giorno più o meno insignificanti, ed ogni tanto emergono attraverso decisioni di spendita approvate da tutte le corporazioni, siano esse sindacati, partiti, associazioni e così via di seguito.

Stavo dicendo che in 4 anni e 11 mesi non avete trovato un briciolo di coraggio, un briciolo di dignità; con la bugia, con la falsità fino all'ultimo giorno! Quante volte abbiamo fatto i comunicati stampa con nome e cognome? Quante volte abbiamo detto che il collega Spina, per conto delle partitocrazie, o di alcune correnti delle partitocrazie, stava tramando un golpe elettorale? Un golpe elettorale miope, tra l'altro, miope ed imbecille per lo stesso partito che egli rappresenta. E poi vi spiegherò perché, perché non si può portare una legge tecnica in aula, come ha fatto o ha fatto finta di fare il Presidente della Giunta, e poi pensare che tutto sia lecito, perché c'è la forza e perché c'è il numero. La democrazia è fatta principalmente di dignità e di onestà, di lealtà, di garanzie.

Ritorniamo alle Commissioni. Le Commissioni le avete sempre utilizzate quando vi servivano per impantanare qualcosa, come avete impantanato per tre anni, tre anni, dico tre, il Corpo di vigilanza territoriale, questo fantomatico corpo che doveva servire a salvare la Sardegna dagli incendi. Il vostro corpo, le vostre aspirazioni, le vostre dichiarazioni, i vostri soldi alle televisioni (che poi vi passano notizie come volete voi) per la campagna antincendi, sempre e puntualmente lì in Commissione, mentre gli incendi nel frattempo hanno devastato la Sardegna in maniera drammatica. Ogni estate le stesse lamentele, ogni estate le stesse promesse, ogni estate le stesse situazioni, puntualmente ripetute, ma puntualmente il disegno di legge sul Corpo di vigilanza territoriale restava in Commissione, perché la Commissione è lo strumento preparatorio al dibattito in aula e il luogo in cui si maturano le opinioni, in cui si mettono a confronto, in cui si rende poi possibile, magari attraverso il confronto, che una legge tenga conto dei risultati e delle richieste del dialogo. Ma voi il dialogo non l'avete mai utilizzato in senso democratico, voi conoscete soltanto un

tipo di dialogo, che è il dialogo concordatario, il dialogo lottizzatorio, il dialogo del compromesso storico, il dialogo dell'ammucchiata autonomistica, il dialogo di questa legislatura, il dialogo che ha bruciato cinque anni in chiacchiere.

Quindi dicevo che per tre anni nelle vostre benemate Commissioni non si è discusso di una cosa che si diceva essere invece importantissima per la Sardegna...

Scusi, Presidente, la prego, io non pretendo che i miei colleghi mi stiano ad ascoltare, ma pretendo di avere diritto di parlare e di esprimermi senza essere disturbato.

Quindi, stavo dicendo che nelle vostre Commissioni queste cose non si possono discutere perché, è dimostrato, le cose che contano maturano nel silenzio e nell'ombra, fuori dalle istituzioni, come sempre abbiamo denunciato, e quindi questi argomenti nelle vostre Commissioni non si discutono. E allora, perché accusarci di non andare in Commissione? Soltanto perché è chiaro che rifiutiamo il gioco, la finzione, la strumentalizzazione, la distruzione delle istituzioni e pretendiamo chiarezza e onestà di dialogo, chiarezza e onestà di confronto, e, se non chiediamo troppo, un minimo di coraggio, il coraggio di rappresentare, per di più senza pericolo, le proprie azioni e i propri pensieri, tanto più quando questi non hanno la fattispecie del crimine, ma rivestono (o almeno dovrebbero rivestire) la fattispecie della proposta politica. Su questo, ripetutamente, noi abbiamo invitato attraverso la stampa, attraverso i giornalisti increduli, quelli che fanno sempre finta di non saper nulla (ovvero, c'è anche qualcuno che ha un minimo di onestà, ma per la maggior parte...), abbiamo invitato attraverso la stampa, dicevo, attraverso documenti, i partiti a venire allo scoperto, e questo già un mese fa. Un mese fa noi abbiamo detto all'opinione pubblica sarda, per quanto ci è stato possibile: guardate, fate attenzione, sotto campagna elettorale si vogliono cambiare le regole, e abbiamo spiegato anche il perché. Ma questo lo riprenderemo dopo.

Questo discorso è caduto, apparentemente nell'indifferenza generale; in realtà, è caduto in una serie di risposte in linguaggio politichese,

che erano incomprensibili per la gente della strada ma che certo non erano incomprensibili per me, che stavo seguendo con attenzione questo problema e che quindi leggevo le minime sfumature per avere strumenti di comprensione che fossero altro che il buio nel quale i manovratori, del resto poco abili, cercavano di avvolgere i loro interessi di corporazione, i loro interessi di partitini, di piccoli coltivatori diretti delle politiche, tra virgolette, regionali. E quindi ho capito che in questo politichese si nascondeva la grande verità, che tutti erano d'accordo nel fare questa cosa e che erano profondamente dispiaciuti del fatto che i radicali ne facessero, come a loro solito, oggetto di scandalo. Io mi vanto di essere vissuto per dodici anni in Sicilia, anche se mi rendo conto che questo mio dato culturale e umano non è gradito a molti sardi, però io me ne vanto, ed ora vi dico perché: perché quando in Sicilia si va a chiedere a un cittadino qualsiasi se sa qualcosa su un particolare argomento, che può essere di natura politica, che può essere di interessi qualsiasi, quel particolare cittadino intervistato, se ha la coscienza a posto, dice no; se invece ha la coscienza sporca o interessata o altro, dice *nenti sacciu* (non so niente). Ora noi abbiamo trovato questo atteggiamento in una persona di questo Consiglio regionale che non mi va nemmeno di citare, ma che sicuramente è facilmente comprensibile, è facilmente individuabile, è stato da me personalmente e dalla mia collega, Maria Isabella Puggioni, invitato ad uscire allo scoperto, a trovare coraggio e dignità, perché noi radicali gli dicevamo che non stava facendo una cosa massonica, noi radicali gli dicevamo che non stava facendo una cosa mafiosa, noi radicali gli dicevamo che stava portando avanti una proposta politica e che pertanto quella cosa doveva venire alla luce. Ma, evidentemente, la coscienza di questo individuo non credo possa rappresentare la coscienza di tutti i consiglieri democristiani, perché altre coscienze abbiamo trovato nella Democrazia Cristiana, altre coscienze abbiamo trovato nei socialisti, altre coscienze abbiamo trovato nei socialdemocratici. E' molto discu-

VIII LEGISLATURA

CCCLXVII SEDUTA

3 MAGGIO 1984

tibile se altre coscienze abbiamo trovato nella robusta, corposa omogeneità del Partito comunista italiano...

Stavo dicendo: non credo che il collega Spina possa rappresentare, nel metodo e nella sostanza, la reale, vera posizione di un partito quale la Democrazia Cristiana; non credo che il partito della Democrazia Cristiana sia così omogeneamente suicida (ma di questo parleremo dopo); credo che la paura delle elezioni possa obnubilare il cervello, mi viene difficile pensare, però, credere che possa far perdere il lume della ragione a tutti quanti. Poi vedremo esattamente quali sono le prospettive che con questa legge truffa si aprono per questo Consiglio regionale, per i vari partiti che lo compongono, per le possibilità delle alternanze di governo, per le possibilità della presenza di forze di opposizione che non siano omogenee e compartecipi della maggioranza. Vediamo anche quali spazi si aprono sul concetto craxiano, se mi consentite, della governabilità, della necessità di gestire in maniera responsabile e decisa il governo. Queste sono tutte cose che sicuramente andremo a discutere in questo e negli articoli che seguiranno.

Cari colleghi, cominciamo da una domanda semplicissima: *cui prodest?* Cioè, a chi giova il metodo, da chi deriva e, principalmente, che cosa causerà e che cosa comporterà? A chi giova? Io credo che la risposta sia contenuta nel metodo: una cosa partorita nelle tenebre, con sistemi che altro sono dalla politica, già di per sé denota a chi possa servire. Io voglio essere gentile con i colleghi che hanno sottoscritto questa proposta, e voglio dire loro che l'ombra di Armandino Corona non è passata invano su questo Consiglio; che l'ombra di Armandino Corona è diventata cultura, è diventata anima, è diventata parte, è diventata idea, è diventata regola del e nel comportamento di chi ha pensato in questo modo surrettizio di portare in quest'Aula non un dibattito e non una proposta politica sulla governabilità di questo Consiglio regionale, sul governo di questo Consiglio regionale, sulla situazione e sulla natura della partitocrazia e dei partiti in Sardegna, non un dibattito su queste cose, non un dibattito sulla democrazia nelle elezioni, sulle garanzie da dare

alle forze politiche presenti alle competizioni elettorali, e quindi sulle misure e sulle condizioni che in rapporto a queste garanzie devono e possono essere richieste, ma il sistema massonico delle trame sotterranee, il sistema massonico...

Chiedo scusa, Presidente, non è possibile continuare così.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di evitare questo brusio, ed anche di evitare di star fuori dal proprio posto.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, qui bisogna riconoscere che l'ombra della massoneria ha dominato questo Consiglio regionale ed ha continuato a dominare questo Consiglio regionale, malgrado la sistematica, puntuale, pervicace assenza del grande capo della massoneria, nonché consigliere regionale, sembra ad un certo punto non più per volontà del popolo sardo, che sicuramente nessuno dei sardi gli avrà chiesto di astenersi dal mettere piede in quest'aula, dal partecipare alla democrazia (ove fosse esistita, ove potesse esistere) di questo Consiglio regionale. E nessuno dei sardi gli ha chiesto di percepire (parliamo di questo, caro collega Mura, che stamattina accusavi a torto me di percepire indennità che non percepisco), assente da anni da questo Consiglio regionale, puntualmente, mese dopo mese, le indennità di consigliere regionale. A che titolo, con quale diritto, con quale correttezza, con quale rispetto di quest'aula, con quale rispetto del mandato che ha ricevuto dalla gente, con quale credibilità per il suo partito che viene a dirci oggi, sui giornali, che si farà propositore all'opinione pubblica di una serie di perfetti amministratori per la presidenza degli enti? Ma questo partito perché non propone fra questa rosa di perfetti amministratori possibili la limpida figura di quest'uomo sublime che, fra l'altro, è stato presidente di questo Consiglio regionale per la gradevole astensione, e gradita, del Partito comunista e che, assieme ad Andrea Raggio e a Soddu, ha governato e sgovernato per 10 anni la Regione sarda, impostando in prima persona tutta una politica che



VIII LEGISLATURA

CCCLXVII SEDUTA

3 MAGGIO 1984

va sotto il nome di unità autonomistica, che è stata la linea portante, determinante dello sfascio di questa legislatura? Cinque anni impegnati a discutere...

MURA (D.C.). Il microfono non devi tenerlo in mano.

BUZZANCA (P.R.S.). Non sono io, è di là.

Stavo dicendo che in cinque anni impegnati a discutere della linea che Armandino Corona vi ha imposto, delle idee che Armandino Corona vi ha imposto e dei metodi che questo personaggio vi ha imposto, non avete trovato né tempo né coraggio per affrontare seriamente e credibilmente un discorso sulla composizione di questo Consiglio regionale e sul diritto dei cittadini sardi di organizzarsi in liste secondo sistemi certi, credibili e non mutabili ad ogni cambiar di vento. Non avete trovato il tempo, non ne potevate trovare il tempo! Ma del resto, per che cosa avete trovato tempo in questi cinque anni? Sì, l'unico tempo che avete trovato, come al solito, come emergenza, e questa volta emergenza sotterranea e subdola, è quello per cambiare questa legge. E l'unico vostro vanto potrà essere quello di aver regalato, come torta elettorale, ai cittadini sardi, una legge che li convincerà quanto mai della falsità della competizione elettorale, della validità della proposta di astensione, della validità della proposta di annullare la scheda, della validità delle cose che vi hanno scritto sempre più in massa. Il 10 per cento, il 20 per cento, il 25 per cento a Napoli: lo sapete cosa c'era scritto sul 25 per cento delle schede di Napoli alle ultime elezioni? Tenetelo presente, cari "compagni" missini, voi che dite di essere l'opposizione, voi che dite di rappresentare le istanze migliori della gente, voi che dite di voler dar corpo alle speranze delle persone oneste e delle persone pulite, tenetelo presente! Nel 25 per cento delle schede di quello che una volta fu il grande elettorato di Almirante, c'era scritto: siete tutti ladri, siete tutti uguali, ci fate schifo, andate... Non dico le parolacce, perché so che poi darei alla Presidenza l'estro di togliermi la parola. E c'erano scritte tante belle parole, che la televisione italiana, che i giornali italiani, che i servi-

zi elettorali ministeriali si sono ben guardati dal catalogare, dal riportare e dal pubblicare. Perché suonavano offesa alla pubblica moralità? Nossignori, per altro: perché facevano paura, perché sono il simbolo e la prova di quello che si andrà a verificare in maniera sempre più massiccia, in maniera sempre più rischiosa e sempre più pericolosa per la partitocrazia, perché ormai è chiaro, ormai è risaputo che siete tutti quanti dentro con le mani nella pastetta, che non c'è più nessuno che rappresenti la pulizia e l'onestà, che rappresenti i principi, che lavori per delle idee, per cambiare; l'unica cosa a cui ansimate, per la quale vi sbrodolate, per la quale perdetevi il lume della ragione è la torta. E ogni volta e sempre più spesso siete costretti a cambiare le regole del gioco, perché se non le cambiate crepate, morite, soffocate e siete costretti ogni volta di più a imbrogliare la gente, a imbrogliare le istituzioni, ad essere falsi con voi stessi, perché se non andate avanti così nessuno più vi dà il voto, perché il voto non ve lo danno per il vostro essere comunisti, per il vostro essere missini, per il vostro essere democristiani, per il vostro essere liberali, ma ve lo danno per altro, ve lo danno perché ad ogni vigilia elettorale i vostri galoppini vanno di casa in casa e vanno a promettere un posto di lavoro, magari ad ore, e vanno a promettere una speranza che poi puntualmente non si verifica, e vanno ad operare questo triste e meschino ricatto: "Vota per me perché poi, tu, starai meglio. Ti darò una garanzia non di diritto, ma di privilegio".

E per questo avete bisogno di sperperare il pubblico denaro, avete bisogno delle dichiarazioni di un Presidente della Giunta, che rappresenta una maggioranza e verso il quale, da non violento, voglio avere rispetto e fiducia fino in fondo. Credo che voi abbiate agito con atteggiamenti che in altro luogo si direbbero truffaldini.

Ma torniamo al discorso di partenza. Dicevo: a chi giova una legge...

GIANOGLIO (D.C.). *Cui prodest?*

BUZZANCA (P.R.S.). Caro collega Gianoglio, non ti ho mai ritenuto un cretino, e con-

VIII LEGISLATURA

CCCLXVII SEDUTA

3 MAGGIO 1984

tinuo a non ritenerti un cretino.

GIANOGLIO (D.C.). Sono stato anche a Creta, però...

BUZZANCA (P.R.S.). No, no, non ti ritengo un cretino, anzi ritengo che tu sia particolarmente intelligente, mi auguro però che tu abbia, in questo momento, la lucidità per adoperare la tua intelligenza e che questa possibilità prevalga su considerazioni di tipo personalistico, rispetto alle considerazioni di tipo politico.

Dunque, noi abbiamo visto qui nel corridoio, e non è un segreto per nessuno, il collega Ladu (del PSNAZ, non del P.S.d'Az.; Partito Nazionale Socialista, per essere chiari, o Partito Nazionale Sardista, per essere sardisti, se volete), abbiamo incontrato qui Ladu, dicevo, il quale, omogeneo in questo (come in tutto) alla classe politica espressa in questo Consiglio regionale, ci ha detto: "Ma no, mi hanno carpito la firma con un inganno, io in realtà..." e l'onorevole Medde, uomo al di sopra di ogni sospetto, credo che mi vorrà essere testimone di questa dichiarazione...

MEDDE (P.L.I.). Non solo la confermo, ma ha detto testualmente che in aula avrebbe fatto dichiarazione di ritirare la firma.

*(Interruzione dell'onorevole Serra).*

BUZZANCA (P.R.S.). Caro segretario della Democrazia Cristiana, tra tre anni, se ci incontreremo, ti dimostrerò l'errore che stai facendo oggi. Stavo dicendo: il collega Ladu, da noi interpellato fuori, ebbe a dirci: "No, io povero sprovveduto mi sono lasciato intrappolare in questo giochettino, non ho capito di cosa si trattava ed ho firmato, ma, parola di Ladu, ritiro subito la firma, vado a dirgli toglietemi quella firma lì, perché proprio noi non ce lo possiamo permettere di firmare". Il collega Ladu, che è uomo di onore, ha mantenuto, ha onorato gli impegni, non a caso i consiglieri regionali in Sardegna si chiamano onorevoli, evidentemente perché onorano la loro parola. Il collega Ladu è molto onorevole. Quindi, se questo è il modo di

essere onorevoli, se questo è il modo di onorare proposte politiche, io pretendo di essere disonorevole e disonorato, come minimo, e non a caso abbiamo detto che questi titoli spagnolescenti che nella terra di mio padre e di mio nonno si davano ai baroni spagnoli che massacravano la gente, sono cosa che sta bene a voi ma non sta bene assolutamente a me. Quindi, stavo dicendo, l'onorevole Ladu, con la sua onorevole parola, ebbe a dirci che ritirava la sua firma, ma l'onorevole Ladu non aveva capito una cosa, che cioè io non gli avevo creduto né poco, né punto, per il semplice motivo che so con esattezza che cosa è questo Partito Sardo d'Azione...

MEDDE (P.L.I.). Altrettanto deve dirsi di Orazio Mereu.

BUZZANCA (P.R.S.). Dopo parleremo di Orazio Mereu e dei suoi castelli in aria.

SERRA (D.C.). Non bisogna personalizzare.

BUZZANCA (P.R.S.). Non parleremo di Orazio Mereu, ma dei suoi castelli in aria, e vedremo se non sarà il caso di tirar fuori... alberghi costruiti con i soldi della Regione. Parleremo anche di questo, caro collega Mereu, perché è finito il tempo in cui stavate al sicuro dall'assenza dei radicali; è finito in ogni caso, perché non ci interessa tornare nelle istituzioni, se vogliamo tornare ci torniamo, abbiamo dimostrato di avere altre platee molto più valide e molto più proficue. Quindi io stavo dicendo che al collega Ladu facevano riscontro le parole dell'altrettanto onorevole Carlo Sanna, che da qualche luogo pontificava: "Noi sardisti siamo agnostici". Non era un atto di fede democratica, anche lì era un atto di stile, di cultura, di politichese, da gran maestro, non perché il gran maestro fosse Carlo Sanna, ma per l'altro, per quello che dicevo prima, per quello che il gran maestro ha rappresentato in quest'aula e anche altrove. Carlo Sanna diceva: "Noi siamo agnostici". In effetti Carlo Sanna non aspettava altro che di sedersi finalmente, comodamente al grande tavolo dell'abbuffata e di potersi rimpinzare di una bella fet-

ta di torta, senza più la paura di Salvatore Meloni che lo stesse a controllare e fotografare, perché l'unico problema di questo povero PSNAZ non è altro se non quello che ci sono alcuni ingenui indipendentisti che su questa idea non hanno creato fortune politiche, che su questa idea non hanno usurpato poltrone, che su questa idea non hanno gozzovigliato con giunte di destra, di centro e di sinistra, ma hanno pagato per questa idea con il carcere. Senza voler entrare nel merito di quello che hanno fatto, senza volermi assumere compiti che non mi competono, certo è che in nome dell'idea indipendentista, e per azioni comunque legate a un programma indipendentista, Salvatore Meloni, Bainzu Piliu, anziché sedere sui banchi di questo Consiglio regionale, stanno in carcere.

Certo è più comodo, per esempio, scrivere ai forestali: "Saremo in Aula a fare una grande battaglia, perché il corpo di vigilanza sia caratterizzato bla, bla, bla...". Poi leggerò, onorevole Piretta, in qualche altra occasione, se ritorna in aula la legge sul corpo di vigilanza territoriale, le cose che lei ha scritto agli amici forestali; verrà anche quel tempo per dimostrare come lei, insieme al collega Ladu, sia onorevole e onori i suoi impegni. Voi non lo sapevate ma, mentre stavate facendo queste cose, io puntualmente cercavo di documentarmi, perché mi piace vedere con quale serietà, con quale coerenza i miei colleghi facciano il loro lavoro; ma evidentemente il collega Piretta pensava di essere Spadolini e non si è accorto che, oltre alla differenza di stazza, c'era un'altra differenza. Rispetto al pur discutibile personaggio di Spadolini, ci sono altre differenze, non solo di stile (oltre che di stazza, ripeto), e non spetta a me dire quali sono le altre differenze, perché sicuramente Spadolini è una persona che io contesto e ho contestato politicamente, ma è una persona che ha sempre avuto la capacità e il coraggio di rendersi responsabile delle proprie azioni, di portarle avanti con coraggio alla luce del sole, e di farsi fino in fondo strenuo difensore delle sue posizioni. Mai stati lontani da Spadolini come sulla storia del Libano, però in quella storia bisogna riconoscere a questo personaggio la capacità e la coerenza di aver detto e di

aver voluto fino in fondo una cosa; e invece a che cosa abbiamo assistito? Abbiamo assistito al fatto che i sardisti, dopo mesi e mesi di assenza — quasi quasi, facendo le somme, non so se si sono assentati più i sardisti o Armandino Corona da questo Consiglio regionale — sono spuntati in Aula, sono tornati in Aula per partecipare, assieme alla Democrazia Cristiana e al Partito comunista, per carità, alla truffa elettorale.

Bel partito delle minoranze! Ma ci pensate che questo partito si presenta alle elezioni europee per chiedere il voto in nome e per conto di una minoranza? Questo partito dovrebbe andare a Strasburgo e a Bruxelles a dire: "Io rappresento una minoranza oppressa dal Governo italiano, io rappresento il popolo sardo che è vittima di un Governo colonialista". Con questa mentalità, con queste prassi politiche, con questi comportamenti, con queste scelte! Non a caso Marco Pannella, quando venne in Sardegna, anni fa, parlando a Nuoro dei sardisti, ebbe a dire: "Questi sono gli ascari della Regione", e aveva ragione, lo abbiamo sempre saputo e lo abbiamo riconfermato, ma non noi, perché poi lo hanno riconfermato gli stessi sardisti in quest'Aula e fuori, puntualmente, tutte le volte che c'è stato motivo di scelte politiche, di discussioni politiche, di chiarezza di proposizioni. Non parlerò della marcia, per carità, anche se potrei cominciare dal periodo della marcia di Michele Columbu (sarebbe anche in tono con il *cui prodest*, sarebbe in tono con il *cui prodest*, figuratevi), però vi parlo di quando in questo Consiglio regionale i radicali (e riconosciamolo, non solo i radicali, ma anche e forse principalmente alcuni colleghi democristiani, il collega Isoni, per esempio) imposero che finalmente si discutesse non del più o del meno, ma si prendesse posizione su un argomento che era politicamente importante, politicamente determinante, che creava divisioni perché rappresentava due momenti diversi della cultura del pensiero politico in Sardegna, della concezione della Regione, dello Stato, della vita dei cittadini, della Costituzione stessa, il problema della lingua sarda. Chi venne qui a manovrare in tutti i posti dove era possibile manovrare, se non l'aspirante collega Michele Columbu, a dire: "Ma, stiamo at-

tenti, la Giunta di sinistra val ben più". E come no? La Giunta di sinistra, che in quel tempo si chiamava di sinistra fra gli addetti ai lavori (collega Pigliaru, lei me lo confermerà), salvo chiamarsi a tutti i titoli "Giunta di garanzia autonomistica", veniva a dire: "No, non si può assolutamente, per nessun motivo, non se ne parli, mettere in crisi la Giunta di sinistra se non passa la legge di iniziativa popolare sul bilinguismo".

E che cosa hanno prodotto le menti contorte di questo pseudo-sardismo da strapazzo in questo Consiglio regionale? Hanno prodotto una legge che recita testualmente — peggiorandolo un pochettino, perché come al solito c'è la solita differenza fra gli Einaudi e i Columbu, come c'è fra i Piretta e gli Spadolini —, recita testualmente, tenterebbe di recitare testualmente alcuni articoli della Costituzione, cioè una bella chiacchierata che non serve a nessuno e che praticamente serve soltanto al Partito Sardo d'Azione come sporca copertura di fronte ai Meloni che sono finiti in carcere, di fronte ai Bainzu che sono finiti in carcere, di fronte ai loro compagni di Capoterra che per queste idee sono finiti in carcere; una copertura per dire: "Ma no, per carità, finalmente noi abbiamo approvato questa legge, il nostro è un compito ed un ruolo profondamente sardista, stiamo operando perché in Sardegna finalmente cambi qualcosa e bla, bla, bla". Li avete visti in questo Consiglio regionale, quando il collega Isoni, non sardista, democristiano, parlava in sardo, parlava in sardo, lui democristiano di Monti; tutti a dire: "Battista Isoni, il reazionario, l'uomo delle caverne", irridendolo perché lui parlava in sardo, solo perché i sardisti il sardo non lo parlavano, perché se parlavano in sardo perdevano l'assessorato alla cultura, gestito da Carlo Sanna, assessore sardista alla cultura. Bella roba! E intanto, proprio mentre c'era un assessore sardista alla cultura, qualche democristiano che parlava in sardo veniva bistrattato, veniva richiamato, nascevano le questioni sull'utilizzazione della lingua sarda in Consiglio regionale. E i sardisti che facevano? I sardisti, come al solito, le grandi dichiarazioni: "noi indipendentisti", "noi zona franca", "noi antimilitaristi", però nei fatti "noi la poltrona all'assessorato", "noi la poltrona all'USL", "noi

tutte le poltrone immaginabili e possibili". Però, naturalmente, col timbro sardista, per carità!

Collega Boi, io le chiedo scusa, ma più lei interviene più mi disturba e più sarò costretto a diluirmi nel tempo.

BOI (D.C.). Anche io sto parlando di cose importanti.

BUZZANCA (P.R.S.). Lo so, però purtroppo, non è né il luogo né il momento.

Quindi, volevo parlare di come il collega Ladu abbia trattato non me (io sono radicale, non conto nulla) ma il Vicepresidente del Consiglio, non perché in quel momento fosse Vicepresidente del Consiglio, ma perché credo che comunque non si possa eleggere una persona alla Vicepresidenza del Consiglio e poi trattarla nella maniera in cui l'ha trattata, a livello personale, il collega Ladu. Ha detto: "No, no, per carità, io ritiro". Mi sembra un po' la storia, per intenderci, per parlare di un argomento di attualità, della legge contro lo sterminio per fame nel mondo, quando l' "Avanti!" attaccò Pannella dicendo che aveva turlupinato una serie di sindaci socialisti, i quali non avevano capito nulla e quindi avevano firmato per sbaglio la legge per i 3 milioni di vivi subito (la legge mi pare dei 5 mila miliardi). Per fortuna Craxi si è reso conto che il torto era suo, che il torto non era dei sindaci, perché i sindaci hanno persistito e non perché imbrogliati da Marco Pannella, ma perché avevano un loro cervello, ed hanno un loro cervello, e fanno delle scelte che a volte anticipano, proprio perché sono i più vicini alla gente, le scelte dei grandi uomini della partitocrazia. Assieme a Ladu c'era un noto costruttore di alberghi, non so se per conto suo o per conto della moglie, comunque pare sicuramente con i soldi della Regione in quel di Tortolì o di Arbatax... In altri posti costruire alberghi con questo sistema significa finire in galera, in Italia invece costruire alberghi con questo sistema significa semplicemente arricchirsi.

MEDDE (P.L.I.). O perlomeno in Sardegna.

BUZZANCA (P.R.S.). Purtroppo credo che

VIII LEGISLATURA

CCCLXVII SEDUTA

3 MAGGIO 1984

sia un terribile dato...

MEDDE (P.L.I.). Credo che sia bene interessare l'autorità giudiziaria...

MONTRESORI (D.C.). Basta prendere carta e penna.

BUZZANCA (P.R.S.). Di queste dichiarazioni, caro collega Mereu, me ne assumo fino in fondo la responsabilità, non ho problemi. Se dico le cose è perché c'è gente che parla alle spalle, stai tranquillo che non tutto fila liscio. Stai tranquillo che vi aspettavo al varco per discutere di queste cose! Stavo dicendo, dunque, che parlavo con questo aspirante albergatore, anche altro oltre che albergatore...

PUDDU (D.C.). Ma chi è?

BUZZANCA (P.R.S.). E il tizio (parlando con me, per carità, io sono sempre radicale e quindi bollato, ma con qualche altro) forse pensava che dovesse trattare l'argomento con la serietà con cui tratta la compravendita di qualche azione, ripeto, non so se per conto suo o per conto terzi, di aziende o di strutture messe su con denaro regionale. Non si illuda e non si preoccupi, collega Mereu, dopo di lei verrà il turno, quando parleremo della formazione professionale, di altri interessi e di altri progetti. Ce n'è per tutti in questo bilancio, ce n'è per tutti perché è giusto che finalmente la gente in Sardegna sappia come vi distribuite i soldini, come ve li mangiate concretamente, come vi ci arricchite, perché aspirate ad escludere i radicali da quest'aula. E' una occasione che mi avete dato, ve ne ringrazio, mi fa bene, è un grosso momento liberatorio per la mia personalità poter parlare senza peli sulla lingua, veramente molte grazie.

Quindi, stavo dicendo, il collega Mereu, con la stessa credibilità di un commerciante di polli, venne a dirci (io mi ci metto in mezzo perché ero presente, non perché pensi di meritare una risposta, per carità, solo perché ero presente)...

*(Interruzione).*

Poi parleremo della monta dei tori, poi parleremo anche della monta dei tori, anche di quello; poi parleremo della proposta di costruire locali chiusi per la monta dei tori, parleremo di tutto, perché le proposte più folli con il denaro pubblico sono sempre belle.

Quindi, stavo dicendo che il collega Mereu assicurava che mai e poi mai lui avrebbe mantenuto la firma su questo emendamento, perché anche la sua fiducia era stata carpita, e l'onorevole Mereu, che è uomo d'onore, per l'appunto, ha onorato il suo impegno, tanto è che qualcuno l'ha turlupinato ancora e qua leggiamo Mereu tra i firmatari di questo emendamento. Ma questo, ripeto, non mi meraviglia, non mi sorprende: sapevo che sarebbe successo, ripeto, ma da non violento ho voluto aspettare col massimo rigore che questa cosa arrivasse in aula per parlarne, non prima, rispettando fino in fondo, io, per darvi una lezione, le regole della democrazia e del convivere democratico.

A questo proposito, poi, voglio dirvi che l'unica persona corretta, pulita che in queste mie interviste ho incontrato, incredibile a dirsi, è stato l'assessore Giorgio Carta, il quale mi ha detto esplicitamente: "Io sono favorevole al blocco circoscrizionale" e in un brevissimo discorso si è espresso con estrema chiarezza, una dote che non ho trovato in nessun altro personaggio, in nessuno. Un democristiano, uno, che abbia detto: "E' vero, c'è questa manovra in corso, stiamo cambiando la legge, parliamone". Uno non c'è stato, non ce n'è stato uno su 32.

MEDDE (P.L.I.). Si è sostenuto il contrario, anche.

BUZZANCA (P.R.S.). Il collega Medde, non io, perché il collega Medde, che fa parte della maggioranza, aveva...

MEDDE (P.L.I.). Ai più alti livelli si è sostenuto il contrario.

BUZZANCA (P.R.S.). Aveva motivo di essere fiducioso, il collega Medde; era razionalmente e logicamente pensabile che dovesse avere fiducia, che non avesse dei pugnalatori alle spal-

le, degli assassini, e così il collega Medde, che non è radicale, per sua sventura, e quindi non ha capito che cos'è la partitocrazia e non ha fatto l'analisi della partitocrazia, ha creduto agli uomini della partitocrazia, cosa che non avevano fatto i radicali, assolutamente, e quindi ha creduto a tutti i democristiani. Ma, non contento dei democristiani, è andato ad intervistare i socialisti (poi parleremo di qual è la follia democristiana in quest'operazione, ne parleremo), i quali puntualmente hanno detto: "Noi cambiare le regole del gioco ad un mese dalle elezioni?" Tra le altre cose, il Presidente della Giunta deve fare il decreto di convocazione dei comizi elettorali il giorno 10; oggi siamo al 3, quindi fra sette giorni, 8 giorni. Presidente, non provi a ritardare di cinque minuti, perché un ritardo di cinque minuti le costerà la galera, stia tranquillo!

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. No, io non ritardo, io rispetto la legge in assoluto.

BUZZANCA (P.R.S.). Lei non provi a barare, sono chiaro da ora, perché poi non abbia a dirmi: "Ma, pensavo, tolleranze, eccetera". Queste tolleranze da parte nostra non ci sono mai state e non ci saranno, indipendentemente da quelle che sono e saranno le scelte del Partito radicale per queste vostre elezioni truccate.

Scusi, Presidente, ma io credo che quando parlano gli altri oratori questi fenomeni di disturbo in aula non si verifichino.

PRESIDENTE. Onorevole Buzzanca, purtroppo il brusio da parte dei colleghi non è un trattamento riservato solo a lei... Oltretutto in genere è un trattamento riservato ad interventi molto lunghi. Fatto questo chiarimento, io invito ancora una volta i colleghi che non intendano sentire il collega Buzzanca ad uscire dall'aula e a non disturbare l'oratore.

BUZZANCA (P.R.S.). Quindi stavo dicendo che il Presidente della Giunta deve fare il decreto entro il 10, ci mancano sette giorni, otto, fate un po' il calcolo. Siccome le leggi della Re-

gione entrano in vigore dopo l'approvazione da parte del Governo, si viene a verificare una situazione delicatissima e correttissima per la partitocrazia (e perché no?) che prevede questa situazione (parliamo prima di questo aspetto, poi parleremo di altri): da una parte si iniziano i procedimenti che danno via ai meccanismi elettorali, con una legge per cui si presentano i simboli; nel frattempo che sono iniziati i meccanismi elettorali, la legge cambia come un fungo e può succedere di tutto. Mettiamo un'ipotesi, per farvi vedere quanto siete pasticcioni e quale manovra anticostituzionale sia in corso. Mettiamo il caso che venga approvata questa legge e mettiamo il caso che, per paura che questa legge non venga respinta dal Governo, liberali e repubblicani, faccio un nome a caso, costituiscano lista unica. Si iniziano i depositi delle liste, si procede alla presentazione dei simboli, si procede alla presentazione delle liste, il Governo rinvia la legge, i repubblicani e i liberali restano fregati da una paura.

Facciamo invece l'ipotesi contraria: i liberali e i repubblicani si fidano della serietà del Governo e dicono: "Questa è una legge assolutamente anticostituzionale, per il momento in cui viene presentata", quindi si presentano con liste separate, presentano simboli diversi, liste diverse. Il Governo, che non è estraneo alle pressioni della partitocrazia, interviene in maniera pesante e non nuova rispetto ai problemi della Costituzione e dell'autonomia, fa passare la legge, i liberali e i repubblicani, che in pieno diritto hanno iniziato una campagna elettorale basandosi su una serie di regole (sto facendo degli esempi), restano letteralmente fregati.

Questo è soltanto uno degli scenari possibili, poi ce ne sono tantissimi altri; c'è il fatto, per esempio, che malgrado il decreto del Presidente della Giunta la legge non è ancora promulgata, quindi i cittadini che intendono raccogliersi sotto liste diverse da quelle della partitocrazia prendono in mano il bollettino ufficiale, si guardano tutta la raccolta delle leggi concernenti le elezioni, presentano una lista, sapendo di aver diritto (e lo hanno fino a quel momento) al recupero dei resti su scala regionale, anche se non raggiungono il quoziente circoscrizionale. Quindi

presentano dei simboli, presentano delle liste e a metà campagna elettorale, all'improvviso, cambia il gioco, a metà campagna elettorale queste persone che fino al 10, 13 maggio avrebbero avuto il diritto di accedere alla Regione attraverso il recupero dei resti regionali, si vedono tagliate fuori da questa possibilità. E' un dato di fatto incontestabile, è la programmazione della più colossale, della più mastodontica truffa elettorale mai perpetrata in Sardegna con i metodi del silenzio, delle complicità, delle manovre più o meno carbonare — ma non in senso risorgimentale e neppure di pasta alla carbonara, forse di torta — e quindi, stavo dicendo, si arriva a questa bellissima conclusione. Chi sono queste grandi menti costituzionaliste? Naturalmente Mereu, naturalmente Giorgio Ladu... Ecco perché Mereu si sentiva offeso, non avevo visto che c'era anche la sua firma, ha ragione, ha fatto bene a firmare.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). A me interessa solo che precisi il cognome e il nome, perché io non ho alberghi. Poi, per quanto attiene alla mia firma, te lo spiego dopo.

BUZZANCA (P.R.S.). Non offenderti, infatti io non parlavo di te per gli alberghi, per carità, sai benissimo che non parlavo di te.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). Sì, ma non tutti lo sanno.

BUZZANCA (P.R.S.). Va bene, allora non è il Mereu del Partito Socialista Italiano. E' chiaro? Non far finta di esserti offeso, perché purtroppo non ti tocca questo onore.

SERRA (D.C.). Vorrei sapere fino a quando prevedi di continuare. In linea di massima.

BUZZANCA (P.R.S.). Non lo so, sto parlando a braccio, non ho un appunto e in linea di massima non lo so, dipende dalla mia fantasia. Devo parlare ancora. Lo sai quale è il problema principale? E' che devo parlare dell'aspirazione suicida della Democrazia Cristiana, quindi mi

viene particolarmente difficile essere sintetico, non altro, perché a parlare dell'aspirazione suicida del Partito Socialista Italiano si fa presto, mentre è molto più difficile parlare dell'aspirazione suicida della Democrazia Cristiana, molto più di quanto non si creda. Il fatto è che dietro questa proposta che oggi finalmente è assurta alla dignità dell'aula, è stata elevata finalmente alla dignità dell'aula, uscendo dai sotterranei delle corporazioni, dietro questa proposta, stavo dicendo, ci sono i furbi, ma principalmente ci sono i meno furbi. Io riesco a capire, in quest'operazione, la logica perversa e miope del Partito Sardo d'Azione, della quale vi parlerò dopo; riesco a capire la logica miope e perversa di alcune correnti democristiane, ma non riesco a capire — e mi auguro che così non sia, e poi vi spiegherò perché — la logica, se questa è, della Democrazia Cristiana e del Partito Socialista Italiano.

Mi rendo conto che, tutto sommato, la logica dell'unità autonomistica ha annebbiato un po' tutte le menti, per cui il problema di chi deve governare la Regione è oggi un fatto particolarmente secondario rispetto al problema di come va lottizzata la Regione. E questo si è visto ripetutamente perché, per esempio — non ve lo leggo, non spaventatevi, perché anche quando devo fare degli interventi lunghi mi piace restare in tema, e non mi piace parlare d'altro rispetto all'argomento in questione —, io ho fatto qui, su questo giornaletto, una mappa della lottizzazione degli enti. Se volessi, potrei parlare di questa questione per almeno cinque ore, ma non mi lascerò prendere dalla tentazione, almeno per il momento; poi, se sarà il caso, se salteranno altre regole del gioco, vedremo di mettere mano anche a questo bel malloppo della storia sugli enti, di come li lottizzate, eccetera. Rispetto a quello che farà questa cosiddetta maggioranza dei *golpe* in aula, ci sarà un mio comportamento.

Quindi, stavo dicendo che l'argomento principale della politica di questa Regione è come ci si divide fino all'ultima poltrona, non chi deve governare e chi deve fare l'opposizione. Questo è un discorso che non solo in questi

cinque anni, ma in questi dieci, in questi quindici anni e probabilmente in questi venti, venticinque o trent'anni addirittura, non è mai esistito. Il primo firmatario di questo emendamento di cui poi discuteremo, lo prenderemo in esame al momento opportuno, è un illustre esponente regionale, si intende, del partito che, battendo i socialisti, i liberali, i progressisti della Costituzione, ha voluto indurre nella nostra Carta costituzionale i Patti Lateranensi e, con la stessa logica, ha voluto portare nello Statuto regionale una serie di modifiche limitative. Io non voglio parlare di queste cose, perché se mi metto a parlare di queste cose, della fondazione dello Statuto, del dibattito sullo Statuto regionale, comincio ora e probabilmente dovrei finire fra tre anni. Non è quindi il caso che io tiri fuori queste cose, per il momento. Quindi, probabilmente, stavo dicendo, la crisi dell'opposizione è già nell'anima del Partito comunista, è già dentro Togliatti, è in Togliatti, che è guardasigilli del re; è lì l'anima del compromesso storico, è da lì che deriva l'aspirazione alla compartecipazione, ad entrare all'interno per contare di più, utilizzando in questo senso, sicuramente, tutti gli intellettuali, creando (come unicamente è stato in grado il Partito comunista negli anni '50) una cultura di sinistra mirante a dare del Partito comunista l'immagine di un partito capace di governare, o di cogovernare. Quindi non è questo che preoccupa le forze politiche regionali, non è chi sarà al governo della Regione e chi sarà all'opposizione, quali proposizioni verranno dall'una e dall'altra parte. Qua si vuole sapere, da parte di queste persone che oggi si contendono le 80 o le 81 poltrone di questo Consiglio regionale, quanti posti negli enti potranno garantire ai loro galoppini elettorali, che non si muoveranno se non avranno precise fette di bilancio (ma di questo ne parleremo sul bilancio).

A noi va meglio che questa legge sia stata messa in discussione ora, perché nessuno potrà ricattarci dicendoci che noi blocchiamo il bilancio perché abbiamo paura della riforma della legge elettorale. Ora la riforma della legge elettorale ve la facciamo fare, ve la facciamo passare, sia chiaro, quello che non vi lasciamo

passare è altro; quello che non vi lasciamo passare si chiama bilancio, si chiama legge sull'occupazione giovanile, si chiama legge sull'agevolazione della spendita in agricoltura, si chiama legge sul corpo di vigilanza territoriale. Qui, cari colleghi, non ci eravamo capiti! Anzi, per meglio dire, non vi avevamo capito, siete voi che non ascoltate mai quello che vi diciamo, perché pensate di possedere sempre, sino in fondo, tutte le verità e quando parlano i radicali ve ne andate puntualmente fuori dall'aula, e io ringrazio il collega Castellaccio, il collega Mereu (non Orazio, non il costruttore di alberghi con i soldi della Regione), il collega Puddu della Democrazia Cristiana che sono restati in aula. Il discorso che noi facevamo era diverso, non era il "no" alla legge elettorale. Noi la legge elettorale, se ce l'aveste presentata in un altro momento, con sistemi diversi da quelli che adoperano i mafiosi che hanno ucciso il generale Dalla Chiesa, per essere chiari (non con i mitra, ma col sistema delle manovre occulte, per essere espliciti), noi la legge l'avremmo discussa seriamente, forse l'avremmo contestata, ma di fronte a garanzie sulla gestione delle elezioni, sull'accesso all'informazione (perché di questo poi parleremo, di come si fa la campagna elettorale e di come si deve fare la campagna elettorale, di come si può raggiungere il cittadino che deve votare), di fronte a queste garanzie ve l'avremmo fatta passare.

Ed è qui la vostra paura, è qui la vostra debolezza! Perché nessuno ha detto che le leggi elettorali non si possono toccare, noi abbiamo contestato altro. E quello che in questo momento contestiamo non è soltanto il metodo mafioso di portare in aula, al di fuori di qualsiasi dibattito nei luoghi istituzionali dovuti, questa legge; noi contestiamo che voi vogliate usare il bilancio per farvi la campagna elettorale, noi contestiamo che voi vogliate utilizzare la legge sull'occupazione giovanile per farvi la campagna elettorale. E' questo che vi contestiamo, perché non potete utilizzare ai fini sporchi della partitocrazia il denaro che i cittadini pagano; e non i cittadini ricchi, ma principalmente i cittadini poveri, i cittadini a reddito fisso, gli sfruttati, i pensionati, la gente che non riesce ad arrivare alla fine del



me. Quello che vi contestiamo è questo, oltre naturalmente alla vostra incapacità cronica (perché è diventata cronica) di farvi propositori di scelte politiche e di governo, e di scelte politiche e di opposizione, perché al di fuori dell'ammucchiata, al di fuori degli ordini del giorno unitari, al di fuori del mettervi d'accordo sui vari miliardi, non sapete fare altro.

In cinque anni questo Consiglio regionale non ha approvato una legge, dico una, che avesse carattere politico, che avesse valenza politica. Le uniche due leggi con valenza politica ve le abbiamo imposte noi, che siamo due consiglieri, due meschini consiglieri dell'opposizione: la legge sulla lingua sarda e la legge sul referendum. Oppure ha valenza politica il contratto del personale, o non è invece anche quello un normale atto di amministrazione? Dovrebbe essere un atto di normale amministrazione, invece è ben altro, perché come al solito il personale della Regione, il personale degli enti (salvando le persone oneste che malgrado voi ci sono, dico malgrado voi ci sono), non è altro che un immenso corpo elettorale che dovete continuare a privilegiare, perché altrimenti non vi eleggono più, non vi ci mandano più in quest'aula. La porta di quest'aula è molto stretta e diverrà sempre più stretta per molti personaggi.

Quindi, stavo dicendo, non mi meraviglia che in questa classe politica così priva di obiettivi, così priva di mete, ci sia soltanto l'aspirazione a lottizzare e non invece la proposizione di governare. E quindi torniamo al: *cui prodest* una legge di questo tipo? Cominciamo dalla Democrazia Cristiana: li sappiamo bene i conti che ha fatto la Democrazia Cristiana, i conti che ha fatto la Democrazia Cristiana di Nuoro, i conti che ha fatto la Democrazia Cristiana di Cagliari, i conti che ha fatto la Democrazia Cristiana di Sassari e i conti che non ha fatto la Democrazia Cristiana di Oristano...

(Interruzione).

Credo che non li abbia fatti, non per altri motivi, non per quello che pensi tu.

Quindi la Democrazia Cristiana dovrebbe prendere atto del responso elettorale e convincersi, come potrebbe e dovrebbe convincersi, come partito che potrebbe essere realmente di governo, che l'elettorato non è una proprietà privata, non è una fetta di torta che ci si accaparra una volta per tutte, ma è invece una fetta di opinione pubblica che risponde a delle proposte precise di governo e di idee, perché io credo che la Democrazia Cristiana abbia gli uomini per fare questo, come ce li ha e come sta dimostrando di averli il Partito socialista, come sta dimostrando di non averli il Partito comunista, se non a livello di demagogia. Ma di questo parleremo dopo. La Democrazia Cristiana, piegata dalla sconfitta elettorale, almeno alcuni suoi personaggi (io, ripeto, mi auguro che questa follia non pervada tutto il partito), non trova cosa migliore da fare che comportarsi da *killer*, malgrado le dichiarazioni del qui presente segretario regionale: "Noi siamo un partito che deve tener conto delle proprie alleanze". E come se ne tiene conto! Ne tiene tanto conto da averne paura, delle alleanze con il Partito liberale, delle alleanze con il Partito repubblicano. Che cosa trova di meglio da fare, la Democrazia Cristiana, se non far proprio il comportamento da *killer* dei vari Ladu e Mereu (e quando parlo di *killer* parlo del Mereu socialdemocratico e non del Mereu socialista, e poi vi spiego perché; è una cosa che mi piace e che vi riservo alla fine, questa differenza); per *killer* intendo quelli che sparano da dietro il muro, naturalmente alle spalle, perché altro non si è fatto. La Democrazia Cristiana, alcuni esponenti della Democrazia Cristiana, hanno sparato alle spalle di liberali e repubblicani! Devo dire, purtroppo, nell'incapacità di questi due partiti di rendersi artefici di proposizioni politiche di rottura verso un quadro di maggioranza che li condannava all'autocastrazione, perché altro non ha fatto, questa maggioranza, con questi comportamenti e queste scelte, che manovrare per togliere a liberali e a repubblicani (ma poi a sé stessa) forze e possibilità concrete di operare all'interno di quest'aula. Come al solito il collega e amico Tatano Medde, non essendo radicale, non è stato in grado di leggere la partitocrazia, non è

stato in grado di prevedere quello che si andava verificando e ha subito, convinto di essere invece in una botte di ferro.

Quindi, vi stavo dicendo, questa Democrazia Cristiana, anziché fare quello che la gente le chiede di fare e quello che la gente vuole (la gente che la vota, intendo, la gente che la sceglie come partito di Governo), siccome deve fare l'alleanza col Partito comunista sotto sotto, in maniera invisibile ma in maniera molto sostanziosa e deve lottizzare le poltrone, a cominciare dalla RAI e finire ai giornali, agli Enti locali e agli Enti della Regione, siccome la Democrazia Cristiana, dicevo, deve fare questa scelta ed ha bisogno per fare questa dell'accordo e della copertura del Partito comunista, non può operare politicamente, non può operare scelte. E' una pia illusione quella che la Democrazia Cristiana recuperi voti, ve li faremo perdere i voti, ma non noi in quanto radicali, ma noi in quanto messaggeri di verità, su questo ci potete contare! Abbiamo già pronta una bella mappa di tutte le porcherie che avete fatto insieme nella Regione; abbiamo pronta una mappa di tutti i risultati e di tutte le votazioni che sono state fatte in questo Consiglio regionale, saranno i nostri manifesti elettorali, saranno i nostri messaggi elettorali.

Ma cosa credete? Prima di tutto noi sappiamo e vogliamo fare informazione; voi ci avete dato niente altro che un'ulteriore dimostrazione, a noi e a quelle persone che raggiungeremo, di quello che siete e di quello che fate. Ci dovrete dire, e non direttamente a noi, ma ai cittadini elettori che saranno raggiunti dalla nostra campagna elettorale massiccia (perché già lo abbiamo dichiarato, per le europee noi chiederemo il voto in maniera massiccia, non illudetevi sull'astensione radicale alle europee), ci spiegherete quante volte sono passate le leggi del Partito comunista con i voti della Democrazia Cristiana! Ma cosa credevate, che quando stavamo in Consiglio stavamo a dormire? Per la prima volta nella storia della Regione il Popolo sardo, il cittadino sardo chiamato a votare saprà quello che avviene qui, come fate le pastette, come votate insieme; saprà quanti ordini del giorno hanno la prima firma democristiana

e la seconda firma del Partito Comunista Italiano. Vi illudete, se pensate che anche questa volta vi verrà semplice dimostrare alla gente che siete gli uni contro gli altri armati. State sbagliando! Vi aspettavamo al varco, lo sapevamo, siamo partiti prima di voi. Vi ripeto: abbiamo organizzato questo grande comizio con Marco Pannella il dieci per iniziare, da subito, a Cagliari, in questa grande città della Sardegna, con la popolazione sarda, un grande dialogo sulle cose che fate, sulle cose che avete fatto, sul come vi siete spartiti il bilancio, anche quest'ultimo; sul come vi siete spartiti le Unità sanitarie locali (anche su questo abbiamo la mappa pronta, nomi e cognomi), pagando con il danaro pubblico gli esponenti di partito.

Questa volta la campagna elettorale si fa anche su altre parole d'ordine che non "Governo nemico", "Governo lontano", "i sardisti per la Sardegna"; questa volta la campagna elettorale si fa anche e principalmente sull'informazione delle vostre porcherie, dei vostri accordi giorno per giorno in questo Consiglio regionale. E quindi vi ringrazio, vi ripeto, per quest'occasione che mi avete dato di liberarmi di tutti questi pensieri, di tutte queste opinioni, di tutto questo schifo che ho dentro per la vostra demagogia, perché non si può continuare a prendere impunemente in giro la gente. Non si può andare in Commissione o fuori dalla Commissione, che è ancora peggio, chiedendo le sospensioni continue di questo Consiglio regionale, a raggiungere gli accordi su tutto, pure sui pranzi all'Ottagono, e poi andare dagli operai, dai lavoratori, dalla gente in genere a dire: "Noi...". O a fare come faceva il collega Pili, l'altra sera, e il collega Mereu (questa volta, se non ricordo male, del Partito Socialista Italiano) il quale parlando con i digiunatori concordati (e poi spiegherò quello che significa), con i privilegiati del digiuno, diceva: "Certo, l'assessore Floris non so che cosa farà, ma noi socialisti...". Al che ho sentito fare un discorso di opposizione al collega Pili (che non mi meraviglia, lo ha fatto sempre; il collega Pili non si è mai ricordato da che parte sta, evidentemente la mattina qualcosa gli obnubila il cervello e a volte si alza con un cervello di maggioranza, e viene a fare un discor-

so di opposizione, e a volte si alza con un cervello di opposizione e viene a fare un discorso di maggioranza, non c'è altra possibilità), discorso di opposizione del collega Pili, dicevo, al quale eravamo abituati. Ma al discorso di opposizione del collega Mereu (non il costruttore di palazzi con soldi della Regione) non ci eravamo abituati, per cui quando li ho sentiti parlare, ho tentato di dire a quei poveri personaggi che stavano facendo il digiuno: "Guardate, dopo aver sentito gli esponenti dell'opposizione, per favore, andate a parlare con la maggioranza, perché da che mondo è mondo il digiuno è una tecnica assolutamente non violenta, e la prima cosa delle tecniche non violente è l'individuazione della controparte; siccome negli atti amministrativi la controparte non è mai il legislativo, ma è l'esecutivo, la responsabilità di governo, dico, qui avete due esponenti dell'opposizione, per favore rivolgetevi alla Giunta". Non l'avessi mai detto! Ho scoperto che questi doppi personaggi bifronti erano all'opposizione per i lavoratori, ma evidentemente in maggioranza per me.

Stavo dicendo, quindi, che la campagna elettorale, non illudetevi, con questi sistemi non la farete, perché siamo in grado finalmente di raggiungere la gente, siamo in grado di dimostrare quello che avete fatto, siamo in grado di documentare le firme Carrus, Satta, per esempio, sugli ordini del giorno, dalla prima fino all'ultima; e io credo che andare in giro, paese per paese, portando i cartelloni, dicendo "ecco la mappa dei lavori del Consiglio regionale", "ecco la mappa dei risultati sulle leggi", conterà più delle chiacchiere che voi andrete a fare, chiacchiere di maggioranza o di opposizione.

Mi rendo conto che per molta gente, purtroppo, conterà meno delle vostre raccomandazioni e delle vostre promesse; mi rendo conto di questo, ma non ci preoccupa. Noi partiamo con la consapevolezza che comunque è possibile, a partire da queste cose, cambiare la situazione elettorale, cambiare la gente, perché una volta informata la gente può scegliere e può decidere. Quindi, stavo dicendo, io mi chiedo dov'è la mente politica della Democrazia Cristiana, che per garantire...

*(Interruzione).*

Collega Pili, scusa, parli da maggioranza o da minoranza?

PILI (P.S.I.). Non sto parlando. Stai già crollando, vero?

BUZZANCA (P.R.S.). Non stai parlando? Come sei dentro di te? Stai cercando il lume?

Quindi, stavo dicendo, questa Democrazia Cristiana, che si vede crollare il terreno sotto i piedi, si vede crollare l'elettorato sotto i piedi, anziché fare scelte politiche di proposizione, come la gente richiede, decide di recuperare due o tre seggi, ma (se le va bene) a danno di se stessa. Dico a danno di se stessa, ma fosse a danno di se stessa in senso unidimensionale sarebbe poco, il fatto è che lo è almeno in senso bidimensionale, cioè facendo un servizio d'appoggio al Partito comunista, al Partito Sardo d'Azione e alla prosima, probabile ventura Giunta di garanzia autonomistica che però, poi, con gli operai in cassa integrazione da 11 anni a Villacidro, sarà sicuramente la Giunta laica e di sinistra. Quello che io veramente non riesco a capire (e mi sembra di assistere veramente questa volta al film *Todo modo*), non riesco a capire...

*(Interruzione).*

Non hai visto il film e forse non hai letto il libro di Sciascia, che comunque è un libro che dovrebbe invitare la Democrazia Cristiana a riflettere, che viene da un grande esponente della cultura italiana e che, fra l'altro, è stato momento di previsione di cose tristi che si sono verificate nel nostro paese.

Quindi, stavo dicendo, questa Democrazia Cristiana si autodistrugge, perché gli interessi interni del singolo, ma non gli interessi politici, gli interessi del privato, del privato economico, del privato privilegio prevalgono sull'interesse politico. Questa Democrazia Cristiana, per assicurare a qualche amico nuorese (anche simpatico, se vogliamo, i nuoresi sono simpatici, e poi, per carità, facciamo finta di niente, ho qualche amico cagliaritano) la sopravvivenza della sua pol-

trona in questo Consiglio regionale, si gioca cose molto più importanti e non credo che si giochi l'amicizia del Partito liberale o del Partito repubblicano, perché io mi augurerei questo, ma so che questo purtroppo non avviene; si gioca altro, cioè si gioca la consistenza numerica di un'eventuale presenza liberale e repubblicana all'interno di questo Consiglio regionale. Si gioca un'area di espansione politica, di collaborazione politica, perché, è vero, lo so benissimo...

(Interruzione).

Lo so, ma ti faccio il discorso da esperto, da tecnico, perché le biciclette le abbiamo inventate noi, sappiamo che cosa sono, e conosciamo bene i frutti che producono (per intenderci, la bicicletta è il doppio simbolo abbinato), ma noi non abbiamo mai rinnegato di essere socialisti. Concedici ogni tanto questa comunità nominale, almeno.

Quindi, stavo dicendo, certo voi fate il discorso: "Mettetevi insieme, e uno più uno fa due", che poi nel vostro caso dovrebbe far tre, ma farà uno, perché il risultato storico di tutte le biciclette di questo mondo, presentate in Italia, è fallimentare, anche in Sardegna. Il simbolo abbinato, in Sardegna, si è giocato (tanto per andare al concreto, al recente, all'anno scorso, a storia di questi giorni, non a cose antiche) una delle personalità più note del mondo cagliaritano, che per l'appunto era stato presentato con grande sicurezza di elezione. E conoscete il personaggio, non abbiamo dubbi, perché è un personaggio che vuole andare al sicuro, che è sempre andato sul sicuro, che si è giocato l'elezione con il Partito repubblicano e con il Partito liberale. Sappiamo tutti di chi parliamo, è un noto professore universitario che è stato trombato perché non aveva capito, anche lui da non radicale (noi questi conti li sappiamo fare meglio degli altri), non aveva capito come funzionano le biciclette, dove i voti non si sommano mai, perché si sommano, sì, le clientele, ma si diminuiscono le aree di opinione. E' la nostra storia, per esempio (se vogliamo fare un esempio poco calzante, però) con Democrazia Proletaria,

in alcuni collegi al Senato, dove l'abbinamento, anziché raddoppiare, ha prodotto dimezzamento. Ma noi badavamo ad altro: il nostro discorso verso quelle organizzazioni è stato, come verso Lotta Continua, quello di riportare queste aree all'interno, o di agevolare il loro permanere all'interno della lotta democratica e costituzionale, contro i tentativi che venivano fatti da altri settori di spingerli verso la lotta armata. Non ci interessava il risultato elettorale, ci interessava l'impegno di queste forze nel momento istituzionale e costituzionale, ed in questo senso per noi la battaglia è stata comunque vincente. Quella però era un'altra proposizione politica, era altra cosa.

Io non credo che possa giovare molto ai repubblicani e ai liberali avere la soddisfazione di salvarsi in qualche modo, perché il problema è altro, è quello del ruolo che autonomamente potrebbero avere, delle garanzie che le liste indipendenti garantiscono, dando la possibilità di non cadere trafitti oltre che dalla legge elettorale truffa, oltre che dal *golpe* elettorale, dai lunghi coltelli, che poi sono sempre quelli dell'altro partito. Perché voi m'insegnate che alle elezioni (i socialisti ne sanno qualcosa, poi parleremo dell'illusione socialista, ne parleremo dopo dell'illusione socialista, e parleremo dei problemi del Partito comunista e del Partito Sardo d'Azione, però dopo) le lotte fratricide sono nello stesso partito. Non voglio parlare della Democrazia Cristiana, perché ormai è banale; quando si dice che ci si fa la concorrenza fra i singoli candidati tutti subito dicono: "Ah, nella Democrazia Cristiana c'è una lotta ai ferri corti fra chi deve far fuori l'altro". Questa è la prima cosa che si dice: non che non sia vero, ma dico che è normale e comune e che è anche giusto, forse, che persone che rappresentano cose diverse, all'interno della stessa lista, spingano per emergere, spingano per avere ragione degli altri. Questo non mi scandalizza, mi scandalizza altro: il fatto che la lotta non avviene su idee, non avviene su fatti e su scelte, ma avviene su altro, cioè per avere la poltrona e per garantirsi dei privilegi o per garantire a propria volta dei privilegi che non hanno motivo di esistere. Questo è il motivo della mia contestazione a questi meto-

di, non il fatto che un candidato tenti di prevalere su un altro candidato, esprimendo le sue idee e facendo le sue proposte, per carità; credo che le liste abbiano valore soltanto in questo senso, come i partiti potrebbero aver valore, ed hanno valore, soltanto se, anziché rappresentare corporazioni, rappresentassero proposte politiche diverse.

Quindi, stavo dicendo, la Democrazia Cristiana, per garantire ad alcuni suoi grandi elettori il permanere in questo Consiglio regionale, mette in ponte il Partito liberale e il Partito repubblicano, comunque determinando all'interno di quest'assemblea una restrizione della propria area politica, della propria governabilità, della propria possibilità di accedere o di riaccedere al governo della regione. Questo è un dato di fatto incontestabile: nessuno si illuda che da questa legge elettorale esca privilegiato l'arco di forze che attualmente governa la Regione, non se ne parla per niente, è un'opinione folle, è un'opinione suicida. Io credo che persone che sanno fare i calcoli, queste cose le possano tirar fuori con estrema facilità. Ma il problema non è solo questo, il problema è che non solo la Democrazia Cristiana taglia fuori una fetta della sua maggioranza, ridimensionandola comunque, ma taglia fuori una sua stessa probabilità o possibilità di riaccedere al governo della Regione, di avere in mano la Giunta regionale. Perché qui i conti si fanno senza troppi lambiccamenti, qui andiamo ad un'ipotesi di crescita, ed anche mastodontica, del Partito Sardo d'Azione, qui siamo di fronte ad una crescita del Partito Sardo d'Azione! Chi crede oggi di poter bloccare il Partito Sardo d'Azione facendo leggine clientelari si sbaglia profondamente; il Partito Sardo d'Azione oggi procede a grandi balzi nella falsa opinione che sia un partito d'opposizione, che sia il Partito sardo per la Sardegna, che sia il partito giusto al momento giusto. Ricordatevelo! Il voto al Partito Sardo d'Azione è un voto sostanzialmente antipartitocratico, è un voto contro la Democrazia Cristiana, contro il Partito comunista, contro il Partito socialista, contro i partiti italiani che sono tutti uguali, è un voto altamente di opinione, non illudetevi. Le teste di Melis, di Columbu, di Sanna, di Piretta sono

piccole parti, sono piccola cosa; le clientele sono piccola cosa rispetto alle opinioni.

Attualmente il Partito Sardo d'Azione cresce su un movimento di opinione; cresce su un bisogno che voi avete creato con la vostra politica fallimentare, con le vostre proposizioni, con le vostre dichiarazioni. E anche se voi scatenerete mille, duemila, tremila, cinquemila persone, la gente che voterà per idea ci sarà sempre, e sarà sempre più numerosa, non illudetevi. L'unico sistema possibile per battere il Partito Sardo d'Azione è l'unico sistema che voi non potete utilizzare, perché si ritorce contro di voi: è il sistema dell'informazione, è il sistema della verità, è il sistema di dire alla gente che deve andare a votare il vuoto politico che c'è dietro alla proposta indipendentista, il vuoto politico che c'è dietro la dichiarazione di principio sulla zona franca, il vuoto politico che c'è dietro la mancanza di qualsiasi indicazione sui metodi di lotta, sui metodi di intervento, sul come raggiungere gli obiettivi dichiarati, che restano pura demagogia. Non c'è altro metodo per battere l'espansione del Partito Sardo d'Azione! Se voi pensate che le vostre corporazioni siano in grado di battere le idee, vi sbagliate profondamente, siete molto, molto lontani dalla verità; a voi interessa soltanto il conto meschino del prodotto spicciolo del vostro orticello. Coltivate, coltivate i vostri pomodori, le vostre melanzane e i vostri peperoni, vedrete, vedrete cosa coltiverà il Partito Sardo d'Azione! Se pensate che una volta che avrà avuto i voti si asterrà dal vostro orto, però, statene certi, vi sbagliate. Perché se c'è un partito che pretende pomodori e melanzane e altre cose quello sicuramente è il Partito Sardo d'Azione, e lo ha dimostrato sempre, ovunque nei piccoli centri, nelle grandi città, a Sassari, nella Giunta regionale. Lo avete visto tutti partecipare a questa fantomatica Giunta di sinistra, che non è mai esistita se non nelle parole di ieri di Gesuino Muledda.

Riscoperto, Gesuino Muledda, dalla stampa per questa sua grande novità, sensazionale: ha parlato bene della Giunta Rais! Gesuino Muledda ha parlato bene della Giunta di cui era assessore regionale, è una cosa veramente incredibile, al di fuori di nessuna dimensione, non si era mai

verificato! Io, veramente, questo Gesuino Mulledda, che parla bene della Giunta Rais, non l'ho proprio capito, sarò tonto. Quindi, stavo dicendo, se voi vi illudete, cari colleghi democristiani, di battere il Partito Sardo d'Azione, mobilitando tutte le persone che potete mobilitare, vi dico da ora che non ci riuscirete, e che non ci riuscirete ve lo dice anche questo emendamento che porta la prima firma di uno del Partito comunista. Non a caso, cari amici democristiani, cari amici del compromesso storico, cari amici dei pasticci col Partito comunista, non a caso porta la firma di un comunista, perché voi, cari amici democristiani, fate ai comunisti il favore di togliere di mezzo una vostra area politica, tipicamente vostra, quella cosiddetta laica, quella che voi chiamate laica (per intenderci, per darle un nome), rappresentata dai liberali e dai repubblicani. E i comunisti, in cambio, quale favore vi fanno? Quello di togliere ai sardisti la spina nel fianco? Non so se questo favore i comunisti lo facciano alla Democrazia Cristiana o lo facciano a sé stessi. Io non credo, e mi auguro che non sia così, perché sarebbe cosa troppo grave, che la Democrazia Cristiana agisse sotto la pressione dello spauracchio indipendentista, che con questa combinazione attuale potrebbe mettere piede in quest'aula; perché, attenzione, la criminalizzazione delle idee e la paura delle idee non ha mai prodotto democrazia, non ha mai spinto verso il rispetto delle istituzioni, non ha mai spinto verso il progresso, ma ha spinto sempre verso cose che sono di tendenza completamente opposta. E non voglio parlare soltanto del fascismo, dell'avvento del fascismo, con la complicità più o meno irresponsabile di certe forze politiche, ma voglio parlare anche della storia più recente, della storia delle leggi liberticide dei nostri ultimi anni, della storia degli articoli 90 e del supercarcere, della storia dei braccetti della morte, della storia di tutte quelle cose che oggi voi stessi mettete in discussione, perché vi siete resi conto che continuare in quella direzione significava continuare in una politica di morte, continuare in una politica di distruzione delle istituzioni, in una politica di abbruttimento non soltanto degli altri ma anche di sé stessi.

Quindi, cari colleghi della Democrazia

Cristiana, non fatevi illusioni! Le paure non risolvono mai i problemi, Almirante insegna, perché questa Italia antifascista, tanto per fare un esempio molto calzante, per trent'anni... Baghino, lei mi sta disturbando! Questa Italia antifascista per trent'anni ha tenuto a bada non il Movimento Sociale Italiano, non il fascismo, ma soltanto i principi della democrazia, tagliando fuori una minoranza sostanziale e reale del nostro paese dall'accesso alla stampa, dall'accesso all'informazione, coprendosi dietro l'antifascismo, facendo fascismo, facendolo realmente. Quanto più antifascista era dichiarato il movimento, tanto più era fascista nella sostanza, nei pestaggi, nella violenza quotidiana, nelle squadre che assalivano i neri, nella determinazione dei topi di fogna. Queste sono cose che pesano sulla cultura della sinistra italiana, questi metodi fascisti e staliniani che hanno caratterizzato la storia della sinistra italiana. E a che cosa ha portato questo? Ha portato alla fine del fascismo di Almirante? O ha determinato il fascismo delle varie maggioranze che, di volta in volta, hanno determinato che era giusto schiacciare le opposizioni? O ha creato la paura dei cambiamenti, la paura dei referendum anche quando erano vincenti, la paura dell'utilizzazione dei mezzi di democrazia diretta, le sentenze della Corte costituzionale? E poi Almirante forse lo avete distrutto o lo avete creato a questo punto, o lo avete creato come altro rispetto alla politica della partitocrazia, come altro rispetto ai pasticci di tutti i partiti, alle porcherie di tutti i partiti, come l'immagine pulita di questa classe politica? Ecco quello che avete fatto! Mi rendo conto che lo avete prodotto perché vi serviva produrlo, perché il fascismo a quei tempi era altrove, non era nel Movimento Sociale Italiano, era dentro le forze di governo, era dentro le forze di opposizione che per trent'anni hanno consentito il permanere del Codice Rocco. Noi siamo la repubblica antifascista fondata su codici fascisti, ancora oggi: questo è il vostro antifascismo! Noi siamo la repubblica che ha bisogno di fare i *golpe* elettorali per garantire le fettine di due consiglieri regionali in più al P.C.I., perché altrimenti le perde, perché non ha più credibilità. Noi siamo la repubblica democratica anti-

fascista che deve fare il *golpe* elettorale, perché altrimenti altri due consiglieri democristiani non vengono più eletti a Cagliari e qualcuno salta a Nuoro; e poi questa è la repubblica in cui le rappresentanze più qualificate producono leggi liberticide perché hanno paura delle loro minoranze, delle minoranze che rappresentano le loro idee, la loro dignità, la loro coerenza. Questi sardisti che hanno paura del loro enunciato nell'articolo 1 dello Statuto dell'indipendentismo, hanno paura che metta piede realmente in questo Consiglio regionale.

Questo è il frutto che voi avete prodotto, questo è il frutto di una miopia politica che sa di suicidio! Sinceramente mi dispiace per la Democrazia Cristiana, dico, mi dispiace perché in tutto questo marasma partitocratico, in tutto questo sistema di regime, pur con i suoi scandali, pur con le sue contraddizioni enormi, col suo essere partito militarista, atlantista, compromesso con le mafie, con le camorre, tutto quello che volete, è stato un partito che più del Partito comunista ha dimostrato di essere attaccato alla Costituzione, più del Partito comunista, e di essere attaccato all'Italia e forse anche alla Sardegna, perché le cose peggiori di questa repubblica non sono passate per la Democrazia Cristiana, ma sono passate per il P.C.I., anche quelle che noi combattiamo di più. Il piano energetico nazionale, non illudiamoci, per esempio, non è prodotto della Democrazia Cristiana, lo abbiamo sempre detto, lo ripeteremo fino alla nausea. La Democrazia Cristiana non avrebbe avuto mai la capacità di produrre quella cosa, l'ha avuta il Partito comunista, l'ha imposta. Le leggi liberticide, le cosiddette leggi Cossiga, si dovrebbero chiamare leggi Pecchioli, leggi Cossutta, leggi Berlinguer. La legge Cossiga non esiste, quelle sono leggi a timbro P.C.I., Partito Comunista Italiano; l'affossamento dei referendum è forse frutto della Democrazia Cristiana o è una scelta politica precisa del Partito comunista? Io credo che ogni volta che la Democrazia Cristiana si lascia irretire in questa logica di compromesso storico, avanza sempre di più di un passo, di un centimetro, di un millimetro, il regime, avanza la fine della libertà e la distruzione della Costituzione.

Questa è una cosa che diciamo da sinistra, da socialisti, da libertari, da persone antimilitariste e antiatlantiste, da gente che è convinta della necessità di disarmare, di smetterla con le spese folli e con le scelte folli del nostro Governo, ma che è altrettanto convinta che per fare questo occorre penetrare nell'Unione Sovietica, garantire nell'Unione Sovietica il diritto ai cittadini di essere liberi di esprimersi, il diritto di battersi contro il regime che hanno nel loro paese; il dovere di batterci contro l'invasione Sovietica in Afghanistan. Queste sono le cose reali su cui la sinistra si deve confrontare, non il falso antifascismo, non la falsa opposizione alla Democrazia Cristiana; noi la nostra diversità con la Democrazia Cristiana, con il partito dei cattolici in quanto tali, della cultura cattolica integralista, l'abbiamo dimostrata e la continuiamo a dimostrare, in una diversità di proposizioni che sono state il divorzio, che sono state l'aborto. Ma è anche chiaro che con questi cattolici, in quanto tali, noi abbiamo un dialogo sui temi della civiltà cattolica, della cultura cattolica, della loro fede che sono il rispetto del cittadino, dell'individuo, della vita. Su questo, credo che il discorso deve essere possibile, e deve essere fatto. Quindi, stavo dicendo, quello che ci preoccupa è il cedere a questo centralismo, a questa volontà di stritolamento dell'individuo e delle minoranze che è propria del Partito comunista, di questo Partito comunista che è ancora e sempre il partito della demagogia, il partito della violenza, il partito delle bugie, delle bugie più grossolane, più macroscopiche, più incredibili che si possano dire, che non toccano soltanto il Partito radicale, ma toccano qualsiasi persona esca dai loro schemi e dai loro interessi.

Documenti alla mano, cari colleghi del Consiglio. Esempio attuale anche qui, esempio di oggi, di 10 giorni fa, esempio della legge Piccoli-Cicciomessere. Io lo so che voi siete troppo presi dai vostri impegni elettorali, per cui non vi siete accorti nemmeno di questa grande cosa che è stata questa proposta di legge a firma Piccoli e Cicciomessere, e mi auguro che per questo vi sia sfuggita l'importanza di un avvenimento di questo tipo. Bene, quella legge urta contro le volontà politiche del Partito comunista in campo

internazionale, di privilegiare paesi che privilegiati non debbono essere come la Libia, per esempio, che è un paese forte nella politica estera del Partito comunista, assieme ad altri paesi arabi, paesi guerrafondai. Ebbene, proprio perché quella legge urta contro le simpatie internazionali del Partito comunista, "l'Unità" ha scritto che quella è una legge prettamente assistenziale, che si propone aiuti alimentari, che è la ripetizione della politica sin qui fatta dall'Italia, quando c'è un articolo di quella legge (l'articolo 4, per l'esattezza) che è una elencazione precisa del tipo di intervento d'urgenza, di emergenza e di sviluppo. Bene, non uno dei commi dell'articolo 4 di quella legge è stato citato sull'"Unità"; anzi, è stato totalmente cassato per dimostrare l'esatto contrario di quello che è questa proposta, che è una proposta di aiuto allo sviluppo, di creazione di sviluppo e di salvezza per 3 milioni di persone.

Un sistema di bugie, un sistema di falsità, questo è il sistema che noi combattiamo, questa è la critica che noi facciamo a chi oggi si copre della demagogia comunista e operaista per fare altro che l'internazionalismo, perché l'internazionalismo, la smilitarizzazione sono cose serie, cari compagni del Partito comunista, cari compagni del Partito socialista. E' troppo facile andare a sbraitare ai quattro venti che noi siamo proletari, internazionalisti, che siamo per la pace, che siamo per la smilitarizzazione e poi difendere gli interessi delle corporazioni operaie più privilegiate e più indegne che fabbricano, con il consenso del Partito comunista, le armi da inviare al Sudafrica. Tutti i cantieri militari di La Spezia sono forse gestiti dalla Democrazia Cristiana a livello operaio, o sono gestiti dal Partito comunista? Parliamo un po' di chi difende l'esportazione militare italiana all'estero: c'è solo la Democrazia Cristiana, c'è solo la massoneria o ci sono anche le corporazioni operaie? E questo sarebbe essere di sinistra, questo sarebbe essere antimilitaristi, questo sarebbe essere internazionalisti ed essere per la pace, per lo sviluppo? Cari colleghi, questo è altro! Quando si fa la scelta di privilegiare un partito come il Partito comunista, state privilegiando queste linee politiche, queste tendenze politiche; non

state privilegiando la governabilità, non state privilegiando un futuro di democrazia e di sviluppo, state privilegiando un periodo di Medio Evo prossimo venturo. Questo ve lo dico con animo e con spirito profondamente libertario e socialista.

Quindi, stavo dicendo, per avvisarvi, che i vostri preparativi non mi toccano e non mi preoccupano, per essere chiari. Cari compagni della linea dura contro Craxi, che poi siete gli stessi compagni che hanno fatto passare provvedimenti simili (guardate il decreto Scotti, per esempio), avete la fortuna di essere privilegiati. Vi regalano un Partito Sardo d'Azione forte, compatto, intoccabile, da linee di disturbo; vi regalano un Partito socialista incastrato in una posizione che non è più né centrale né egemone, di pretta sudditanza rispetto al quadro politico che si va a determinare in questo Consiglio regionale. E' una cosa che riguarda voi, non noi, noi non abbiamo problemi di governi di questo tipo. Rifatevi bene i conti, mi rendo conto che non mi state ad ascoltare e che pensate ad altro, però vi invito a rifarvi bene i conti. Vi invito a ripensarci, il gioco non è come voi lo immaginate. I socialisti perderanno molto, molto rispetto al ruolo che oggi hanno in questo Consiglio regionale. A me, di quello che perde il Partito socialista e di quello che guadagna il Partito comunista non me ne frega assolutamente nulla, queste sono considerazioni secondarie rispetto a quello che succede realmente: che ogni volta che ve la fate sotto perché perdetevi una poltrona, cambiate le regole del gioco, diamine!

Cari colleghi, ora mi avvio a chiudere, perché vi saranno altri momenti di intervento. Come vi stavo dicendo, la mia opposizione non è — ve lo ripeto fino alla nausea — su questa legge; l'opposizione radicale deve arrivare ancora in questo scorcio di legislatura, arriverà sul bilancio. Quanti articoli sono? Quaranta? Un'ora ad articolo non ve la toglie nessuno, preparatevi, quaranta ore di intervento radicale in quest'aula da parte mia, la mia collega poi risponderà a suo modo, e non credo meno di me. Né per dispetto né per opportunismo, ma solo perché non vi consentiremo di utilizzare impunemente i soldi della Regione per altro che per



pubblico interesse. Abbiamo sino all'ultimo cercato di dimostrare che era possibile il dialogo, che le cose si potevano cambiare, che è possibile confrontarsi; avete dimostrato fino in fondo di essere partitocratici fino nel più profondo del midollo.

Ripensateci! Il nostro atteggiamento sarà una risposta concreta, coerente rispetto a quello che farete; non per la legge, per quello che la legge rappresenta, per quello che la democrazia rappresenta, per quello che il sacrosanto rispetto delle regole della democrazia rappresenta. E quando avrete paura di perdere non due seggi, ma cinque o dieci, che cosa farete? Metterete tutte le minoranze con le spalle al muro, le fucilerete? Io credo che se c'è qualche consigliere, a qualsiasi gruppo appartenga, che abbia a cuore le istituzioni, ritengo che questo sia proprio il momento in cui deve agire e decidere.

#### Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.R.I.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Signor Presidente, per chiedere a nome della Giunta al Consiglio regionale che si sospenda la discussione di questo disegno di legge, in quanto, se è vero che il Presidente ha chiesto l'inversione dell'ordine del giorno, perché questo disegno di legge venisse rapidamente approvato, lo ha fatto per motivi di assoluta urgenza e quindi di ordine tecnico, tenendo pure conto che il disegno di legge contiene argomenti di adeguamento a nuove normative e cioè si tratta di un disegno di legge necessario per svolgere regolarmente le elezioni regionali. Ma il Presidente ha anche invitato l'Aula a procedere alla rapida approvazione di questo disegno di legge nella stesura della Giunta, senza intromissioni di ulteriori argomenti. Poiché viceversa è stato presentato un emendamento che, per la portata che contiene, ha riflessi anche politici, e poiché la Giunta ignora totalmente o ha ignorato finora l'esistenza di questo emendamento, dalla cui approvazione o meno

dipendono anche i rapporti che in Giunta si sono instaurati, chiedo appunto che il Consiglio sospenda la discussione di questo disegno di legge e riprenda la discussione del bilancio.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Barranu. Ne ha facoltà.

BARRANU (P.C.I.). Presidente, semplicemente per far osservare che io non ho ancora visto l'emendamento, che non è ancora in discussione, di cui ha parlato l'assessore Catte. Mi permetto soltanto di ricordare che, in base all'articolo 84 del Regolamento, questo disegno di legge non mi pare che possa essere sospeso, in quanto siamo giunti alla discussione degli articoli, la discussione generale è già stata chiusa, quindi occorre arrivare comunque ad esitare questo provvedimento...

BUZZANCA (P.R.S.). Imbroglioni!

MARRAS (P.C.I.). Buffoni!

BUZZANCA (P.R.S.). Buffone sei tu, bugiardo e picchiatore. Prima picchiate gli altri, quando fanno le stesse richieste.

MARRAS (P.C.I.). Ma perché non stai zitto!

BUZZANCA (P.R.S.). Perché mi avete picchiato in aula, per questo!

PRESIDENTE. Per cortesia, colleghi! Io voglio dare lettura dell'articolo 84. L'articolo 84 dice: "La questione sospensiva, quella cioè che rinvia la discussione — se non vado errando, questo è il caso in cui ci troviamo, perché mi sembra che l'onorevole Catte abbia chiesto di sospendere l'argomento per cui l'aula ha già votato la discussione — e la questione pregiudiziale, quella cioè che un dato argomento non si abbia a discutere, possono essere proposte da un singolo consigliere prima che si entri nella discussione della legge. Ma quando questa sia già principiata, purché non sia dichiarata chiusa la discussione generale, devono essere sottoscrit-

te da almeno cinque consiglieri. Esse sono discusse prima che si entri o si continui nella discussione, né questa si prosegue se prima il Consiglio non le abbia respinte. Due soli consiglieri, compreso il proponente, possono parlare in favore e due contro". Ora io non ho inteso innanzi tutto se vi è una richiesta della Giunta di riprendere la discussione del bilancio, una volta che era stata avanzata la richiesta del Presidente della Giunta di sospendere l'argomento in esame, cioè il bilancio, per una serie di motivi tecnici che il presidente Rojch ha argomentato prima e per passare quindi all'esame del disegno di legge numero 383.

Quindi vorrei dalla Giunta, innanzi tutto, un chiarimento sulla richiesta che viene avanzata, prima di proseguire.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rojch.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta.*

La richiesta della Giunta rimane quella che io ho fatto all'inizio, quando, ai sensi dell'articolo 84 del Regolamento, ho chiesto l'inversione dell'ordine del giorno e la discussione di un provvedimento che, in quel momento, era esclusivamente tecnico e che un emendamento sostanzialmente ha modificato. La Giunta ribadisce la necessità che il provvedimento in esame venga approvato entro domani, in ogni caso. Noi non siamo entrati nella valutazione dell'emendamento quando è stato presentato dai vari gruppi, e sull'emendamento la Giunta non si è pronunciata, al momento non è né favorevole né contraria. L'assessore Catte ha posto il problema di una sospensione per consentire una valutazione da parte della Giunta dello stesso emendamento. Noi non abbiamo alcuna difficoltà, come Giunta, a vederci e ad esprimere anche una valutazione sull'emendamento, però, trattandosi di un problema che travalica e supera i confini della Giunta, delle maggioranze, e che è diventato patrimonio di tutto il Consiglio, pur non esprimendo la Giunta nessuna valutazione in merito, l'esigenza che pongo è una sola e cioè che la legge, che ha una connotazione tecnica, per noi, per le ragioni esposte prima, venga approvata non oltre domani.

Questa è l'esigenza che io pongo. Se ho

questa garanzia, che la legge venga approvata entro domani, non ho alcuna difficoltà ad accogliere e a sostenere l'esigenza di una sospensione, purché vi sia questa garanzia. Io questa garanzia la voglio con una dichiarazione di volontà politica da parte di tutti i gruppi, compreso il Partito radicale, che indubbiamente nel suo diritto sta assumendo una certa posizione. Dall'andamento dei lavori, io deduco che difficilmente il provvedimento, che è importante per lo svolgimento dell'assemblea, possa essere approvato entro domani. Quindi a tutti i capigruppo qui presenti io chiedo la garanzia che il provvedimento possa essere approvato entro domani. Se ho questa garanzia, allora non esiste nessun problema in ordine ad una sospensione della discussione, per dare possibilità alla Giunta, come ha detto l'assessore Catte, di fare una valutazione sull'emendamento. Ma se questo non ci dovesse essere, allora probabilmente noi avanzaemo anche la necessità di una continuazione della discussione stasera, in modo da consentire l'esame di tutti gli articoli e agevolare domani il passaggio della legge.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Rojch, perché ci sia chiarezza fino in fondo: a me è parso, ma forse ho interpretato male, che la richiesta dell'onorevole Catte non fosse quella di una breve sospensione, per poi riprendere questo provvedimento in esame, ma fosse quella di accantonare questo provvedimento per riprendere la discussione del bilancio. E questa è un'ipotesi di procedimento. L'altra ipotesi è quella che noi continuiamo sull'argomento che stiamo esaminando, ed in questo caso l'ipotesi è quella di aggiornare la seduta a domani o continuarla stasera. Ecco, io vorrei sapere dal Presidente, su queste due ipotesi ben chiare, ben precise, se viene avanzata una richiesta esplicita.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta.* Presidente, forse non mi sono spiegato. La Giunta pone un problema, che è l'approvazione del disegno di legge entro domani, mentre l'emendamento presentato non è un problema che tocca la Giunta. Quindi io chiedo ai capi-

gruppo, all'aula, al Consiglio, se c'è la volontà di approvare un provvedimento di legge urgente per poter indire e organizzare le elezioni entro domani. A tutte le forze politiche, io chiedo che non si crei nessuna forma di *filibustering*.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Io non riesco a capire, a parte tutti gli altri discorsi sull'interpretazione dell'articolo 84, che rimando a un successivo intervento, se sarà necessario, non riesco a capire come si sia potuto porre questo problema della sospensione. La Conferenza dei capigruppo ha deciso improrogabilmente che non si doveva andare a sedute notturne.

PISCHEDDA (P.C.I.). L'Aula è sovrana.

PUGGIONI (P.R.S.). Benissimo, certo, però lo dovete votare, non deciderlo così! L'hanno deciso tutti insieme, anche i colleghi comunisti, per cui quando si trattava del bilancio (che sarebbe dovuto essere il problema che maggiormente interessava questa maggioranza) non si doveva andare a seduta notturna, cioè non si riteneva di dover continuare a dibattere in ore non solite. Invece, quando si tratta di una legge partitocratica come questa, si va avanti, anche se di fatto questa non è una legge, sia dal punto di vista tecnico (si chiede l'aumento degli emolumenti agli scrutatori, che non sono altro che quelli scelti dai partiti, fra l'altro, sono soldi che vanno ai galoppini dei partiti), sia che ci sia o meno l'emendamento; perché poi, se c'è l'emendamento, è ancora più partitocratica. Allora si va avanti e si è già deciso, e si è dato per scontato, perché si sono già preparati i turni senza neppure riunire la Conferenza dei capigruppo. Questo non riesco a capirlo! Quindi quali discussioni, quali chiarimenti? Sono ormai le 9 meno un quarto: si va a domani, se la Conferenza dei capigruppo conta qualcosa, o almeno si riunisca di nuovo la Conferenza dei capigruppo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parla-

re l'onorevole Spina. Ne ha facoltà.

SPINA (D.C.). Presidente, ella ha posto in termini più che corretti la domanda all'Assemblea, e anch'io penso che l'Assemblea debba pronunciarsi con estrema chiarezza.

*(Interruzione dell'onorevole Puggioni).*

Onorevole Puggioni, l'ho sentita attraverso il suo collega attaccare tutti e non so, certamente anche Vittorio Emanuele è stato attaccato stasera, e se non lo ha fatto, si attaccherà senz'altro a Vittorio Emanuele fra poco; ma non ha importanza, non sto parlando né al collega Buzzanca né alla collega Puggioni, sto parlando alla Presidenza del Consiglio, che ha posto in termini più che corretti il discorso, per cui ritengo che sia necessario chiudere questo episodio andando alla discussione ad oltranza di questo provvedimento, e chiedo che il Consiglio si pronunci immediatamente se si deve o meno continuare ad oltranza. Questa è la mia proposizione, proprio per venire incontro anche alla linea che ha esposto il Presidente della Giunta. Non vi sono altre garanzie se non la volontà del Consiglio di andare in questa direzione. Mi pare che la volontà del Consiglio si stia esprimendo al 96 per cento delle possibilità; mi pare che non vi sia altro che aderire a questa linea, cioè di andare alla votazione di questa legge continuando ad oltranza la seduta.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Signor Presidente, io mi limito a far presente all'Assemblea che un'iniziativa tanto importante quanto quella oggetto dell'odierna discussione, non era sino a questa sera conosciuta nemmeno dai membri della Giunta e tanto meno lo era dai capigruppo. Questo ho sentito il dovere di precisare, come eguale dovere sento di adempiere ricordando che quando si discusse in quest'aula la questione morale (caso Carboni), l'onorevole Presidente della Giunta, in essa fondatamente o infondatamente inserito, chiese ed ottenne la

convocazione dei partiti di maggioranza. Oggi, purtroppo, eguale necessità e direi dovere morale, prima che politico, non è stato sentito dal presidente Rojch. Quanto ai difensori d'ufficio dell'iniziativa legislativa in esame, i quali chiedono la discussione ad oltranza, sappiano che simili iniziative rispecchiano la vendetta di certi impotenti (per non essere frainteso, politicamente) che vogliono compiere sino all'ultimo un atto di integralismo democristiano, con la riserva mentale di dar vita poi al compromesso storico.

In questo ordine di idee i partiti laici e socialisti devono ben meditare sull'atteggiamento da assumere, in quanto domani potrebbero essi stessi essere schiacciati nella morsa tra l'incudine e il martello da una parte e la benedizione democristiana dall'altra.

BERLINGUER (P.C.I.). La falce dall'altra.

MEDDE (P.L.I.). Io chiedo che per queste considerazioni sommariamente espresse, ma profondamente e onestamente sentite, si sospenda la discussione. Sono considerazioni di etica politica, di procedura parlamentare, di rispetto per le sacrosante esigenze dei partiti che sono contrari e che fanno parte integrante della maggioranza. Partiti che sono stati a fianco della Democrazia Cristiana, quando la medesima aveva bisogno delle stampelle per poter camminare e per poter uscire dal cunicolo nel quale la miopia politica di certi l'aveva conficcata.

Voglio ancora ricordare che l'onorevole Giagu, più volte da me richiesto se fosse vero che si intendeva modificare l'attuale legge elettorale, mi rispose, e non usando un linguaggio da Sibilla Cumana, che non era nemmeno pensabile; addirittura mi disse che fu richiamato in proposito dagli organi del partito suo nella provincia di Sassari, tacciandolo di irresponsabilità. Questa è la verità che noi liberali, da persone oneste e serie, dobbiamo denunciare. Noi liberali siamo abituati a confermare di sera quanto affermiamo di mattina, respingendo certi atteggiamenti fringuelleschi che non si addicono a persone sulle cui spalle grava la responsabilità del futuro dell'intera società sarda.

Nello stesso modo di Giagu si espresse l'onorevole Pinuccio Serra, in veste di segretario regionale del partito di maggioranza relativa. Ma speriamo che dalla prossima legislatura la Democrazia Cristiana sia confinata all'opposizione, come tutto fa credere: allora non troverà certamente più disponibili i liberali e i repubblicani a trarla dalla palude nella quale nel recente passato era precipitata e nella quale boccheggiava. Allora sì, era generosa di promesse, allora sì, questa Democrazia Cristiana, era non solo gentile ma cortigiana. Io accolgo volentieri questa qualifica di Messalina suggeritami per la Democrazia Cristiana.

Tanto Giagu, quanto Serra, quanto Rojch usarono lo stesso linguaggio, e diedero la stessa assicurazione; non so se allora fossero in buona fede o in mala fede. Propendo più per la seconda ipotesi, perché caratteristica costituzionale di certi rappresentanti della Democrazia Cristiana è la vigliaccheria, è la proditorietà, la pusillanimità.

SERRA (D.C.). Pensa alla tua di pusillanimità. Più diventi vecchio e più diventi scimunito. Vecchio marchettaro.

PRESIDENTE. Colleghi vi prego di prendere posto e di non interloquire.

MEDDE (P.L.I.). Io sono maschio al cento per cento.

SERRA (D.C.). Cosa vuol dire? E stai attento che ci sono donne, marchettaro, vecchio stronzo!

MEDDE (P.L.I.). Io non appartengo alla Democrazia Cristiana perché possa essere accusato di...

PRESIDENTE. Onorevole Serra, onorevole Serra! Onorevole Medde, le chiedo scusa, la richiamo cortesemente al rispetto dei 10 minuti.

MEDDE (P.L.I.). Quando sono insultato non posso rinunciare al diritto-dovere della legittima difesa.

ZURRU (D.C.), *Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale*. Sei tu che insulti, perché non conosci le regole della buona educazione. Sei un marchettaro!

SERRA (D.C.). Cane maleducato!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di mantenere un atteggiamento parlamentare. Onorevoli colleghi, se continuerete mi vedrò costretta ad interrompere la seduta.

La prego, onorevole Medde, di concludere il suo intervento perché ha tempo per 10 minuti e li ha già utilizzati. Grazie.

MEDDE (P.L.I.). A certi che vogliono insegnarmi l'educazione, vorrei far sapere (perché, evidentemente, non lo sanno) che quando si parla si toglie almeno il sigaro dalla bocca.

Perché si stabilisca un minimo di serietà e di credibilità, io chiedo formalmente ai tre interessati se sia vero o sia falso che Rojch, Giagu e Serra si siano espressi nel modo da me indicato. Per quanto riguarda la firma apposta dal collega Tidu, io avrei preferito (e non io solo, ma i suoi stessi elettori) che avesse dato un contributo di presenza ideologico-politica e fattiva durante questi cinque anni di legislatura, dal momento che, se la memoria non mi tradisce, non ha mai aperto bocca.

CASTELLACCIO (P.S.I.). Chiedo di parlare sull'argomento.

PRESIDENTE. Sono già intervenuti i colleghi a favore e contro, se quindi non vi sono ulteriori elementi, la Presidenza deve concludere sulle richieste. Mi rendo conto della grande delicatezza della questione che è stata prospettata e ritengo che, per discostarsi dall'orientamento che è stato espresso dalla Conferenza dei capigruppo, cioè di seguire i normali orari di lavoro, la Presidenza non può che rimettersi agli intendimenti dell'Assemblea.

Ritengo quindi doveroso chiedere all'Aula che si esprima sulla richiesta di proseguire i nostri lavori. Metto quindi in votazione la richiesta di continuare i lavori. Chi è favorevole alzi la mano.

(Viene richiesta la controprova). Chi non è favorevole alzi la mano.

(E' approvata).

Continuazione della discussione del d.d.l. n. 383.

PRESIDENTE. All'articolo 7, di cui è già stata data lettura, è stato presentato l'emendamento numero 2, sostitutivo parziale. Se ne dia lettura.

MURA, *Segretario*:

*Emendamento sostitutivo parziale della Giunta regionale:*

“Il secondo comma dell'articolo 7 è così modificato: ‘Il terzo comma dell'articolo 41 della legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, è sostituito dal seguente: Del nominativo degli elettori e degli estremi delle sentenze o delle attestazioni di cui al comma precedente è presa nota nel verbale’ ”. (2)

PRESIDENTE. Per illustrare l'emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, intanto sento il dovere di sottolineare, di fare notare il modo vergognoso da ladri di polli, squalificante, con cui si è proceduto in quest'occasione e per la presentazione di questo emendamento. Io credevo che certe bugie, così facilmente scopribili poi alla distanza (perché questo emendamento, bene o male, sarebbe venuto a galla), che certe bugie, dicevo, fossero appannaggio dei bambini, o di quelli che, pur essendo cresciuti, bambini restano come mentalità; o che fossero appannaggio di quei bugiardi, tra virgolette che tutti conosciamo, riguardo ai quali ci domandiamo per quale ragio-

ne, per quale paura, per quale mancanza di dignità, per quale innato modo di procedere, strisciante, oscuro, per quale stima di sé stessi, o con quale stima di se stessi, si comportino in quel modo. Ma insomma, colleghi del Consiglio, qua siamo arrivati al punto che, avendo saputo del fatto che stava per essere presentato un certo tipo di emendamento... Scusi, signora Presidente, ma io vorrei che lei — io capisco che forse è stanca, si è troppo impegnata nell'interpretazione del Regolamento — mi consentisse di parlare in un minimo di silenzio, sempre che lei ritenga che ciascun consigliere debba essere rispettato.

**PRESIDENTE.** Onorevole Puggioni, l'eventuale stanchezza della Presidenza non è dovuta certamente all'interpretazione del regolamento, che non affatica questa Presidenza. Prego i colleghi che stanno in piedi di evitare conciliaboli in aula.

**PUGGIONI (P.R.S.).** Scusi, signora Presidente, ma inventare sempre nuove interpretazioni non è facile.

Dicevo, qua siamo arrivati al punto che, quando abbiamo saputo che stava per essere presentato un certo tipo di emendamento e siamo andati a chiedere, il collega Spina della Democrazia Cristiana, il collega Ladu del Partito Sardo d'Azione, i colleghi comunisti hanno negato, hanno detto: "Noi non sappiamo niente, se questa cosa sta succedendo, è al di fuori delle nostre volontà, è al di fuori della nostra conoscenza". Come se fosse peccaminoso presentare un emendamento di questo genere! Io credo che sia nella facoltà di ciascuno presentare gli emendamenti che vuole, salvo poi il giudizio politico sul come e sul perché, non credo che possano essere motivo di bugia. Perché? A che scopo nascondersi, quando poi dopo pochi giorni la cosa sarebbe venuta fuori? A che scopo fare la brutta figura? Non certo, penso, nell'illusione che noi credessimo a questa cosa e non informassimo la stampa e non li mettessimo poi di fronte a questa bugia, e a rispondere di questa bugia. Credo che proprio altra motivazione non possa esserci che quella

di una diminuita capacità di comprendere, non so, una forma di deficienza mentale. Io non sono a priori contro le bugie, uno può anche dire bugie, se servono a qualcosa; ma dire bugie inutili, che ci squalificano e basta, obbligatoriamente, non può essere che determinato da imbecillità totale.

Questa storia, se non fosse triste, perché è stata recitata dalla classe dirigente della Sardegna, sarebbe umoristica. Si è esordito con il Presidente della Giunta, che mi ha sussurrato all'orecchio, quando sono entrata: "Beh, adesso sistemiamo tutto, perché metto in discussione questa legge, faccio mettere in discussione questa legge, così su questa legge non si possono presentare emendamenti, perché è solo una legge tecnica e così non si corre nessun rischio, perché voi avete ragione eccetera eccetera". Dopo questo esordio, si mette in discussione una legge, che poi definiremo che tipo di legge è, non è una legge tecnica, è una legge partitocratica, ma ne parleremo dopo.

#### **PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MEDDE.**

(Segue PUGGIONI). Si procede rapidamente in questa discussione, tentando di distrarre le opposizioni già accarezzate dolcemente della ben nota furbizia del presidente Rojch, e nel frattempo il brillante collega Spina riesce a presentare un emendamento, per la prima volta nella vita sua chiaro, in cui si capisce effettivamente che cosa voleva dire, un emendamento che rivoluziona totalmente e che rivoluzionerà totalmente i risultati delle prossime elezioni. Arriva questo emendamento, ci rendiamo conto che c'è un emendamento di passaggio, andiamo lì a vederlo, riusciamo ad averlo in mano e ci viene strappato dal Segretario del Consiglio perché la Presidente esperta in interpretazione del regolamento non aveva ancora potuto leggerlo. La Presidente si immerge in profonda lettura di questo emendamento e ripeto che doveva essere particolarmente stanca stasera, perché la lettura è piuttosto lunga, e rapidamente passa l'emendamento al commesso perché lo porti in fotocopia. E soltanto andando in fotocopia riesco ad avere questo emendamen-

to, non so che cosa sarà successo ai poveri commessi che mi hanno portato quell'emendamento, perché poi qualcuno è venuto ad informarsi se avevo l'autentico o la fotocopia. Non so per quale motivo, o ragione. Quindi, dico ecco lo squallore vergognoso di questa operazione. Ma che necessità c'era? Qui c'è una maggioranza, noi siamo due più un repubblicano di fatto (perché l'altro è latitante) e un liberale: 4 su 80, quindi che paura c'era? Si votava e passava, non ci piove, è così. Quindi, che bisogno c'era del sotterfugio, se non perché è proprio la mentalità del sotterfugio, accompagnata, come dicevo prima, da un certo tipo di seminferiorità mentale?

E poi, per continuare in questo triste e squallido racconto: l'emendamento, a quale articolo è, di questa legge? All'articolo 10: evidentemente l'articolo 10 è un articolo che riguarda i *quorum* elettorali, le circoscrizioni o qualcosa di questo genere, un articolo sostanziale. Così pensavo io, evidentemente, che questa legge l'ho discussa in Commissione, che mi sono espressa in maniera contraria; ma questo punto specifico non lo ricordo, quindi vado a verificare il contenuto di questo articolo 10, e testualmente dice: "Il primo comma dell'articolo 81 della legge regionale 6 marzo 1979, numero 7, è sostituito dal seguente: "Le indennità di trasferta previste dagli articoli 33 e 80 della presente legge non sono dovute, oltre che nei casi previsti dalle leggi relative al trattamento economico di missione e di trasferimento dei dirigenti statali, quando le funzioni sono svolte nell'ambito del Comune di residenza anagrafica dell'incaricato". Cioè una questione di quando, come, a chi e in quali occasioni si diano le indennità di trasferta. Poi continua, è un articolo sostanziale, sostanzioso per lo meno per lunghezza: "Il secondo comma dell'articolo 81 della legge regionale 6 marzo 1979, numero 7, è sostituito dal seguente (altra innovazione): "Le persone inviate in missione per gli incarichi previsti agli articoli precedenti sono esenti dall'obbligo di rientro in sede eventualmente

disposto dalle leggi predette". E poi ancora: "Tra il secondo e il terzo comma dell'articolo 81 della legge regionale 6 marzo 1979, numero 7, è aggiunto il seguente comma: "Esse sono, altresì, autorizzate all'uso del mezzo proprio, secondo le norme vigenti, restando esclusa l'amministrazione da qualsiasi responsabilità circa l'uso del mezzo stesso".

Un emendamento, cioè una correzione (emendamento vuol dire correzione), una correzione a questo articolo, non riesco a capire cosa possa proporre. Potrebbe proporre, per esempio, che come mezzo proprio possa essere usato più quello del cugino, più quello della moglie, o cose di questo genere. Cioè potrebbero essere proposte una serie di cose, se emendamento vuol dire correzione, compatibili con questo articolo, che riguardano la sostanza di questo articolo, che riguardano le parole che esprimono la sostanza di questo articolo; e invece si tratta di tutt'altro, appiccicato a sputo proprio lì, per il solo merito di essere uno degli ultimi articoli e quindi nella previsione che, anziché cominciare a parlare dall'articolo 7, avremmo cominciato a parlare soltanto dall'articolo 10. E adesso vorrei parlare della sostanza di questa legge, perché il presidente Rojch ha parlato di una legge tecnica, per cui sembrerebbe che con questa legge si prevedano degli aggiustamenti a una macchina elettorale che non funziona, dei miglioramenti. In realtà, è esclusivamente una legge, come dicevo prima, che prevede aumenti delle indennità degli scrutatori, dei presidenti delle varie sezioni e via dicendo.

Potrei essere d'accordo, l'ho detto anche in Commissione, sugli aumenti delle indennità: è un lavoro, è giusto che sia retribuito, ma a questo punto vorrei che fosse un lavoro a favore del cittadino, a favore della garanzia che il voto del cittadino non sia modificato, non sia cambiato in maniera funzionale agli interessi dei partiti. E allora questa garanzia si paga, è giusto, e ho proposto, ho fatto una serie di proposte: per esempio, che gli scrutatori venissero presi dalle liste di collocamento, che si aprisse ai cittadini la possibilità di fare delle domande per ottenere questo incarico, e che poi si facesse un'estrazione a sorte di queste

domande. Non è stato accettato e la motivazione è stata: "Non abbiamo raggiunto una maturazione politica adeguata per discutere queste cose, che sono giuste ma non sono mature". Colleghi del Consiglio, voi tutti sapete come sono scelti coloro che dovrebbero garantire il voto dei cittadini: sono nomi presentati dai vari partiti. E neppure gli scrutatori sono scelti e sono espressione di tutti i partiti che si presentano in quella competizione (il che già sarebbe lottizzazione, ma sarebbe perlomeno una lottizzazione più giusta, perché perlomeno tutelerebbe tutti coloro che si presentano alle elezioni), perché gli scrutatori sono espressi soltanto dai partiti che sono già al potere in un dato Comune. Per cui a Sassari, ad esempio, il Partito dei pensionati non è presente, il Partito radicale non è presente, non ha diritto agli scrutatori, neppure per le elezioni europee né per quelle politiche.

Questa "legge tecnica" è di fatto una legge partitocratica, perché con questa legge si possono dare più soldi ai galoppini dei partiti, dei quali si ha bisogno fondamentale man mano che il consenso diminuisce. Perché, colleghi del Consiglio, a Roma e a Napoli sono venute fuori cose gravissime nelle ultime elezioni; in alcune circoscrizioni di Napoli le elezioni sono state annullate, perché in alcune sezioni non c'era una scheda bianca, se le erano tutte divise! Quindi non è un dato secondario rispetto alla garanzia del cittadino e all'interesse del partito, non è un fatto secondario. Noi abbiamo sempre detto, colleghi del Consiglio, in questa e in altre occasioni, l'abbiamo detto in Consiglio regionale, l'abbiamo detto fuori, l'abbiamo detto in Parlamento e l'abbiamo sostenuto in ogni occasione, che l'Italia, la Sardegna, questo Consiglio regionale sono affossati, sono distrutti dalla mancanza di principi. Non è possibile, colleghi del Consiglio, avere principi nella propria vita privata e non avere principi nella vita pubblica; non è possibile andare avanti con la doppia morale. L'opportunità su tutto! Qui non esiste più la domanda: è giusto o non è giusto, è legittimo non è legittimo? Non esiste più! La domanda è: è opportuno o non è opportuno? Ci conviene

o non ci conviene? Tutte le decisioni vengono prese in base a questi calcoli, questa è la cosa paurosa, perché non c'è più legge, non c'è principio anche quando poi vorremmo averlo, quando poi l'opportunità sarebbe che ci fosse. E questa è una cultura di tutti, colleghi del Consiglio, dalla maggioranza all'opposizione, dal Partito comunista al Movimento sociale.

Ma, scusate, perché Chessa firma quell'emendamento? Certo non riterrà, io credo, e nessuno potrebbe ritenere giusto discutere una legge di questa importanza così; all'ultimo momento, con un emendamento presentato in questo modo; lo ha firmato perché lo riteneva opportuno, perché riteneva che il suo Partito non avesse niente da perdere, anzi, avesse da guadagnare. Ecco perché diciamo che il Movimento sociale è una falsa opposizione, perché qua la differenza passa fra quelli che credono nel diritto (e quindi lo difendono sempre e comunque, perché è diritto), che credono nelle leggi e le difendono sempre e comunque, anche quando vanno contro i loro interessi, e quelli che non ci credono. E, colleghi del Consiglio, qui non c'è uno, al di fuori di questi due miserabili consiglieri radicali, che creda nei principi, non c'è nessuno. Io sono convinta che molti di voi, nella vita personale, si comporterebbero in maniera totalmente differente, ma è una sorta di assioma: in politica si deve essere opportunisti. Ormai è una verità rivelata! Se non si è opportunisti, si è fessi; se non si è opportunisti, si è incapaci di fare politica e così via discorrendo.

Colleghi del Consiglio, signor Presidente, ritorno a dire che siete stati tutti d'accordo stasera sull'urgenza di questa legge, come è anche risultato dalla votazione; avevate votato in Conferenza dei capigruppo che non si andava oltre le otto e mezzo, avete invece votato in aula che per questa legge si deve andare ad oltranza. Quindi, siete tutti d'accordo sull'urgenza e, ripeto, non certo perché questa sia una legge urgente, perché questa sia una modifica urgente; non è che sia urgente perché la gente ha bisogno di questa modifica delle leggi perché per la Sardegna questa legge è determinante, perché cambierà in meglio il quadro politico, ma è urgente per non perdere consiglie-



ri, per eliminare quelli che disturbano, che rompono il gioco, che denunciano il gioco per la loro sola presenza. Ecco perché è anche opportuna. Ma è giusto, colleghi del Consiglio, modificare in maniera così sostanziale? E' giusto, vi ripeto? Questa è la domanda, se uno crede nella democrazia, se crede nel diritto; se poi non ci crede, il discorso è chiuso, ma è giusto modificare in maniera sostanziale una legge elettorale sotto le elezioni, a ridosso delle elezioni? E' giusto? Dimostatemi che è giusto! Io credo che questo nessuno di voi tenti di dimostrarlo, perché non si cambiano le regole del gioco quando il gioco è iniziato. Ma vi salterebbe mai in mente di cominciare a giocare a poker e, a metà, di proporre che il tris non vale, che il colore vale meno della coppia, a gioco iniziato, quando ce l'ha l'avversario? Non vi salterebbe in mente come singole persone, come vi può saltare in mente come gruppi politici e nella politica? E le regole si stanno cambiando e si stanno cambiando a gioco avvenuto, a gioco iniziato, perché è evidente che tutti quei gruppi di cittadini che, non contenti (a torto o a ragione, non è questo il punto) del comportamento di questi partiti politici, intendono dar corpo — come la Costituzione prevede — ad un nuovo partito, presentandosi a queste elezioni, hanno fatto i loro calcoli su quella che è la legge. E su che cosa dovevano farli, questi calcoli, se non sulla legge, in uno Stato che si basa sulle leggi?

Non è giusto, e lo sapete, ma è opportuno. E' opportuno per il Partito Sardo d'Azione, perché così non verranno gli indipendentisti, perché gli indipendentisti possono, nel momento in cui il Partito Sardo d'Azione entra nella Giunta di sinistra (tra virgolette), possono non entrando togliergli copertura, possono denunciare con credibilità — perché si chiamano indipendentisti e perché sono indipendentisti — il fatto che il Partito Sardo d'Azione qui dentro viene a fare le cose peggiori, le peggiori lottizzazioni, non interviene mai sui problemi di fondo della Sardegna, che i rappresentanti del Partito Sardo d'Azione qua in questo Consiglio hanno a cuore soltanto i propri interessi personali. Possono denunciare con credibilità che il Partito Sardo d'Azione è un *bluff*, un *bluff*, montato e

sostenuto!

E' opportuno, secondo i comunisti, per il loro partito, data la totale sudditanza culturale dei sardisti. Perché è sudditanza culturale quella di un Partito Sardo d'Azione che viene qui a sostenere il dialogo e gli incontri continui con Craxi, un Partito Sardo d'Azione che ha un rappresentante come Piretta che si inchina davanti al Presidente del Consiglio e proclama che questo fatto della visita del ministro socialista segna l'anno zero dell'autonomia. Non capisco quanto sia opportuna alla Democrazia Cristiana la scomparsa dei piccoli partiti, ma capisco invece come possa essere opportuno, nello sfascio della Democrazia Cristiana, all'interesse dei singoli consiglieri democristiani. Non capisco come sia opportuno per il Partito socialista favorire una presenza incontrastata in Consiglio regionale del Partito Sardo d'Azione, che molto probabilmente lo sorpasserà in queste elezioni.

Ma continuiamo: è giusto che tutto questo sia stato proposto e sia avvenuto senza discussione (perché non possono essere considerate discussioni le 4 parole che sono state dette stasera)? Di solito queste cose si discutono anche in Commissione, mi è stato fatto rilevare che bisogna andare in Commissione. Ebbene, questo emendamento non è stato presentato in Commissione...

MURA (D.C.). Perché voi non c'eravate.

PUGGIONI (P.R.S.). No, c'eravamo per questa legge, e ti posso assicurare che non è stato presentato. Se ti ricordi bene, io su questa legge ho presentato degli emendamenti in Commissione, l'ho discussa...

(Interruzione).

Sì, vatti a vedere i verbali delle discussioni. L'ho discussa, ho presentato degli emendamenti e ho votato contro.

Dico, è giusto che avvenga senza discussione una modifica tale della legge elettorale, con tutte le conseguenze che questa comporta? E' evidente che non è giusto, come è altrettanto evidente che quando si afferma nelle piazze

di avere certi principi e poi si approvano delle leggi che contrastano con questi principi, è chiaro che non si hanno argomenti e allora è meglio il silenzio. Ritorno a dire che questa non è una modifica da niente: questo significa il tentativo, non so se poi vi riuscirà, di eliminare dal Consiglio regionale le opposizioni vere, quelle che ci sono e quelle che possono venirci.

*(Interruzione dell'onorevole Mura).*

Scusa, Mura, non ho capito.

MURA (D.C.). Ci saremmo noi all'opposizione, se andrete voi in Giunta!

PUGGIONI (P.R.S.). Ma mi pare di avere già abbondantemente dimostrato che tu rispondi alla domanda: "E' opportuno, non è opportuno? è giusto o non è giusto?", quindi tu non sei un'opposizione. Le opposizioni vere sono quelle che rappresentano la voglia della gente di cambiare, perché la gente ne ha le tasche piene delle lottizzazioni, del clientelismo, dei partiti politici dei quali fa tutto un fascio, della disamministrazione; ne ha le tasche piene di tutto questo: la gente vuole cambiare. La gente non sa come fare a cambiare, ma vuole cambiare, e i segni ci sono stati: in un periodo, l'aumento del Partito comunista; la sconfitta, poi, diciamo, del Partito comunista quando non è stata opposizione valida; infine la scheda bianca. Sono tutti tentativi della gente. E questo vostro è il tentativo di impedire che le opposizioni vere vengano in Consiglio regionale, perché le opposizioni vere non possono crescere in questo sistema: come fanno a crescere senza informazione? Qua crescono le opposizioni montate; le opposizioni vere non crescono, perché in un sistema democratico si può crescere quando la gente sa quello che tu fai, sa esattamente quello che tu fai, non sa quello che viene fatto credere che tu faccia.

Ecco un esempio, fra i tanti, fra i mille, fra i milioni del comportamento della stampa e delle sue conseguenze: i dati sugli indipendentisti sono stati gonfiati, sono stati sponsorizzati dalla stampa e sono stati sponsorizzati fino a quando la loro crescita era funzionale al Partito

Sardo d'Azione, perché ovunque si parlasse di indipendentismo, comunque quei voti andavano al Partito Sardo d'Azione; qualunque cosa facesse gli indipendentisti, qualunque cosa dichiarassero, i voti passavano al Partito Sardo d'Azione.

Quando Meloni ha tirato in causa, seppure indirettamente, il Partito Sardo d'Azione, ha detto seppure larvamente che se lui fosse andato da Gheddafi doveva andarci con un minimo di credibilità, di credenziali, si è subito passati al: "Chi è Meloni?". Quando ha lanciato questa cosa, detta così *en passant*, su Meloni è sceso il silenzio, silenzio che non era sceso quando correvano i sospetti che avessero le bombe, che avesse l'esplosivo, che partecipasse a questo, che partecipasse a quello, poi sospetti sempre rimasti tali, perché il processo non è stato ancora fatto. Allora il silenzio non calava, anzi ogni sua parola veniva amplificata! Appena ha avuto l'avventura di parlare appena appena, di suggerire con un linguaggio che poi è anche il linguaggio della partitocrazia, con un comportamento che è anche il suo, il comportamento dell'opportunismo, qualche cosa contro i dirigenti (perché poi, quando parlo di Partito Sardo d'Azione, parlo sempre di dirigenti), Meloni è scomparso. Può fare digiuni, può andarsene sul tetto, può fare qualsiasi cosa, non se ne parla più.

Altro esempio delle conseguenze del comportamento della stampa è la crescita del Partito Sardo d'Azione. Ma, colleghi del Consiglio, voi sapete meglio di me che cosa è il Partito Sardo d'Azione; voi sapete meglio di me quali battaglie ha fatto in questo Consiglio regionale, in questo Paese; voi sapete meglio di me che cosa ha fatto sulla lingua sarda, per esempio, che doveva essere una battaglia sua; che cosa ha fatto sulle centrali nucleari; che cosa ha fatto, che cosa sta facendo sul carbone: più partitocratico di così non si può! Perché intanto questi sono d'accordo sul fatto che i sardi possono essere inquinati, e non ho capito che razza di sardisti sono questi, per cui permettono che in Sardegna si facciano delle deroghe ad una legge nazionale che è di tutti. Con tutti i limiti, figurarsi, delle leggi nazionali sulla protezione dell'ambiente, qui si consentono deroghe alla

legge nazionale! Cioè gli italiani possono subire tanto di zolfo, tanto di acido solforico, tanto di fumo, eccetera eccetera, i sardi di più! In nome di che cosa? In nome forse di una necessità per il popolo sardo, in nome dell'affermazione sul mercato di un carbone valido, di un carbone ingiustamente messo al bando? No, semplicemente in nome del fatto che devono fingere di voler dare occupazione ai minatori dell'Iglesiente. Fingere, perché tutti sapete, noi lo abbiamo sempre detto, l'ha detto Reviglio quando è venuto qua, l'ha detto Craxi, che il carbone del Sulcis non è adatto ad essere bruciato nelle centrali elettriche.

Questo non vuole dire che non possa essere adoperato, ma vuol dire che non può essere adoperato per quell'uso, che se lo adoperi per quello non solo inquinati, non solo credi danni all'economia, ma stai usando un carbone e stai dando un'energia elettrica a prezzi che non sono economici, perché è un carbone che produce poche calorie, quindi stai dando a quei minatori un'occupazione che già in partenza è assistita. Questa è l'opposizione del Partito Sardo d'Azione, partito che non ha fatto la battaglia sulla lingua sarda perché aveva paura di perdere la poltrona (perché non c'era altra ragione), che non si è mai battuto contro le spese clientelari, che si è astenuto sul titolo III dello Statuto, che era una rapina del denaro sardo! Questo Partito Sardo d'Azione è la carta assorbente dell'opposizione e viene montato, appoggiato dal Partito comunista e dall'"Unione Sarda" (che è organo di partito, se non più che organo di partito, del Partito comunista), assorbe i voti dell'opposizione in nome di uno *slogan* — indipendentismo — e poi usa questi voti a fini personali, a fini clientelari, li usa contro i sardi, contro la Sardegna, li usa per le politiche dell'opportunità personale di ciascun consigliere.

Ma io vorrei sapere, colleghi del Consiglio e signor Presidente, che cosa è cambiato nelle vostre valutazioni dal 1979, quando in questo Consiglio regionale tutti insieme (e tanto per cambiare anche allora all'ultimo momento, urgentemente perché era importante, perché era una modifica importante per i sardi) avete vota-

to una modifica anche allora della legge elettorale, una nuova legge elettorale che ha permesso che si disegnasse una nuova geografia del Consiglio regionale. Nulla, sostanzialmente, è cambiato nelle vostre valutazioni. E' cambiata l'opportunità, e torniamo al discorso dell'opportunità, l'unica parola alla quale non si aggiunge "ismo", perché quando uno vuole decidere allora è decisionismo, quando vuole garantire il cittadino (e non era una cosa da nulla garantire il cittadino, e le conseguenze le avete tutti sotto gli occhi, che cosa sono significate quelle leggi di potere alla Magistratura, di mancanza di sicurezza per i singoli cittadini) allora si dice garantismo. Così quando si è messo "ismo" nel finale, la cosa è liquidata perché è cattiva. Invece sull'opportunità è opportunità, non è opportunismo. Voi mi dovete spiegare perché la garanzia è garantismo, la decisione è decisionismo e l'opportunità invece non è opportunismo. Qua torniamo al fatto, all'assioma indiscutibile ormai per questa cultura dell'opportunità come valore, come valore positivo.

Allora, colleghi del Consiglio, qual era l'opportunità? Perché si fece quella modifica della legge elettorale all'ultimo momento, urgente, colleghi del Partito comunista?

ATZORI VILLIO (P.C.I.). A me stai dicendo? Non l'avevo capito.

PUGGIONI (P.R.S.). O si fece perché era importante per i sardi, e allora l'importanza non è cambiata, e non si capisce perché debba essere modificata ora; oppure, l'opportunità non era l'interesse della gente, ma garantire in Consiglio regionale niente po' po' di meno che, guarda chi si ripresenta, Armandino Corona. Perché quella, colleghi del Consiglio, fu la legge Corona, la legge fatta *ad hoc* per garantire ai repubblicani di venire in questo Consiglio regionale. Perché Corona contava (e mi dispiace per il collega Catte perché, evidentemente, lui non conta) ed è evidente che non possono parlare di Armandino Corona, perché se dovessero parlare di Armandino Corona dovrebbero parlare dell'asse che governava questo Consiglio

regionale, dell'asse Corona-Raggio-Soddu (certo, anche Soddu, collega Puddu); dovrebbero ammettere, loro che sono i moralizzatori (guarda un po' chi è il moralizzatore della situazione politica italiana), dovrebbero ammettere - loro, i moralizzatori - che hanno fatto la politica e le scelte per le cosche di potere, in funzione delle cosche di potere, in funzione della P2, perché non è che ci siamo dimenticati degli affari intimi tra Armandino Corona e Carboni, non è che ce ne siamo dimenticati. Come non ci siamo dimenticati dell'amicizia tra il Presidente della Giunta e Flavio Carboni. Dicevo, quella fu la legge Corona o, per meglio dire, la legge Raggio-Soddu-Corona; quella era l'opportunità e, in base a quell'opportunità, fu fatta quella scelta. E adesso l'opportunità è un'altra, o sono altre. Quella di escludere i radicali, escludere i radicali che vi vengono a ricordare queste cose vergognose, che vengono a lavare in pubblico i panni sporchi e che, guarda un po', sono riusciti ad informare la gente, per quanto è possibile, attraverso Radio radicale. Ma non solo per escludere i radicali, ma anche per tutelare il Partito Sardo d'Azione. E' fondamentale per voi e opportunamente indispensabile tutelare il Partito Sardo d'Azione, perché fin che c'è il Partito Sardo d'Azione siete allineati e coperti. L'opposizione vota lì, e voi recuperate l'opposizione per fare il contrario di quello che quell'opposizione desidera e spera.

Ma il fatto, colleghi del Consiglio, che voi ci vogliate eliminare, e il collega Piretta lo ha detto qua, chiaramente, saltellando sulla porta, mi rincuora e mi onora, ma mi rincuora perché dopo cinque anni passati in questo Consiglio regionale a perdere, a combattere e a perdere, ad essere isolati, ad essere picchiati perché richiedevamo l'applicazione delle leggi, l'applicazione dei regolamenti, ad essere ignorati dalla stampa, a vedere falsificate dalla stampa le cose dette e sostenute, avevo l'impressione, avevo la sensazione che il mio ruolo fosse stato inutile. Voi oggi, invece, mi confermate che avete paura di me, che avete paura di noi, che vi diamo fastidio. Mi confermate che ho fatto bene, che ho agito bene, che ho fatto un'opposi-

zione produttiva, sennò, perché voi vorreste cambiare la legge? Non certo per eliminare i repubblicani e i liberali! Poi è stato detto, dicevo, mi confermate...

*(Interruzioni).*

C'è qualcuno che sta male? Allora portatelo all'ospedale...

Dicevo che sono onorata e gratificata da questa vostra paura, perché è paura. Ma scusate, non vedete l'ora di andarvene a casa, tutte le sere, e oggi siete qui a sacrificarvi per far passare questa legge. Che cosa, se non la paura, vi avrebbe tenuto qua? Dicevo che sono gratificata e soddisfatta, perché certo sono consapevole non solo di aver fatto e di essere stata un'opposizione produttiva, ma so di non poter essere accusata, colleghi del Consiglio, di aver bloccato la vostra volontà di fare buone leggi, la vostra volontà di risolvere i problemi della Sardegna, la vostra volontà di costruire un'autonomia...

*(Interruzione).*

Potrei avere una traduzione di questo, eh? Oppure ci si nasconde ancora? Colleghi, chi è che ha il coraggio delle proprie azioni, qua? Nessuno! Tutti nascosti sotto il banco come a scuola? Dicevo, sono consapevole...

*(Interruzioni).*

Dicevo, sono consapevole di non aver certo bloccato i lavori di questo Consiglio, come non ho bloccato certamente la rinascita della Sardegna. Io vedo che il collega Chessa ci gode bene nell'ammucchiata partitocratica, finalmente accolto. Ho notato che il collega Chessa, non appena firmato l'emendamento, è corso a sedersi sui banchi dei socialisti.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Lasciami in pace, almeno, Isabella.

PUGGIONI (P.R.S.). Mi ha ricordato, colleghi del Consiglio, quel robot che alla televisio-

VIII LEGISLATURA

CCCLXVII SEDUTA

3 MAGGIO 1984

ne faceva non mi ricordo che cosa di fatto bene, e poi diceva: "Or che bravo sono stato, posso fare anche il bucato?". E altro da dire sul collega Chessa non c'è.

Dicevo che sono convinta di non aver certo bloccato i lavori di questo Consiglio e di non aver certo bloccato la rinascita della Sardegna. Perché quella, colleghi del Consiglio, collega Pili, che adesso è assente, ma che stamattina ci accusava di ostruzionismo, la rinascita della Sardegna ve la siete bloccata da soli, come i lavori di questo Consiglio. Io credo che nel bilancio se ne abbia un esempio, se fosse necessario... Signor Presidente, gli sghignazzamenti dell'Assemblea mi disturbano, abbia pazienza, non mi riesce di andare avanti nell'intervento.

PRESIDENTE. Prego i colleghi di fare un po' di silenzio.

PUGGIONI (P.R.S.). Dicevo che quelle cose, i lavori del Consiglio, la possibilità di ben governare, ve la siete bloccata da voi, e un esempio tra i tanti può essere il bilancio. Ma forse questa discussione del bilancio è bloccata, come ha detto il collega Pili stamattina, o la legge sull'occupazione o la legge sui forestali, o il Piano sanitario regionale sono bloccati dagli interventi dei radicali? Dall'ora e mezza o quant'è di intervento che ha fatto il collega Buzzanca ieri sulla discussione generale del bilancio? Ma il bilancio e le altre leggi sono bloccate dai vostri disaccordi! Basterebbe vedere la data in cui il bilancio è arrivato in Commissione, oltre ogni termine, scaduto ogni termine, e questo è dovuto all'opposizione dei radicali? O ai contrasti tra le correnti della maggioranza? Tutte le leggi che dovrebbero risolvere i nostri problemi (e dico dovrebbero, perché poi bisognerebbe andare ad esaminarle una per una per vedere che cosa risolvono) sono bloccate dall'opposizione dei radicali, o non sono bloccate dalla compartecipazione, dagli accordi di gruppo, dagli accordi tra la maggioranza e l'opposizione? E che questi accordi ci siano, basta guardare il bilancio e le modifiche portate in Commissione: sono forse modifiche

sulla sostanza del bilancio, sull'impostazione del bilancio, sul clientelismo che sottende quel bilancio, sull'assistenzialismo? O non sono invece modifiche per una migliore spartizione, per una migliore lottizzazione all'interno della stessa logica e all'interno della stessa cultura?

Ma che cos'è, se non un compromesso, l'opposizione del Partito comunista al fatto che la legge di contabilità approvata l'anno scorso viene disattesa quest'anno? La legge di contabilità prevedeva la presentazione del bilancio pluriennale, anzi il bilancio pluriennale doveva essere il fondamento della politica programmatica, e il bilancio annuale doveva essere una specificazione secondo la legge di contabilità. Bene, l'anno scorso si è deciso, tutti insieme, che non si mettevano in discussione bilanci pluriennali; quest'anno, che non sono stati presentati, il Partito comunista che cosa ha fatto? Ha proposto nella legge finanziaria una deroga alla legge di contabilità! Questa è l'opposizione del Partito comunista! Una deroga che, tra l'altro, ha valore in anticipo: cioè, nel momento in cui viene presentata e non è ancora votata dal Consiglio, già dà diritto a non presentare bilancio preventivo. E qua vorrei chiedere al collega Pili e ai colleghi socialisti: ma perché il decreto Craxi sulla scala mobile non è passato? Mica non è passato per l'ostruzionismo dei comunisti, non è passato perché alla Presidenza del Parlamento c'era Nilde Iotti, la rappresentante dei comunisti che ha interpretato quel regolamento che, vi ricordo, era stato modificato in funzione antiostuzionismo, e l'ha interpretato in maniera diversa da come lo aveva interpretato per i radicali. Lo ha interpretato a favore dei comunisti, ed ecco perché non è passato il decreto, colleghi del Partito socialista. Il decreto non è passato per la politica della compartecipazione, politica della compartecipazione che poi ha il suo *clan* nell'istituto dei pareri; ma come può una Giunta governare, quando l'opposizione deve dare il parere su tutto, sul tale radiologo se si deve assumere o non si deve assumere, su quanti apparecchi radiologici devono essere acquistati nel tale ospedale, su quanti infermieri ausiliari devono essere o non essere assunti, e via

discorrendo (tanto per parlare della sanità, perché ho un'esperienza di qualche mese in quella Commissione)? Come è possibile governare? E allora, colleghi socialisti, non è l'ostruzionismo dei radicali, non sono le due ore di discorso, ma sono queste cose, le lotte fra cosche e la compartecipazione con l'opposizione.

Non so, colleghi del Consiglio, quale conseguenza potrà avere questa modifica della legge elettorale, non sono un'indovina; può darsi, ed è possibile, che si ritorca contro gli stessi presentatori! Dopo aver fatto tanti calcoli, dopo aver fatto tutti questi mefistofelici giochi, dopo aver fatto tanta riflessione profonda sulle varie possibili diverse risultanze, può succedere che i presentatori e quelli che la voteranno siano degli apprendisti stregoni, che abbiano sbagliato i calcoli (e spesso questa è una conseguenza della politica dell'opportunismo o, come la chiamate voi, dell'opportunità), che i calcoli fatti a tavolino poi non corrispondono a quello che succede, sia perché è difficile verificare tutti i dati sia perché i dati non si hanno. Può succedere, invece, colleghi del Consiglio, che questa modifica della legge elettorale, che questa modifica presentata con questo metodo surrettizio, all'ultimo momento, finalizzata soltanto all'opportunismo politico dei singoli o dei gruppi, abbia successo. Supponiamo che domani in questo Consiglio regionale non tornino i radicali, non venga Democrazia Proletaria, non vengano gli indipendentisti, non vengano i liberali e forse non vengano neanche i repubblicani. Che cosa sarete riusciti ad impedire? Per quanto riguarda i liberali e i repubblicani, avrete due partiti in meno con cui giocare, avrete un fronte avversario più unito; per quanto riguarda i radicali, avrete escluso un'opposizione dal Consiglio regionale, se il gioco vi riesce, ma non è detto, perché questa legge ci dà forza. Intanto, ci dà grinta ed entusiasmo, e questa è una cosa determinante; secondo, ci dà argomenti evidenti, contro di voi, senza nessuna difficoltà, facilmente spiegabili alla gente. Quindi non è detto che scompariremo, non fatevi illusioni. Ma supponiamo che invece riusciate in questo intento: voi avrete escluso un'opposizione che rappresenta la sostanza nella sostanza, quello che la

gente vuole, perché — battaglia più battaglia meno — la gente vuole giustizia, vuole uguaglianza, vuole rispetto dei diritti, questo vuole. Vuole cambiamenti e questo i radicali ve lo permettono, ve lo consentono attraverso il metodo democratico, attraverso il confronto; sono un'opportunità per voi, sono una possibilità per chi di voi vuole cambiare, possono essere un punto di aggregazione di qualcosa di diverso; escluderli significa escludere la speranza della gente di cambiare, la speranza vostra, perché voi siete alla disperazione, voi non riuscite più a governare perché state toccando con mano che è stata una pericolosa illusione quella di credere di poter governare giorno per giorno senza il rispetto delle leggi e dei principi, rispetto di nessuna legge, rispetto di nessun principio. A forza di essere opportunisti non riuscite più a trovare nessuna opportunità! Questi opportunisti, non riscono più a governare, qua dentro.

Ma, colleghi del Consiglio, qui nessuna legge vale più, questa è la giungla, nessun regolamento si applica più in questo Consiglio. Noi abbiamo un regolamento: il problema non è di modificare il regolamento per renderlo più o meno funzionale al Governo, il problema è che non si applica nessun regolamento! E se non si applica questo, non se ne applicherà neanche un altro, lo si è visto in Parlamento, dove sono stati modificati i regolamenti ma non sono stati applicati, o sono stati applicati come era conveniente. Abbiamo avuto un esempio, qui dentro, del fatto che i regolamenti non si applicano, ma io credo che sia indimenticabile per ciascuno di noi quello che avvenne quando chiedemmo il rispetto dell'articolo 84. La Presidente del Consiglio (e non a caso una comunista e, mi dispiace dirlo, non a caso una donna) quando noi chiedemmo l'applicazione del regolamento ci ha risposto che il regolamento non si applicava perché erano intercorsi accordi diversi. E' una cosa di una estrema gravità, anche se nessuno ha colto questo fatto. Tutta l'attenzione è stata concentrata sul fatto che abbiamo lanciato il regolamento, che ci hanno picchiato, e chi diceva che avevamo ragione, chi diceva che avevano torto, eccetera. Ma il fatto fondamentale non è stato colto da nessuno: la Presi-

dente, mica l'ultimo consigliere, la Presidente del Consiglio ha detto che il regolamento non si applicava perché c'erano stati altri accordi. Che senso hanno quindi le proposte di modifica del regolamento, quando si fanno queste dichiarazioni? Oggi la stessa Presidente, quando è stata chiesta la sospensione della discussione, ha interpretato in maniera totalmente diversa quell'articolo. Io non so se si abbia un minimo di dignità...

*(Interruzione).*

Ma i fascisti si facevano le loro leggi fasciste, e le rispettavano; qui invece nessuna legge ha più validità.

E' stata fatta una proposta di emendamento del regolamento per quanto riguarda la lingua sarda, per cui se uno doveva parlare in sardo doveva presentare un'ora o due ore prima, non so quanto, la traduzione in italiano, proposta che non è mai stata votata.

Le leggi devono essere votate oppure non devono essere più votate, oppure qualche volta si votano e qualche volta no. Vedete che è folle, questo è il punto, vi si ritorcerà contro!

Questo Consiglio ha approvato un ordine del giorno, non so se ve lo ricordate, sull'incompatibilità tra alcune cariche e la carica di consigliere, e mi risulta adesso che il sindaco di Oristano si candida alle elezioni regionali. L'ordine del giorno? Chi se ne sbatte (scusate la parola)! Questa è la realtà dei fatti, ma non solo; si candida infischiosene — lui e chi lo candida, perché non si candida da solo — degli ordini del giorno votati dal Consiglio regionale, propagandati sulla stampa come conquista di moralizzazione del Consiglio regionale. Ma se non dovesse riuscire? Perché questo si candida, e se non riesce? Ha già garantito il posto o nella Camera di Commercio o nella zona industriale! Questa è la situazione del sindaco di Oristano.

E poi si potrebbe fare tutto un discorso su come avvengono le assunzioni, in base a quali qualifiche. E poi si parla del fatto che in Sardegna, dovunque, gli enti non funzionano e via discorrendo. Abbiamo fatto la legge di contabilità, ma non avevamo neanche finito di appro-

varla (ed era stata contrabbandata come una delle soluzioni dei problemi di amministrazione) che già era inapplicata, era già disattesa. Bilanci pluriennali, conti consuntivi, ma chi se ne infischia? Sono messi lì per legge, ma di fatto la legge non ha applicazione e nessuno se ne preoccupa. La Conferenza dei capigruppo si riunisce e prende decisioni, dopo cinque minuti le decisioni sono cambiate! Questa mentalità, colleghi del Consiglio, questa cultura che ha occupato tutti i partiti, tutti gli uomini (gli uomini di cultura, i giornalisti, gli uomini politici; ma la gente? noi abbiamo allevato una generazione di clienti), questa cultura, dicevo, questa cultura del: "E' opportuno, non è opportuno? lo faccio se è opportuno, non lo faccio se non è opportuno, se è giusto o non è giusto non me ne importa niente", è una cultura pericolosa, perché alla lunga poi non ci consente di governare, perché questa Assemblea è allo sbando, perché non c'è legge, perché le leggi dovrebbero essere applicate per il solo fatto di esistere; quando si consente che siano applicate o no secondo l'opportunità, si apre la porta allo sbando, si apre la porta alla legge della giungla.

Ma non solo questa cultura ha creato questo sfascio, ma ha impedito la crescita dell'opposizione, perché quale opposizione c'è in questo Consiglio regionale, se si escludono i due consiglieri radicali? Forse è opposizione quella del Partito comunista, che da una parte denuncia sulle piazze, nei comizi, alle radio, nelle televisioni, nei dibattiti, questa situazione e poi ne è compartecipe? Ne abbiamo parlato sino ad adesso; questo bilancio è frutto degli accordi, in Commissione non c'è stata discussione se non nel gruppo ristretto, cioè il gruppo della maggioranza più il Partito comunista. Il P.C.I. critica la lottizzazione e poi lottizza come gli altri e più degli altri; denuncia il mancato rinnovo dei consigli di amministrazione degli enti, denuncia la mancata ristrutturazione degli enti, ma poi di fatto cosa fa? La Democrazia Cristiana ha insistito col collega Giagu, col presidente Rojch perché qua si facesse una discussione sugli enti. E' evidente che l'interesse della Democrazia Cristiana (cer-

to che ha insistito), che l'interesse della Democrazia Cristiana era terminare il tutto con una bella lottizzazione, questo è evidente; e a quel punto quale è il compito dell'opposizione? O impedire la lottizzazione, se può, e imporre la ristrutturazione degli enti, senno' denunciare i fatti. Quale maggior forza poteva venire, in campagna elettorale, da una lottizzazione avvenuta il mese prima? Invece no, ha preferito che non si discutesse, che non si lottizzasse adesso, perché adesso non poteva lottizzare. Come si fa a lottizzare sotto le elezioni? Si lottizza dopo, e nel frattempo a parole si fa l'opposizione e in realtà si lascia che le cose vadano avanti.

Quale opposizione fa il Movimento sociale? Colleghi del Consiglio, il Movimento sociale non partecipa alla lottizzazione perché non lo fate lottizzare, perché appena appena gli avete dato l'opportunità di firmare un emendamento insieme a voi si è buttato a pesce. E non credo che il collega Chessa fosse convinto dell'importanza di questa legge, solo che finalmente al collega Chessa era stata data l'opportunità di firmare insieme agli altri, di entrare nell'ammucchiata. Si è dunque buttato nell'ammucchiata e mai l'avevo visto così felice e gongolante, poco ci mancava che prendesse il volo! Perché il Movimento sociale può essere convinto, ed è discutibile, che questa legge vada modificata, che sia necessaria per limitare la crescita dei piccoli partiti; certo, è una cosa che si può anche discutere, però non può certo essere convinto che le cose si debbano fare in questo modo, di nascosto, all'ultimo momento, senza dibattito. Non può essere certo convinto di questo, e allora è convinto di altro, è convinto della sua opportunità, che sia opportuno ed utile al Movimento sociale, perché tanto non ha nulla da perdere. Se è giusto o non è giusto non importa, quello che conta è: è opportuno o non è opportuno. Ecco cosa è l'opposizione del Movimento sociale, perché o è un'opposizione a questa cultura o non è nulla, non è nulla.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Ma perché ti preoccupi tanto del modo come noi facciamo l'opposizione? Lasciala fare a noi, anche sbagliando,

lasciaci fare.

PUGGIONI (P.R.S.). Collega Chessa, tu devi ringraziare di avere il collega Murru che ti fa l'opposizione, perché per la quantità e la qualità dei tuoi interventi... lasciamo perdere!

Ma, a parte questo, io sono preoccupata per un'altra cosa. Figurati se io mi preoccupo per te! Quello che mi preoccupa è che, senza opposizione, non c'è democrazia, questo è il mio problema. Il mio problema è che senza opposizione, con la compartecipazione, con l'uguaglianza di cultura che c'è, non può esserci democrazia...

(Interruzione).

Scusa, Chessa, quando vorrai darmi lezioni di democrazia potrai farlo prendendo il microfono. Dicevo che, senza opposizione, un'opposizione alla cultura di fondo (perché è la cultura di fondo che ha portato a questo sfascio) non c'è democrazia. Se non ritorneremo qui a domandarci: è giusto o non è giusto, non c'è speranza.

(Interruzione).

Senti, collega Chessa, non mi far dire quello che forse è meglio che io non dica, perché io so benissimo che cosa tu sostieni che le donne debbano fare, punto e basta.

Dicevo che, mancando l'opposizione, manca la democrazia e si apre la strada del *golpe*. E purtroppo, e dico purtroppo, oggi più che mai, in questa occasione più che mai, si dimostra...

Signor Presidente, il collega Chessa starnazza e mi disturba, abbia pazienza, non mi lascia concentrare, continua a starnazzare.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Chiediamo scusa anche a nome dei colleghi.

PUGGIONI (P.R.S.). Grazie.

BUZZANCA (P.R.S.). Pensa per te.

PUGGIONI (P.R.S.). Io non ho detto che tutti i colleghi starnazzano, io non l'ho detto.



VIII LEGISLATURA

CCCLXVII SEDUTA

3 MAGGIO 1984

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Posso aver sbagliato.

PUGGIONI (P.R.S.). Dicevo che oggi più che mai l'unica opposizione in questo Consiglio regionale...

CHESSA (M.S.I.-D.N.). La fa Murru a nome mio, e Buzzanca a nome vostro!

BUZZANCA (P.R.S.). Io non la faccio per conto di nessuno, l'opposizione, io la faccio per me stesso.

*(Interruzioni varie).*

PUGGIONI (P.R.S.). Vedi, gli avete dato un po' di spago e adesso sta occupando tutti i posti.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Il mio orientamento me lo trovo da solo, cerca tu un orientamento se ancora non lo hai trovato. Io la bussola non la perdo.

PUGGIONI (P.R.S.). Tu ne hai una unica, da buon fascista.

*(Interruzione del consigliere Chessa).*

Parla in latino. Dopo una cert'ora attacca a parlare in latino.

Allora, dicevo, più che mai l'unica opposizione che sia opposizione culturale, opposizione di fondo, cioè che sia differenza rispetto agli altri, è solo quella radicale, è solo di questi due stupidi difensori del diritto e delle leggi soltanto per il fatto che sono lì, perché se non sono giuste le cambio, ma se lo sono le rispetto. Da una parte, dicevo, ci sono questi due sciocchi difensori del diritto, dall'altra ci sono gli opportunisti o, se preferite, quelli che hanno come ideale l'opportunità; tutti, devo convenire e me ne dispiace, perché vorrei che le cose non stessero così. Dicevo tutti: dal Partito comunista al Movimento Sociale Italiano al Partito Sardo d'Azione.

Colleghi del Consiglio, noi non facciamo ostruzionismo, quale ostruzionismo potremmo fare? Siamo due su ottanta! Potremmo farvi per-

dere un po' di tempo, punto e basta, poi si va a votare e ci si confronta. Noi non facciamo ostruzionismo perché non si può fare, perché non serve, perché l'ostruzionismo si poteva fare in Parlamento con la storia dei decreti legge e la scadenza. Quindi noi non facciamo ostruzionismo: abbiamo semplicemente voluto darvi un po' di tempo per meditare, se lo volete, se volete confrontarvi, se volete ascoltare gli altri, per vedere se forse in mezzo a tante sciocchezze possono dire anche qualche cosa giusta. Perché questa chiusura a priori, in base ai cartellini? Tu sei etichettato radicale e non ti ascolto; tu sei etichettato comunista e ti ascolto. Che cultura è questa? A che sbocco porta, a quale rinnovamento, a quale crescita?

Dicevo, vi abbiamo voluto dare l'opportunità di meditare, l'opportunità di pensarci sopra e abbiamo voluto contemporaneamente denunciare questo vostro comportamento così opportunistico, così privo di onestà. Lo abbiamo voluto denunciare non solamente con le parole ma anche con il comportamento, con il sacrificio di parlare un pochino in più, rimanendo — e non è cosa da sottovalutare — fino a quest'ora, qui.

#### PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CARDIA.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Medde. Ne ha facoltà.

MEDDE (P.L.I.). Colleghi consiglieri, questa vostra manifestazione di simpatia verso di me e d'interesse al mio intervento mi incoraggia a prendere la parola e sin da questo momento vi ringrazio.

Inizierò con il citare, sebbene indegnamente, il verso del divino poeta: "e il modo ancor mi offende"; modo vigliacco, questo, degli autori dell'emendamento, perché non hanno avuto il coraggio di manifestare apertamente la propria reale volontà; proditorio comportamento, perché a tutti i livelli ci è stata data assicurazione, sempre, che la legge elettorale non sarebbe stata modificata.

E' stata, invece, modificata nel modo più subdolo, contrabbandando per emendamento una nuova autentica legge elettorale che stravolge *ab imis* la precedente legge del '79, pur considerata da tutti la migliore che potesse es-

sere concepita, anche se qualche esponente politico ha affermato che la legge ottimale, quella cioè più rispettosa della reale volontà degli elettori, avrebbe dovuto essere la proporzionale pura, senza cioè il correttivo del più uno, o più due, o più tre.

Oggi, a distanza appena di cinque o sei giorni dalla fine di questa squallida legislatura, si vogliono cambiare in modo radicale le regole del giuoco democratico. Faccio questa affermazione anche perché sulle mie spalle gravano ben 20 anni ininterrotti di militanza politica a livello regionale, senza contare gli altri 20 anni a livello provinciale, e questo è il primo caso nella mia attività politica.

Colleghi consiglieri, sino all'ultimo istante ritenevo, speravo e mi auguravo che su una macchina, contingente ed in fondo errata valutazione politica e tattica prevalesse, come era razionalmente logico pensare, una concezione politica di più vaste proporzioni. Cioè si riuscisse a vedere al di là del proprio naso, e mi scuso per l'espressione non parlamentare.

CASTELLACCIO (P.S.I.). Gli asini ci sono anche in Parlamento.

SERRA (D.C.). Ne abbiamo dette di peggio.

MEDDE (P.L.I.). Ma la mentalità gretatamente provinciale e retrograda per cui *saltus non mutat genus* e l'ossessiva paura della perdita del seggio consiliare e quindi di rientrare nel naturale ruolo, almeno per alcuni, dell'anonimato, hanno indotto certi colleghi del partito di maggioranza relativa, che sarà prossimamente ancora più relativa in quanto verrà confinata all'opposizione...

SERRA (D.C.). Meglio di niente.

MEDDE (P.L.I.). A concepire in combutta con il Partito comunista il provvedimento più liberticida e antidemocratico che si potesse concepire a distanza, ripeto, di poche ore dalla fine di quest'ottava legislatura. Ma, d'altra parte, quale maturità e responsabilità politica poteva e può dimostrare la Democrazia Cristiana solle-

vata, appena nel 1909, da Pio X dall'uniliante ruolo di partito non ancora abilitato ad esercitare i più elementari diritti politici, attivi e passivi, quando invece altri partiti ed in particolare quello liberale e repubblicano avevano, a quella data, scritto pagine di maturità politica e di vera autentica democrazia? Vale per tutti il caso della figura eroica di Don Romolo Murri che, proprio in quegli anni, fu sconfessato e condannato dal Vaticano, perché colpevole di aver tentato di dare vita al movimento della Democrazia Cristiana. Andare a votare fu considerato allora non utile e questo concetto fu espresso attraverso il famoso non expedit. Non si dimentichi, inoltre, che la revoca del divieto di votare fu soltanto parziale, tanto è vero che per la mancanza notoria di coraggio dei democristiani si ricorse all'ipocrita formula di "cattolici deputati sì, ma non deputati cattolici". E' storia italiana, cari colleghi!

(Interruzione).

A molti farebbe bene una lezione di storia, onorevole Floris, anche delle nozioni più elementari...

PUDDU (D.C.). Un po' te le stai aggiustando, però!

MEDDE (P.L.I.). Se ottant'anni sono tanti per la vita di una singola persona, essi, evidentemente, sono stati ben pochi per il Partito democristiano al fine di acquisire integralmente e praticare come metodo di governo i principi della vera democrazia. I democristiani, oggi, sono infatti orientati, nuovamente, verso forme di deterioro integralismo, sebbene potenzialmente siano, ripeto, partito di opposizione nella prossima legislatura.

Si spiega, quindi, il non gradimento attuale da parte democristiana della presenza nell'agone politico isolano dei partiti minori, che pure hanno svolto sinora un ruolo particolarmente importante (domani ci sarà una storia dell'autonomia sarda). Mi chiedo: che senso ha per la D.C. l'articolo 49 della Costituzione, che riconosce a tutti i cittadini il diritto di as-

VIII LEGISLATURA

CCCLXVII SEDUTA

3 MAGGIO 1984

sociarsi liberamente in partiti per concorrere, con metodo democratico, a determinare la politica nazionale e, nel nostro caso, regionale? Nella stessa ottica di non gradimento da parte della D.C. trova collocamento e spiegazione l'allargamento del suffragio elettorale, stabilito fin dal 1882 e reso universale nel 1913 per volontà non di un democristiano (sarebbe stato un delitto!), ma del grande liberale Giovanni Giolitti.

BUZZANCA (P.R.S.). Se lo citi diventi reazionario, non lo sai? Stai scherzando?

SERRA (D.C.). Ha inventato il compromesso storico.

MEDDE (P.L.I.). No, caro Pinuccio, le tue nozioni storiche evidentemente traballano.

SERRA (D.C.). Non dare di questi giudizi, perché ti dimostro che stasera hai infilato una serie di castronerie!

MEDDE (P.L.I.). Perché, il patto Gentiloni non fu l'accordo fra liberali e democristiani in funzione antisocialista?

*(Interruzioni varie).*

No, no, io faccio subito la precisazione che sono stati i liberali i primi a gettare le basi fondamentali e irrinunciabili di una vera democrazia. Nulla da eccepire sul comportamento del Partito comunista; la sua filosofia, è risaputo, porta inesorabilmente alla soppressione degli altri partiti e alla conservazione del potere, a tutti i costi...

*(Interruzioni del consigliere Buzzanca).*

BERLINGUER (P.C.I.). Tu sai perché ha votato tua moglie? Perché c'è stato un ministro comunista che ha dato il voto alle donne!

MEDDE (P.L.I.). Togliatti ebbe a dire, allora, che fu un errore imperdonabile per lui, perché non riteneva mai che potesse capovolgere la situazione, convinto com'era, in

*intu et in cute*, che avrebbe avuto dalla sua parte, cioè del Partito comunista, anche le donne. Parole sue.

*(Interruzioni varie).*

Quindi, onorevole amico Paolo Berlinguer, anche se porti un cognome che dovrebbe consentirti di fare da maestro a noi che siamo su sponde opposte, evidentemente non hai attentamente letto i pensieri di Palmiro Togliatti, che pure aveva studiato a Sassari.

BERLINGUER (P.C.I.). L'ho letto molto bene.

MEDDE (P.L.I.). Dicevo che la filosofia del P.C.I. porta inesorabilmente alla soppressione degli altri partiti non appena si impadronisce del potere. Gli altri partiti non hanno diritto di cittadinanza, come è dimostrato in tutto il globo terrestre...

*(Interruzioni del consigliere Barranu).*

Tu e voi potete conoscere il pensiero di Marx e di Lenin, ma verso il mondo della libertà siete ancora refrattari, non per altro, ma perché avete paura di essere conquistati dalla superiorità dei principi liberali; però ricordatevi che quando il popolo italiano acquisirà una maggiore maturità politica, in quel giorno si potrà dire quello che si diceva della Grecia, *Graecia capta ferum victorem romanum cepit*. Il Partito liberale, vinto magari nei numeri, saprà conquistare anche i partiti che sino a quel momento gli sono stati fieri avversari.

Collegli consiglieri, nessuno dimentichi che non esiste vera democrazia quando un'Assemblea legislativa non è espressa da un numero di rappresentanti proporzionale al numero dei voti validamente espressi dal corpo elettorale. Mi pare che questa sia una massima sulla quale non possano esserci riserve. Se il Consiglio regionale dovesse accogliere questo che è chiamato ipocritamente, emendamento...

BUZZANCA (P.R.S.). Tranquillizzati, l'ac-

coglierà.

MEDDE (P.L.I.). Se, dicevo, questo emendamento, che tale non è, dovesse essere accolto, come fanno prevedere il conformismo mentale e la paura che l'emorragia elettorale per certi partiti possa essere superiore al prevedibile, si può giungere all'assurdo che 40 mila elettori, distribuiti in numero di 10 mila in ciascuna delle quattro province, non siano rappresentanti nell'Assemblea regionale e lo siano, invece, appena poco più di 5 mila elettori.

I due colleghi che dovrò citare vogliono interpretare il mio pensiero, che è di tutto rispetto, soprattutto anche perché sono colleghi assenti. Tonino Franceschi, democristiano, è entrato a far parte di questa assemblea con 5.400 voti, il comunista Battolu con 5.342 voti.

SERRA (D.C.). Di preferenze.

MEDDE (P.L.I.). Sì. Il Partito liberale ha mandato, invece, un solo rappresentante, nonostante oltre 18 mila elettori abbiano votato per il simbolo della bandiera.

PISCHEDDA (P.C.I.). Non c'entra nulla. quante preferenze hai preso?

MEDDE (P.L.I.). Nel 1979, il P.C.I. con 278 mila voti ha mandato 22 consiglieri; il P.L.I. con oltre 18 mila ne ha mandato uno solo. Se nel 1979 l'Assemblea riconobbe giusto e doveroso adottare quasi integralmente la proporzionale pura, perché giudicata più rispettosa della volontà degli elettori, non si spiega oggi questo mutamento improvviso. La verità è che se nel 1979 si scrisse una pagina di grande maturità politica e democratica, oggi 3 maggio 1984, ripeto ancora, a distanza di poche ore dalla fine di questa legislatura, si scrive una pagina di vergogna, vera *reformatio in pejus*, e di vilipendio contro i principi di una reale democrazia. E' questa una iniziativa che pone la premessa per l'instaurazione di una dittatura clericomarxista. I partiti laici e socialisti e sardisti, anche se non ne vedo in aula...

BUZZANCA (P.R.S.). Sono volatilizzati, come al solito.

MEDDE (P.L.I.). I partiti laici, socialisti e sardisti, dicevo, stiano attenti a non cadere nel tranello: essi devono insorgere e reagire con tutti i mezzi. Non è concepibile che questi partiti democratici possano essere ridotti ad un ruolo politico di secondaria importanza. L'opposizione di uno solo dei medesimi avrebbe dovuto sconsigliare la presentazione dell'emendamento incriminato. D'altra parte, come si spiega che appena 10 mila elettori possano presentare in Consiglio proposte di legge ai sensi dell'articolo 29 del nostro Statuto? Evidentemente i nostri costituenti erano ben più democratici degli attuali legislatori, se hanno considerato 10 mila elettori, e quindi 10 mila espressioni di volontà di voto, degni di attenzione e di proporre e presentare valide iniziative legislative. Ma, seguendo la politica democristiana-comunista, questo non sarebbe più possibile: a giudizio di queste ultime due forze, i partiti minori non dovrebbero avere diritto di cittadinanza.

(Interruzione).

Onorevole Chessa, lasciamo da parte la terza forza, alla quale appartiene, impersonata sempre da una mentalità mussoliniana, la quale il 3 gennaio 1925, con tutta tranquillità, a seguito del delitto Matteotti, ebbe l'impudenza e la crudeltà mentale di assumersi la responsabilità del delitto e di sopprimere da quel giorno tutte le libertà democratiche.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). E ti meravigli di un emendamento, allora, di fronte a cotalo scempio? Noi vogliamo farti fuori con la legge, non con la violenza! Non avete più niente da dire, avete detto tutto. Ma mi vuoi togliere tu, liberale, il diritto di presentare un emendamento? Lasciaci il diritto di dire quello che vogliamo.

MEDDE (P.L.I.). La prima volta nella storia dell'autonomia sarda che un rappresentante del Movimento sociale si sente importante,

solo perché coinvolto nell'abbraccio del compromesso storico: D.C.-P.C.I..

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Senza cariche però, senza vicepresidenze, senza enti.

MEDDE (P.L.I.). Così i due estremi, cosiddetti, antitetici a parole, si incontrano: Partito comunista da una parte, Movimento sociale dall'altra.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Ma cosa volevi da me, tu che hai firmato per sopprimere il nostro partito, che ha ottenuto 2 milioni di voti? Volevi dichiarare fuori legge il nostro partito con 2 milioni e mezzo di voti!

MEDDE (P.L.I.). Partito comunista e Movimento Sociale Italiano, movimento sorto inutilmente, si abbracciano.

E allora Mussolini, dicevo, il 3 gennaio 1925 eliminò ogni opposizione con arresti e selvagge persecuzioni, inaugurando la più triste dittatura di questo secolo.

(Voce dal pubblico).

PRESIDENTE. Prego il pubblico di fare silenzio, altrimenti sarò costretta a sgombrare la zona riservata al pubblico. Onorevole Medde, la prego di proseguire il suo intervento.

MEDDE (P.L.I.). Si sappia e non si dimentichi che i partiti laico-socialisti non sono espressione di contingenti interessi di poche persone: essi nascono dal nostro contesto storico e politico, ossia dalle esigenze profonde della nostra società occidentale. Gli elettori, cari colleghi, hanno dimostrato in questi anni che per governare si può prescindere dalla concentrazione massiccia di voti nei due partiti maggiori, Partito comunista e Partito democristiano, i quali hanno perduto complessivamente oltre 4 milioni di voti.

BARRANU (P.C.I.). Non è che ne avete guadagnato molti voi, però. Vedo che sei più preoccupato tu degli altri. Non contare sui voti

che perdono gli altri, Tatano.

PUDDU (D.C.). Le cose sono andate male per tutti.

MEDDE (P.L.I.). Io l'accolgo come una battuta, perché non posso pensare che tu sia così ignorante da dimenticare che il Partito liberale ha triplicato i voti.

BARRANU (P.C.I.). Grazie! Anche noi ad Austis abbiamo decuplicato i voti, ne avevamo dieci e ne abbiamo preso cento.

MEDDE (P.L.I.). Noi liberali siamo per lo sviluppo democratico delle istituzioni e non per la loro soppressione, onorevole Chessa.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Ma mi vuoi proprio bene, mi citi spesso.

PRESIDENTE. Colleghi, capisco che l'ora è tarda, ma vorrei evitare che si assumesse questo tono in aula, colloquiale, che non mi sembra opportuno.

MEDDE (P.L.I.). Presidente, se mi interrompono, io posso parlare anche per 5 ore. Mi avete fatto dimenticare di rivolgere una domanda all'onorevole Chessa: che cosa pensa del suo comportamento il suo collega di cordata Murru?

CHESSA (M.S.I.-D.N.). E' uguale a quello del '79. Se avessero approvato le nostre proposte nel '79, tu non saresti qui, e ringrazia la Democrazia Cristiana invece di gettare impropri. Abusivo!

PRESIDENTE. Il Regolamento consente di intervenire sugli articoli. Questa Presidenza non consentirà più ulteriori interruzioni.

MEDDE (P.L.I.). La reazione dell'onorevole Chessa dimostra *ad abundantiam* che ho colpito nel segno. Noi liberali respingiamo queste innovazioni punitive ed antidemocratiche con l'avvertenza che, se accolte, ne trarremo le conseguenze.

VIII LEGISLATURA

CCCLXVII SEDUTA

3 MAGGIO 1984

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Ritirerai la vicepresidenza?

MEDDE (P.L.I.). Ti rispondo subito e la risposta è semplice. Abbiamo vissuto per tanti anni, quanti sono quelli della vita autonómica della nostra Regione, e non abbiamo mai, dico mai, sollecitato posti di potere. Anzi la risposta, dato che tu me l'hai sollecitata è questa: ho respinto anche le offerte fatte dal Gruppo comunista nel 1982.

BARRANU (P.C.I.). Infatti, avevamo chiesto che entrassi in Giunta e tu ha detto di no, hai rifiutato e ci è dispiaciuto, cosa c'è di strano?

MEDDE (P.L.I.). Non c'è peggior sordo di chi non vuole sentire. La correzione più tre ridotta a più uno, quindi, rientrerà, con questo emendamento, dalla finestra. Operazione degna...

BARRANU (P.C.I.). Lo sai che non è così.

MEDDE (P.L.I.). Operazione degna, nessuno si offenda, da ladri di Pisa, i quali (democristiani e comunisti) bisticciano di giorno e di notte rubano. Questo è un autentico colpo di mano, concepibile solo ed esclusivamente da una mentalità oscurantista e grettamente medioevale. La D.C. non si illuda: non recupererà voti e non fermerà la sua emorragia. Sarebbe anche ora: è la conseguenza del suo eterno malgoverno. Se anche dovesse contenere la perdita, anche in due consiglieri anziché in tre, ebbene la Democrazia Cristiana, che potrà ancora essere partito di maggioranza relativa, sappia (e lo riconoscono molti colleghi democristiani stessi) che il suo ruolo sarà quello dell'opposizione, che non sa fare.

SERRA (D.C.). Impareremo, se mai fossimo costretti.

MEDDE (P.L.I.). Ma la nostra battaglia non termina con oggi, 3 maggio '84; essa si svilupperà e si consoliderà anche attraverso atti, documenti rimasti coperti da un'impegno di se-

gretezza che noi abbiamo voluto sinora rispettare, da uomini d'onore come ci sentiamo di essere e come siamo considerati. Ma giunti a questo punto possiamo ben dire che i limiti della sopportazione umana stanno per essere superati e se si vuole giocare al massacro accettiamo la sfida.

Da oggi, senza esclusione di colpi, questo nostro sarà un vero palazzo di vetro che consentirà a tutti di vedere chiaramente le cose come stanno.

La nostra serietà sarà apprezzata, mentre l'opinione pubblica terrà conto di certe forme di fringuellismo e pressapochismo.

Appena il 13 aprile corrente anno il presidente del Gruppo democristiano, onorevole Giagu, ed il Presidente della Giunta, onorevole Rojch, ebbero ad assicurarmi, confermandolo il 18 dello stesso mese e in date successive, che nel caso in cui si fosse presentato l'emendamento, di cui ci stiamo interessando, si sarebbero riuniti i partiti di maggioranza. Ma evidentemente gli impegni assunti non contano...

*(Interruzione dell'onorevole Rojch).*

MEDDE (P.L.I.). Onorevole Rojch, le devo solo una risposta: quando ella ha ritenuto opportuno esercitare quello che posso anche chiamare legittimo diritto di difesa per la questione morale, non esitò un istante a convocare i partiti della maggioranza.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta.* Lo ha già detto un'altra volta.

MEDDE (P.L.I.). *Repetita iuvant*, onorevole Rojch.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta.* Anche quando l'abbiamo fatta vicepresidente, che non era venuto a votare in aula.

BARRANU (P.C.I.). Con una forzatura istituzionale.

*(Interruzioni varie).*

VIII LEGISLATURA

CCCLXVII SEDUTA

3 MAGGIO 1984

BARRANU (P.C.I.). Abbiamo scritto una lettera! Le cariche istituzionali non fanno parte degli accordi di maggioranza.

MEDDE (P.L.I.). Vi difendente a vicenda. Le cariche istituzionali non fanno parte degli accordi di maggioranza, è chiaro, eppure mi fu offerta qualche carica istituzionale.

ROJCH (D.C.), *Presidente della Giunta*. Da chi? Dai comunisti?

BARRANU (P.C.I.). No, no.

MEDDE (P.L.I.). E perché no? E perché no? Esattamente nel cortile della sede del Consiglio regionale.

BERLINGUER (P.C.I.). Cioè dal custode.

BARRANU (P.C.I.). Il mercato delle cariche noi non lo facciamo né nel cortile né fuori dal cortile.

MEDDE (P.L.I.). Ma evidentemente ai democristiani non si attaglia il detto *promissio boni viri est obligatio*.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Conviene tradurre. Bravo mi sei piaciuto, quando parli in latino mi piaci.

MEDDE (P.L.I.). La bontà dei democristiani, la gentilezza, le premure, le attenzioni si sprecano quando versano in stato di necessità. Essi sono forti con i deboli e deboli, persino cortigiani, con i forti.

Ma ecco, colleghi consiglieri, il comportamento dei partiti in occasione della discussione dell'ultima, in ordine di tempo, legge elettorale: dico ultima in ordine di tempo, perché questa Assemblea o meglio certi gruppi politici mi fanno ricordare quello che Dante disse di Firenze: "Fai provvedimenti così sottili che a mezzo novembre non giugne quel che d'ottobre fili".

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Bravo!

MEDDE (P.L.I.). Ed ecco, dicevo, il com-

portamento dei partiti in quell'occasione. Il 7 febbraio 1979 il rappresentante comunista considerava, caro amico prima e collega poi, Paolo Berlinguer: "La soluzione dell'istituzione del collegio unico regionale, più giusta, più equa della legge precedente, perché evita il disperdersi di un gran numero di voti validi di espressione della volontà popolare, consentendo a formazioni minori che abbiano ottenuto un quoziente circoscrizionale e numerosi resti o, che pur non avendo ottenuto alcun quoziente circoscrizionale, resti numerosi, di concorrere all'attribuzione dei seggi non attribuiti nella sede circoscrizionale. Questa esigenza andava rispettata (sono sempre parole del collega Berlinguer) ed a essa abbiamo dato il nostro pieno consenso".

Le ho trascritte fedelmente. Il rappresentante missino...

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Il sottoscritto era sempre dell'opinione che si raggiungesse un quoziente in una delle 4 circoscrizioni. Questa era sempre la mia opinione.

MEDDE (P.L.I.). Onorevole Chessa, anche le strade dell'inferno...

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Sono lastricate di buone intenzioni.

MEDDE (P.L.I.). Se è vero ciò che lei dice e afferma...

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Verissimo!

MEDDE (P.L.I.). Non risulta agli atti, *ergo* può essere un suo pensiero, postumo, correttivo. Diceva il rappresentante missino che il principio della proporzionale pura...

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Sempre contrario alla proporzionale pura.

MEDDE (P.L.I.). Il collega Offeddu parlava a nome del Movimento Sociale Italiano.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Tu ragioni con la tua testa, noi con la nostra.

VIII LEGISLATURA

CCCLXVII SEDUTA

3 MAGGIO 1984

MEDDE (P.L.I.). "Restava — affermava Offeddu — il traguardo insostituibile, demagogicamente da più parti ignorato, ma destinato comunque ad affermarsi quando la ragione avrà ritrovato la strada che oggi pare avere smarrito".

FLORIS SEVERINO (D.C.). Offeddu non è missino, è fascista democratico.

MEDDE (P.L.I.). "Non resta — concludeva l'onorevole Offeddu — che augurarci che il radicale recupero dei resti rappresenti davvero il raggiungimento della perfetta aderenza della legge alla realtà della situazione sarda". E parlava, ripeto, a nome del Movimento Sociale Italiano, onorevole Chessa.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). E io dissentii. Non mi accade spesso. A te non può accadere.

MEDDE (P.L.I.). L'onorevole Chessa non ha mai fatto constatare il suo dissenso, forse gliel'hanno consentito solo oggi lasciandolo solo.

Anche il Partito socialdemocratico si era espresso per la proporzionale pura; nello stesso ordine di idee si espresse il Partito Socialista Italiano, affermando, anzi, la propria contrarietà a qualunque limitazione. La Democrazia Cristiana non ebbe dubbi. Ricordo la passione espressa, l'impegno assunto e svolto dall'onorevole Saba, considerato l'ideologo dell'argomento, esprimendo il pensiero della Democrazia Cristiana. L'onorevole Saba, affermò testualmente, onorevole Berlinguer: "Uno schieramento contrario alla nuova proposta di legge equivarrebbe ad un impoverimento della democrazia e aumenterebbe il rischio degli scontri tra i due blocchi". Era un puro, l'onorevole Saba, non prevedendo che, il Partito comunista consentendo, la Democrazia Cristiana è disposta a formare la Giunta col Partito comunista. Non è futurologia. "Noi abbiamo, continuava il collega Saba, necessità di un pluralismo testimoniato e arricchito dai partiti intermedi". Fu facile profeta: la Democrazia Cristiana, infatti, ha avuto bisogno dei partiti minori, e questa è una verità che nessuno può contesta-

re. Per coloro che invocano l'uniformità della legge elettorale sarda a quella nazionale, è appena da osservare, come molto acutamente nel '79 rilevava il caro amico e collega Sebastiano Dessanay, dotato allora ed oggi di particolare acume politico e di indiscussa competenza: "Se in Sardegna dovesse applicarsi il criterio nazionale, dovremo indicare come limite circa 7.830 voti e non 18.000 come fu proposto". Gli attuali 300 mila voti proposti come limite della legge nazionale rappresentano lo 0,78 per cento, mentre il tetto dei 18.000 voti proposti in scala regionale rappresentano il 2,37 per cento. Se si applicasse il 2,37 per cento alla situazione nazionale se ne ricaverebbe un limite di circa 900 mila voti, e non di 300 mila come invece è stabilito dall'attuale legge elettorale.

Chi in questo momento vi parla, ha avuto occasione, il 17 aprile scorso, di chiudere l'argomento della legge elettorale così come è stata presentata e non lo ha fatto perché i liberali, che non possono non essere coerenti con i principi fondamentali della democrazia, sono persone serie e non magliari. Siamo educati a confermare di sera quanto dichiarato di mattina. Per noi liberali certi comportamenti sono congeniti e sistematicamente praticati. E' questione di stile! Se l'emendamento, ripeto, sarà approvato anche con il voto determinante dei partiti che esprimono la Giunta, considereremo, onorevole Rojch, automaticamente finita, e non per colpa e causa nostra, questa collaborazione. Per le conseguenze politiche e per le ulteriori determinazioni formali, decideranno gli organi del partito che si riuniranno quanto prima.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Castellaccio. Ne ha facoltà.

CASTELLACCIO (P.S.I.). Presidente, io comincio subito dicendo che prendo la parola non a nome del Gruppo socialista, ma per esprimere una mia posizione personale, che sento di dover esprimere non solo da un punto di vista politico, ma anche da un punto di vista di coscienza personale. Mi porta a questo il fatto che gli emendamenti già in circolazione da diverse ore non modifica-



no l'aspetto tecnico al quale si riferiva il Presidente della Giunta nelle sue dichiarazioni, ma modificano l'essenza stessa della legge elettorale. E io credo che sostenere che ci si debba rifare all'esperienza nazionale, all'esempio nazionale e a quello che in altre regioni d'Italia avviene sempre sotto l'aspetto elettorale, io credo, dicevo, che in questo momento sia inopportuno e scorretto. Intanto io penso (col rischio di sbagliarmi, naturalmente) che i sistemi elettorali, pur potendo essere una miriade, fondamentalmente sono due. Cioè, un sistema elettorale che punta sull'uomo, sulla scelta del candidato in contrapposizione ad altri candidati, e il sistema proporzionale, che assegna rappresentanti ad ogni lista, ad ogni schieramento in proporzione, appunto, alla massa di voti riportati. E se lo spirito del sistema proporzionale è quello di stabilire un costante rapporto tra i voti, tra la massa di voti riportati e il numero dei rappresentanti che si attribuiscono ad una lista, ad uno schieramento, io credo che il sistema più è proporzionale più è giusto.

In questo, mi pare che mi soccorra il discorso che si può fare sul quoziente da ottenere in un solo collegio. Noi abbiamo avuto esperienze drammatiche per alcuni partiti in Italia, ed invito i compagni della sinistra e anche gli stessi colleghi democristiani a ricordare cosa successe nel 1972 quando il P.S.I.U.P. ...

SCHINTU (P.C.I.). Perse 22 deputati perché non ottenne quoziente.

CASTELLACCIO (P.S.I.). Lo sto dicendo, sto dicendo questo. Il P.S.I.U.P., che aveva una posizione sua propria caratteristica in Italia nello schieramento di sinistra, che non era quella del Partito comunista o quella del Partito Socialista Italiano (e forse oggi lo possiamo dire: se il Partito Socialista di Unità Proletaria non fosse scomparso, non sappiamo quale sarebbe stata oggi la situazione politica italiana e quale sarebbe stato il tipo di rapporto tra i partiti; non so nemmeno se Craxi avrebbe avuto la possibilità di fare quello che sta facendo), nel 1972 il P.S.I.U.P., dicevo, nonostante avesse

raggiunto quasi un milione di voti in Italia, fu cancellato dalla scena politica. E perché? Perché in nessuna circoscrizione elettorale per la Camera dei Deputati aveva raggiunto un quoziente.

Ora, a quale distorsione può portare questa considerazione, questo fatto?

Vado avanti per esempi, ma credo di essere abbastanza chiaro. In Sardegna, in base alla legge elettorale vigente, abbiamo da eleggere un candidato, un consigliere regionale per ogni 20.000 abitanti; mediamente, se gli elettori votano sul filo dell'80 per cento, abbiamo un quoziente di 12.500 voti (almeno in provincia di Sassari si è verificato così, ma si avvicinano tutti). Cosa può succedere? Che una lista può raggiungere un quoziente pieno in una provincia e può, al limite, non avere nessun voto in nessun altro collegio. Con un quoziente pieno di 12.500 voti in una provincia, un partito piazza un consigliere regionale. Invece un partito che per ipotesi (ma sulle ipotesi bisogna anche ragionare, perché la realtà è così varia che tante volte va anche al di là delle ipotesi) raggiungesse 12.499 voti in ogni provincia, e cioè non raggiungesse un quoziente in ogni provincia, pur avendo 48.000 voti, quasi 50.000 voti, non piazzerebbe alcun consigliere regionale. Ecco, io mi chiedo se da un punto di vista di rappresentanza democratica questa sia una cosa accettabile, se cioè un partito che può raggiungere in 4 province 50.000 voti, non abbia diritto ad un candidato, ad un consigliere regionale e un partito invece che raggiunge i 12.500 voti, quoziente pieno, in una sola provincia e niente in tutte le altre, abbia diritto al rappresentante. A me sembra non giusto sotto un aspetto di considerazione democratica...

BARRANU (P.C.I.). O Nino, il tuo partito nazionalmente propone lo sbarramento del 5 per cento.

CASTELLACCIO (P.S.I.). Ma lasciamo stare le proposte, adesso stiamo ragionando sulla situazione in Sardegna, così come la vogliamo, perché queste considerazioni e queste proposte non ci sono.

Quanto al 5 per cento, per quanto io sia contrario, 5 per cento che è praticato dalla Repubblica federale tedesca, non è valido per un collegio, ma per tutto il territorio della Repubblica federale tedesca; cioè un partito che non raggiunge in Parlamento il 5 per cento dei seggi viene fatto fuori. Io sono convinto, però, che ci siano anche altri ragionamenti, oltre questo, perché il giorno in cui il Partito comunista in Germania dovesse raggiungere l'8 per cento, quel 5 per cento salirebbe all'8 o al 10 o al 12, d'accordo socialdemocratici e democristiani. Ma se il 5 per cento fosse valido per tutta la Sardegna o per tutto il territorio nazionale, per seguire la proposta di Craxi, il ragionamento potrebbe avere un filo di obiettività dicendo che vogliamo eliminare o evitare la frantumazione, però su tutto il territorio nazionale. Cioè una forza politica che non raggiunge come minimo il 5 per cento di tutto l'elettorato, diciamo, non ha diritto ad entrare in Parlamento. Ma qui può succedere il contrario, ché se il discorso lo facciamo collegio per collegio, una forza politica può raggiungere anche il 5 per cento nell'intera Sardegna, senza raggiungere il 5 per cento in un collegio.

Allora, io credo che un consigliere regionale debba soprattutto rappresentare 20 mila sardi e non 20 mila cittadini della provincia di Sassari o ventimila cittadini della provincia di Cagliari. Il discorso è del rapporto tra un consigliere regionale e i ventimila abitanti; e del resto, se non ci fossero i 4 collegi, e se fosse un collegio regionale unico, questo discorso della provincia, del consigliere che rappresenta 20 mila sassaresi o 20 mila cagliaritari cadrebbe, perché rappresenterebbe 20 mila sardi (e forse non sarebbe un discorso nemmeno da rigettare). Vi prego, colleghi, di credere che sto facendo delle considerazioni alle quali credo, non ho alcun interesse, ho già dichiarato in precedenza che non mi devo ricandidare, quindi non ho interessi personali nelle considerazioni che sto facendo, né contro né a favore. Ora qui è stato detto che, anche la volta precedente, nel '79, dieci giorni prima che si chiudesse la legislatura (e sto per finire) fu modificata la legge elettorale; ma secondo me

il paragone non calza, né da un punto di vista dell'omogeneità né da un punto di vista politico, perché allora si varava una legge elettorale che apriva, non che chiudeva, cioè una legge migliorativa. Le dichiarazioni di Dessanay, le dichiarazioni di altri che sono state riportate dal Vicepresidente erano in questo spirito, cioè quello di allargare la rappresentanza anche a minoranze non presenti nel Consiglio regionale. Ma oggi il discorso è diverso! Oggi, a otto giorni dalla chiusura del Consiglio regionale, non si vuole aprire, si vogliono togliere o si corre il rischio, meglio ancora, di togliere diritti che sono stati già acquisiti e che per una legislatura intera non sono mai stati messi in dubbio.

Ecco, io credo che a questa decisione e a questa volontà si sarebbe dovuti arrivare un po' di tempo prima. Se la Giunta, per esempio, un anno fa, otto mesi fa, avesse presentato un disegno di legge proponendo modifiche di questo genere, il Consiglio regionale intanto sarebbe già entrato nell'aspettativa della discussione, la questione sarebbe già andata in Commissione, le forze politiche avrebbero partecipato tutte al dibattito e ora non si avrebbe l'impressione di un'operazione un po' corsara. Così ci si sente quasi come quando un drappello, una specie di avanguardia, si lancia all'improvviso, cattura i prigionieri, torna indietro e la guerra è finita senza che nessuno se lo aspetti. E i corsari ci sono un po', questa è la mia impressione, e vedendo le firme qui ci sono i corsari bianchi, ci sono i corsari rossi, ci sono un po' persino corsari neri.

Ecco, il termine corsaro non vuole offendere il comportamento delle forze politiche, chiaramente ci sono anch'io tra le forze politiche; voglio dire soltanto che questo tipo di operazione non ha seguito le procedure che un disegno di legge importante, che modifichi una legge elettorale, avrebbe dovuto seguire. Ecco, per queste considerazioni io dichiaro già da adesso che voterò contro la legge.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Catte. Ne ha facoltà.

CATTE (P.R.I.), *Assessore della difesa dell'*

*dell'ambiente*. Non intervengo in qualità di componente della Giunta, evidentemente. Devo dire, onorevoli colleghi, che ho avuto qualche imbarazzo ad intervenire tenendo conto del ruolo di assessore e di consigliere, ma la portata e le dimensioni delle modifiche che in modo alquanto furtivo si intendono introdurre ad un disegno di legge presentato dalla Giunta (disegno di legge esclusivamente tecnico, tendente ad adeguare alle novità legislative la normativa regionale) assumono un significato tale per cui non è possibile che ciascun gruppo, ciascun partito non esprima compiutamente la propria opinione in ordine a questo argomento. Questo emendamento, che può portare a rilevanti modifiche i risultati elettorali e può stravolgere i risultati stessi e quindi la volontà degli elettori, volontà che va sempre rispettata anche quando le aspettative o le aspirazioni dei partiti, le paure pre-elettorali (che sono più che evidenti) possono indurre a comportamenti del tutto scorretti, questo emendamento, dicevo, è esclusivamente un colpo di mano, un atto di prepotenza e prevaricazione. C'è troppa gente che ha perso la testa o sta perdendo la testa, a qualche mese dalle elezioni. Non si possono introdurre argomenti di questo rilievo nel modo con cui sono stati introdotti. Si è detto in quest'aula che anche la legge che modificava la precedente legislazione regionale venne approvata dal Consiglio regionale durante la precedente legislatura alla fine della stessa. Questo può essere vero, ma è altrettanto vero che quella legge si discusse per anni, è altrettanto vero che quella legge o la modifica della precedente legge era contenuta negli accordi programmatici di quella maggioranza e il fatto che quella legge pervenne in Consiglio a fine legislatura per l'approvazione fu pertanto un fatto puramente casuale. In questa circostanza, viceversa, è evidente il tentativo di stravolgere una legislazione che è vero che è difforme da alcune altre legislazioni, che disciplinano le elezioni regionali nel resto del paese, ma che è altrettanto vero, come diceva l'onorevole Castellaccio (ed approfittò per dare atto della sua assoluta autonomia di giudizio e dell'onestà dimostrata in questa circostanza), che la legge che si vuol modificare

garantiva comunque una rappresentatività strettamente proporzionale.

La democrazia, diceva Churchill, è il peggior sistema, ha meno di tutti gli altri, ed è un sistema difficile che può sopravvivere qualora tutti i giorni in tutti i momenti e in tutte le circostanze, quindi anche in occasione di elezioni, i suoi principi fondamentali non vengano dimenticati. Il dimenticarli è facile: oggi se ne dimenticano alcuni, domani se ne dimenticano altri ancora, il risultato è che la democrazia finisce. E qui veramente c'è da essere preoccupati che un emendamento o una legge venga firmato con la massima disinvoltura da qualche partito che ha sempre terrorizzato gli altri partiti nel caso in cui questi potessero avere qualunque rapporto coi missini o fascisti o comunque li si voglia chiamare. Oggi il Partito comunista non si fa scrupolo alcuno, e questo vale anche per la Democrazia Cristiana, di firmare un emendamento assieme al partito fascista, io dico missino in genere, ma per il Partito comunista il termine omologo è fascista. Non hanno avuto alcuna difficoltà, i comunisti, a firmare un emendamento coi fascisti qui a Cagliari, mentre a Nuoro, in questi stessi giorni, diffidano la Democrazia Cristiana e i suoi possibili alleati, che in modo assolutamente legittimo presumibilmente formeranno una nuova Giunta, ad avere qualunque rapporto col fascista presente in quell'amministrazione, perché quella Giunta sarebbe già macchiata di vergogna fin dal suo nascere. Questa stessa vergogna evidentemente qui non ha significato.

BARRANU (P.C.I.). E' un emendamento tecnico di adeguamento alle altre regioni italiane e alla legislazione nazionale.

CATTE (P.R.I.), *Assessore della difesa dell'ambiente*. Posso essere d'accordo sulle osservazioni dell'onorevole Serra: le istituzioni si modificano coinvolgendo, per usare un brutto termine, sinistrese, tutte le forze presenti in un'aula elettiva, ma non è questo il modo, onorevole Serra, di modificare una norma che pure la Democrazia Cristiana ha avuto il merito di far approvare nella precedente legislatura, merito

di cui noi non ci siamo mai dimenticati e che ha consentito a qualcuno di noi, a cominciare dal sottoscritto, ma questo sarebbe irrilevante, di essere presente in quest'Aula, ed ha consentito di rafforzare i piccoli partiti. Ed è veramente singolare che partiti come il Partito Sardo d'Azione (che improvvisamente credono di essere diventati un colosso) abbiano la memoria così corta, è veramente singolare che i piccoli partiti diventino i *killer* dei grandi partiti, notoriamente integralisti, e non mi rivolgo anche qui alla volontà dei singoli, ma integralisti probabilmente per forza di cose. La gente ha veramente memoria corta, ma le vicende della vita e quindi anche della politica sono alterne, e questo alternarsi di vicende oggi può riguardare qualcuno di noi, domani può riguardare qualcun altro. Queste cose le diciamo per precisare il nostro atteggiamento, non perché il Partito repubblicano si preoccupi molto che questo emendamento passi o non passi.

Le elezioni politiche nelle quali il nostro partito da 17 mila voti è passato a 30 mila voti hanno dimostrato abbondantemente che questo rischio noi non lo corriamo affatto. In genere, noi prendiamo metà dei voti alle politiche rispetto alle regionali, ma qui esistono questioni di principio, non sono questioni fasulle, ma principi che vanno salvaguardati, anche quando danno fastidio, anche quando la gente paventa in quest'Aula la presenza di un numero ancora maggiore di forze politiche di quante già non siano presenti; anche se la gente paventa la presenza di Democrazia Proletaria, del Partito dei pensionati, del Partito indipendentista. Non si possono queste paure allontanare con i colpi di mano all'ultim'ora; la gente è libera di votare come crede, la grandezza della democrazia è questa, e resta anche quando i suoi risultati non sono esattamente conformi alle nostre aspettative. In questa circostanza ciò che veramente è intollerabile è che un emendamento di così vasta portata sia stato presentato in questo modo: non prima della discussione di questa legge, ma dopo e durante l'approvazione dei singoli articoli. Eppure il Presidente della Giunta aveva chiesto ai Gruppi che, data l'urgenza, si procedesse all'approvazione della

legge, senza introdurre durante la discussione elementi che avrebbero potuto ritardare la legge stessa, che a questo punto vuol dire ritardo nell'approvazione del bilancio, vuol dire ritardo nell'approvazione di tutte le leggi importanti che sono all'ordine del giorno. Invece, si è portato quest'emendamento in occasione della discussione di un articolo.

Credo che, anche dal punto di vista della maggioranza, ci sia da fare qualche riflessione. Io ho chiesto a nome della Giunta di sospendere la discussione di questa legge; l'Aula ed in particolare il P.C.I. non ha accolto questa richiesta, ma io mi rivolgo ancora ai partiti della maggioranza, i quali non possono ignorare che problemi di questa portata, di queste dimensioni, non si possono presentare nel modo in cui sono stati presentati, ma meritano...

*(Interruzioni).*

Collega Atzori, non ho bisogno dei suoi suggerimenti per trarre le conseguenze che ritengo di trarre. In tutti i casi, caro collega, le assicuro che qualunque sia il mio comportamento non chiederò a lei suggerimenti. Quindi può anche tranquillizzarsi, può evitare di scervellarsi a riflettere sul mio comportamento, perché il suo punto di vista non mi interessa affatto. In tutti i casi, queste interruzioni, signor Presidente, servono soltanto a farmi ripetere le cose che ho detto.

Dicevo che, anche dal punto di vista della maggioranza, non è pensabile che argomenti di questo genere non debbano essere preliminarmente discussi. Tuttavia io dicevo poc'anzi che i piccoli partiti non hanno dimenticato, e spero che questo ricordo resti anche dopo questo giorno, l'impegno della Democrazia Cristiana per modificare una legge che indubbiamente ha garantito, proprio ai piccoli partiti, una rappresentanza proporzionale, ma certamente maggiore di quella che garantiva la vecchia legislazione. Non faccio lo stesso riferimento al Partito comunista che, se non ricordo male, anche in quell'occasione, questa legge non vide mai di buon occhio. Ma è proprio ricordando questo comportamento della Democrazia Cristiana di allora,

che alla Democrazia Cristiana, in quanto partito di maggioranza relativa, faccio appello affinché riveda l'atteggiamento fin qui tenuto, e faccio l'appello ad un partito che, al di là delle critiche, spesso giuste e qualche volta non giuste, che in tutte le circostanze gli vengono rivolte (ma questo è normale, essendo il partito di maggioranza relativa, essendo il partito che ha gestito il potere per tanti anni), un partito, dicevo, che nelle occasioni decisive, nelle situazioni più importanti della vita democratica di questo Paese, ha sempre scelto senza esitazioni la via della democrazia.

Questo vale per la collocazione del nostro Paese all'interno dell'Occidente, anche se qualche ministro democristiano sbanda talvolta a questo proposito; questo vale per gli atteggiamenti tenuti nel Governo, e mi riferisco ovviamente sempre agli episodi più rilevanti della nostra vita democratica. Ed è proprio con riferimento a questo passato, che noi non dimentichiamo, che abbiamo dimostrato di non dimenticare anche in questa legislatura, opponendoci al tentativo di escludere il partito di maggioranza relativa dalla gestione della Regione, che invitiamo la D.C. a dissociarsi dall'emendamento proposto. Il Partito repubblicano fece quanto poteva, in questa legislatura, senza presunzione ma rispondendo ad un'esigenza abbastanza presente nell'opinione pubblica, per realizzare una Giunta con partiti che, per il tempo necessario, abbandonassero specifiche esigenze e preoccupazioni per arrivare alla formazione di una Giunta regionale che comprendesse quasi tutte le forze politiche presenti in questo Consiglio; e questo obiettivo era giustificato dalla specialità dei problemi della Sardegna, dalla situazione di grave crisi economica della Sardegna, da circostanze che implicavano una rinuncia da parte di tutti ai propri obiettivi specifici per privilegiare gli interessi del popolo sardo.

**PRESIDENTE.** Colleghi, questo brusio rende impossibile per l'oratore parlare e per chi intende seguire il suo discorso.

**CATTE (P.R.I.), Assessore della difesa**

*dell'ambiente.* Dicevo che abbiamo fatto ogni sforzo nella speranza che si rinunciassero alle esigenze particolari di ciascuno per realizzare una formula politica che si ponesse, come obiettivo prioritario, i problemi della Sardegna; una formula politica che desse il segno, soprattutto in questa sede, dell'unità dei sardi tenendo conto delle difficoltà a cui poc'anzi accennavo. Questo tentativo è andato avanti per lungo tempo; i repubblicani credo abbiano fatto il loro dovere sostenendo con voto determinante la Giunta laica, pur non assumendo responsabilità in Giunta, ma senza che questo volesse dire assolutamente esclusione della Democrazia Cristiana. E quando la Democrazia Cristiana ha ritenuto di essere disponibile a realizzare l'unità di tutte le forze autonomistiche, si sono chiariti alcuni equivoci, che peraltro erano sempre stati presenti anche nella precedente trattativa. Il Partito comunista ha ritenuto non più proponibile questa alleanza, ha ripreso la nuova strada, ma in sostanza la vecchia, quella dell'alternativa alla Democrazia Cristiana. Il Partito repubblicano non ha mai accettato soluzioni alternative coerentemente con i comportamenti e con le dichiarazioni fatte in precedenza ed ha tratto le conseguenze. È uscito dalla maggioranza che sosteneva quella Giunta, che nonostante i tentativi ed i contorcimenti si è dimessa; la D.C. è ritornata ad avere un ruolo prioritario, che peraltro è legittimo, dato il numero ed il consenso di cui gode, è cioè tornata alla guida della Regione.

Ma questo comportamento non è stato solo nostro, è stato anche del Partito liberale; e noi non chiediamo una revisione dell'atteggiamento che la D.C. sembra di voler tenere in riferimento all'emendamento che modifica o innova profondamente la legge elettorale, ripeto, per preoccupazioni di partito, almeno per quanto ci riguarda, ma lo chiediamo perché crediamo veramente che la Democrazia Cristiana non possa non farsi carico di questo problema. Viceversa, saremmo tenuti a pensare che solo la prospettiva (ma poi è solo una prospettiva) di avere qualche consigliere in più, od evitare di perdere qualche consigliere, possa aver veramente fatto perdere la testa a molti

colleghi e li abbia indotti a presentare, nel modo in cui è stato presentato, un emendamento. Non parlo del comportamento dei piccoli partiti, o non mi dilungo sul comportamento di questi partiti. Veramente tutto mi sarei aspettato: che i grossi partiti abbiano la tendenza all'egemonia è forse nelle cose, oltre che nell'opinione di molti; ma che i piccoli partiti, solo per il fatto che le vicende alterne della politica in qualche circostanza premino taluno e premino meno altri, si sentano improvvisamente partiti le cui dimensioni abbiano assunto, o debbano assumere, un peso tale da condizionare le future scelte, da poter sostituire dall'oggi al domani forze che tradizionalmente hanno governato questa Regione e questo Paese, è veramente assurdo. Ma l'offesa maggiore questo emendamento la fa alla democrazia: io sono d'accordo che le leggi si possono modificare, ma non si possono modificare all'ultim'ora, non si cambiano le regole del gioco ad un mese dalle elezioni. Questo è un atteggiamento assolutamente intollerabile, è un atteggiamento non solo impolitico, ma è soprattutto un comportamento immorale.

Io non credo che questo atteggiamento sia pagante per nessuno. Invito i partiti che più sensibilità hanno alle esigenze della democrazia, anche quando queste contrastano con le nostre aspirazioni, con le nostre aspettative, a pagare — se prezzo da pagare esiste — il prezzo che la democrazia comporta.

Dicevo non c'è in questo intervento paura per il futuro (non vuol dire molto farsi rappresentare da tre o da quattro consiglieri); c'è solo il rifiuto di accettare un metodo di stravolgimento delle regole del gioco democratico, premessa a ulteriori stravolgimenti. Se la gente veramente perde la testa per una semplice elezione regionale, che non è la fine del mondo (fra 5 anni ce ne sarà un'altra e forse ci troveremo ancora con problemi molto simili a questi), se è vero che perdere un consigliere o due consiglieri o prenderne due in aggiunta non cambierà granché i rapporti di forza, veramente il gioco non vale la candela. Pertanto, colleghi, soprattutto della Democrazia Cristiana, e mi rivolgo a voi perché è il vostro Partito

quello con il quale tradizionalmente noi abbiamo collaborato, lasciate ad altri che garanzie di democrazia devono ancora dare, che siano loro a stravolgere un meccanismo di garanzia in questo modo e con questi metodi.

Si poteva certo cambiare tutto, ma noi sappiamo che pervengono alla prima Commissione leggi che spesso sono di poco conto, le cosiddette leggine, leggine sulle quali si diserta interminabilmente in Commissione, cioè in un organismo che dovrebbe servire a semplificare le discussioni. Si interviene per ore su cose veramente di poco conto, ed è pertanto inspiegabile come un argomento di così vasta portata sia stato portato in aula attraverso un emendamento. Al di là di discussioni fra partiti — è anche un problema che riguarda i partiti —, ma anche sul piano istituzionale, un argomento di questo genere lo si sarebbe dovuto affrontare all'inizio della legislatura o in tempi comunque non sospetti. Non si può tollerare che le Commissioni, che oggi in molti casi sono ormai gli strumenti che bloccano l'attività di governo, dedichino settimane e mesi a discutere cose irrilevanti o che comunque non si attengono alle regole della democrazia. Ebbene, le stesse Commissioni, ed i partiti, non sentono il dovere di portare argomenti come questo che stiamo discutendo stanotte, in Commissione; per cui quanto è successo non è altro che un colpo di mano, ma un colpo di mano, ripeto, che non pagherà coloro che si agitano oggi, perché hanno paura rispetto a quanto succederà dopo il 25 giugno.

Non vale la pena, onorevoli colleghi, di continuare a questo punto una discussione improduttiva, sicuramente inutile per gli interessi della gente, per combinare un pasticcio di questa sorta. Credo che una riflessione sia nell'interesse di tutti, nell'interesse della democrazia e mi rivolgo ancora una volta ai partiti che più hanno effettivamente dimostrato sensibilità, almeno nelle circostanze decisive della nostra vita democratica, che non si transiga sul piano dei principi fondamentali che regolano il nostro ordinamento. Non posso fare lo stesso appello a chi questi principi non ha mai accettato per costituzione o a

VIII LEGISLATURA

CCCLXVII SEDUTA

3 MAGGIO 1984

chi li ha accettati e continua a dichiarare di accettarli per motivi esclusivamente strumentali.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Mulas. Ne ha facoltà.

MULAS (D.C.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, molto brevemente a titolo personale e anche per fare ammenda di una mia precedente convinzione, prendo la parola in questo dibattito sulle modifiche alla legge elettorale.

Io sono tra i firmatari della proposta di legge, la 396, che si poneva due obiettivi: l'istituzione dei collegi elettorali dell'Ogliastra, della Gallura e del Sulcis Iglesiente e la preclusione al collegio unico regionale per i partiti che non avessero raggiunto il quoziente in almeno una circoscrizione elettorale. Confermo qui la mia convinzione sull'opportunità che i territori della nostra Isola, quali l'Ogliastra, la Gallura e il Sulcis Iglesiente abbiano autonome rappresentanze politiche per la loro specifica situazione geografica, storica e socio-economica ed in coerenza anche con l'orientamento del dibattito sul nuovo ente intermedio e sull'individuazione (contenuta nel piano generale di sviluppo e in qualche iniziativa parlamentare) delle nuove province sarde.

Debbo con altrettanta franchezza esprimere notevoli riserve e perplessità ed ammettere un mio ripensamento per il secondo obiettivo contenuto nella proposta di legge. Io credo, onorevoli colleghi, che la Regione necessita di una profonda, radicale riforma che restituisca all'istituto autonomistico prestigio, autorevolezza, credibilità tali da porsi come espressione politico-istituzionale alta e solenne del popolo sardo. Certo, una riforma delle istituzioni autonomistiche non può non comprendere la riforma della legge elettorale. Siamo, io credo, tutti consapevoli della parcellizzazione della Regione in una molteplicità di organi, di atti, di controlli, di pareri tali da deresponsabilizzare chi responsabilità invece deve avere piena e totale; siamo tutti consapevoli che alla forma degli atti amministrativi non corrisponde spesso efficace politica, ponendo in tal modo in discussione la credibilità delle

istituzioni stesse e siamo perciò anche convinti dell'esigenza di una riforma davvero seria e reale della Regione, tale da trasformare la nostra autonomia in autonomia governante ed efficace, espressione alta e solenne, dicevo, del popolo sardo. Dunque occorre anche andare a una verifica di tutte le regole del gioco democratico, ad una modifica delle grandi leggi autonomistiche, ad iniziare dalla legge elettorale.

Certo la legge elettorale vigente, la proporzionale, ha il pregio di rappresentare più compiutamente l'intera società sarda; è anche vero, però, che essa può essere lo strumento per rappresentare non la società sarda ma la disarticolazione degli interessi locali o corporativi, ponendo in forse la stessa rappresentatività politica del Consiglio regionale ed oggi, con questo sistema elettorale, anche in Sardegna assistiamo ad una accentuazione del fenomeno trasformistico, sia pure presentato con la veste moderna della governabilità. Io credo che, per dare forza e legittimazione al principio della stessa democrazia, sia essenziale, per fare un solo esempio, individuare i modi per garantire che i cittadini possano usare il loro voto non solo per determinare il peso relativo dei diversi partiti ma anche per scegliere una formula, uno schieramento, una coalizione di governo e dunque una proposta di programma, un progetto politico. Allora potrebbe essere forse opportuno ipotizzare un sistema elettorale che, nel quadro di un orientamento proporzionalistico, incentivi i partiti ad allearsi fra loro, un po' per premio di maggioranza magari ai piccoli partiti, oppure almeno per un'utilizzabilità dei voti ottenuta da tutti i partiti alleati o apparentati, per consentire a ciascuno di essi di superare il *quorum* fissato nelle singole circoscrizioni, e consentire dunque la permanenza in Consiglio regionale di partiti di nobili tradizioni.

Nasce da queste considerazioni, qui brevemente e sinteticamente richiamate, la mia convinzione che occorra, per ridefinire i grandi obiettivi autonomistici e le regole del gioco democratico, una ripresa del processo costituente che, sciogliendo i nodi irrisolti sia nell'ambito dell'assetto istituzionale sia nell'ambito

dei rapporti tra i partiti, per quanto attiene alle opzioni istituzionali di fondo, possa consentire lo svilupparsi di un processo di più alta democrazia in Sardegna. Possiamo dire che l'emendamento proposto affronti compiutamente i problemi che ha tentato di porre? Esso è, a mio avviso, riduttivo, assume carattere di frammentarietà, si colloca al di fuori di un disegno organico e rischia di essere non il risultato di una riflessione su una proposta compiuta di riforma, che privilegi gli interessi della Sardegna, ma il risultato di convenienze contingenti e di parte. Io credo cioè, per chiarire ancora, che una ridefinizione del sistema elettorale vada collocata nell'ambito di un progetto politico istituzionale di riforma della Regione, un progetto che deve avere grande respiro politico e grande spessore culturale.

In questo caso così non è. E dunque il mio voto è, per queste considerazioni e per il metodo non adeguato, di astensione.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento sostitutivo parziale numero 2. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Metto in votazione l'articolo 7. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Si dia lettura dell'articolo 8.

MURA, *Segretario*:

Art. 8

L'articolo 43 della legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, è così modificato:

"I militari delle forze armate e gli appartenenti a corpi organizzati militarmente per il servizio dello Stato, nonché gli appartenenti alla polizia di stato sono ammessi a votare nel Comune in cui si trovano per causa di servizio.

Essi possono esercitare il voto in qualsiasi sezione elettorale, in soprannumero agli elettori iscritti nella relativa lista e con precedenza, previa esibizione del certificato elettorale, e sono iscritti in una lista aggiunta.

E' vietato ad essi di recarsi inquadri o armati nelle sezioni elettorali.

La loro iscrizione nelle relative liste è fatta a cura del presidente".

PRESIDENTE. All'articolo 8 è stato presentato un emendamento aggiuntivo, il numero 4. Se ne dia lettura.

MURA, *Segretario*:

*Emendamento aggiuntivo Puggioni - Buzanca - Medde:*

"Dopo l'articolo 8 è aggiunto il seguente articolo 8 bis:

"Tutti coloro che sono stati eletti consiglieri regionali, entro tre mesi dalla elezione, devono presentare bilancio documentato delle spese di propaganda e informazione sostenute nei tre mesi precedenti l'elezione, corredato con la descrizione dei metodi di propaganda e informazione, corredato dalla denuncia dei redditi propria e dei loro familiari". (4)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Puggioni per illustrare l'emendamento.

PUGGIONI (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, stasera è andata in discussione una modifica della legge elettorale e, tra le tre modifiche presentate e discusse in Commissione, è l'unica ad essere andata in discussione. Abbiamo già detto come queste modifiche, spacciate per tecniche, di fatto tecniche non siano; abbiamo già detto come questa legge chiamata tecnica sia in realtà una legge partitocratica, in quanto aumenta gli emolumenti agli scrutatori e tutti sappiamo che gli scrutatori sono nominati dai vari partiti rappresentati nei vari Comuni. Dicevo che erano state presentate anche delle altre leggi e che, evi-



dentemente, la volontà comune nel Consiglio regionale è quella di farle scomparire, perché altro non erano che lo strumento per portare in Consiglio regionale l'emendamento finalizzato alla soppressione dei partiti minori. Dicevo, la volontà che appare, una volta ottenuto lo scopo, è quella di far scomparire le altre leggi. Ora fra queste leggi ce n'era una, presentata dal Partito comunista, che prevedeva una specie di moralizzazione della campagna elettorale e del modo in cui la campagna elettorale veniva condotta dai singoli consiglieri. Non è che noi crediamo che, col sistema con cui funziona l'accertamento dei redditi in Italia, una legge di questo genere possa essere effettivamente una legge di moralizzazione (altro ci vuole per moralizzare!). Riteniamo che, in realtà, non sia che una legge demagogica, nel momento in cui il Partito comunista moralizzando gli altri non moralizza poi se stesso e la sua cultura di opportunismo che anche oggi, non volendo di nuovo ricordare tutte le altre volte che questo ha dimostrato, che anche oggi, dicevo, ha lasciato trasparire. Ritengo che questa sia una legge di ipocrisia, ma il tentativo così chiaro e palese di far scomparire questa legge, una volta che si sono raggiunti gli opportunismi e le opportunità, non mi trova consenziente, per cui ne ho riproposto la sostanza in un singolo articolo (il tutto era diluito in diversi articoli, ma poi la sostanza era esclusivamente questa) e ho presentato questo emendamento, richiedendo la pubblicità dei bilanci della campagna elettorale dei singoli consiglieri, cioè richiedendo che tutti quanti quelli che vengono eletti consiglieri regionali debbano presentare un bilancio documentato delle spese di propaganda e di informazione. Magari poi sulla propaganda può nascere una discussione e si può considerare informazione e non propaganda, quella sostenuta nei tre mesi precedenti, per cui mi sono data una regolata, perché certo la campagna elettorale non è cominciata in questi tre mesi.

Dicevo, un bilancio documentato delle spese di propaganda e di informazione sostenute nei tre mesi precedenti le elezioni, corredato della descrizione dei metodi di propaganda e di in-

formazione, perché sorge la curiosità (se questa legge sarà approvata) se poi in questa descrizione compariranno i pranzi offerti ai dipendenti dell'ETFAS e come saranno motivati e via discorrendo. Ho introdotto anche la proposta che questa denuncia dei redditi sia corredata anche della denuncia dei redditi dei familiari, perché sappiamo tutti che ormai si sfugge ai controlli intestando...

*(Interruzioni).*

Benissimo, che male c'è? Dirà che la moglie ha anticipato un miliardo per la sua campagna elettorale, non ho capito che problema c'è. Certo, se sono separati il discorso è completamente diverso. Quello che mi preoccupa, colleghi...

*(Interruzioni).*

Se sorge il problema della separazione? Scusami mi sembra strano che tu non sappia che ci sono leggi precise sulla separazione e che riguardano anche la denuncia dei redditi. Quindi non ho capito come questo non ti riguardi e come possa fare queste battute così poco informate. Dicevo, quello che mi preoccupa, compagni comunisti, sento che parlate di turni e via dicendo, compagni comunisti, quello che mi preoccupa è la leggerezza con cui voi, leggerezza alla Chessa, noi saremo anche pesanti...

ATZORI VILLIO (P.C.I.). E' la leggerezza vostra che ci preoccupa.

PUGGIONI (P.R.S.). Noi saremo anche pesanti, ma questo non è un problema, diventa una cosa personale, si può essere anche pesanti a livello personale, ma questo non incide sulla situazione politica. Invece la vostra leggerezza culturale incide sulla situazione politica.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Non salvarti in angolo.

PUGGIONI (P.R.S.). No, non mi salvo in

angolo, non è molto difficile risponderti, sai, non è che le tue osservazioni siano così acute che io mi debba molto sforzare. Dico, è evidente il discorso, è evidente la tua leggerezza politica, Villio Atzori, la tua tracotanza alla Chessa, perché è la stessa cosa; Chessa, che appena appena gli avete fatto firmare per la prima volta un emendamento insieme agli altri, è volato via, galleggiava sull'aula e si è addirittura trasferito fisicamente nei banchi della maggioranza, non è che gli sia bastato un comportamento, si è proprio trasferito.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). *Ma lassa perdi. Lassa perdi.*

PUGGIONI (P.R.S.). Mio caro amico, che mi pare sia lo stesso amico della proposta per i cavalli da monta in Commissione, mi pare che sia lo stesso, se non mi sbaglio, e per gli sbarramenti per tutelare la moralità del paese, che diverrebbe scosso dalle monte dei cavalli... No, si parlava di cavalli, per cui ha taciuto per tutta la discussione sul bilancio ed è intervenuto solo su questo.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). Ma tu sei montata in testa. Sei psicologicamente montata in testa. Hai capito?

PUGGIONI (P.R.S.). Io non lo so, io sto dicendo quello che è.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). Sei montata in testa e smettila di accarezzarti quel microfono.

PUGGIONI (P.R.S.). Cosa vuol dire?

*(Interruzioni).*

Cosa vuol dire? Perché non ho il coraggio, è vero o non è vero? Tu mi devi dire se è vero o non è vero. Dopodiché...

*(Interruzioni).*

Dopodiché discutiamo, ma tu non mi dici

che non è vero.

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevole Mereu.

*(Interruzioni).*

PUGGIONI (P.R.S.). Caro Chessa, magari fossi nero, saresti perlomeno un'opposizione, qua dentro. Perché non sei niente! Sei uno che ambisce a diventare maggioranza e che non ci riesce, perché non lo vogliono. Sei un povero disgraziato! Meno male che ti difende il Partito socialista.

MEREU SALVATORANGELO (P.S.I.). E smettila, sei penosa!

PUGGIONI (P.R.S.). Effettivamente, c'è una certa corrispondenza culturale in un senso o nell'altro.

*(Interruzione del consigliere Chessa).*

Senti, Chessa, guarda che la mia tolleranza per gli sciocchi ha un limite. Sì, poi devi dimostrare che non sei sciocco.

PRESIDENTE. Onorevole Puggioni, la prego di svolgere il suo intervento e di non colloquiare con i colleghi. Al pari, prego i colleghi di non intervenire e di non interrompere continuamente.

PUGGIONI (P.R.S.). Dicevo, quello che mi preoccupa è l'atmosfera universitaria che si è venuta creando questa sera in quest'aula. Non c'è niente da ridere, colleghi del Consiglio; non c'è niente da ridere, c'è da piangere per il vostro atteggiamento. E' una cosa gravissima quella che sta accadendo qua. Non è una cosa contro il Partito radicale, qua sta avvenendo lo scippo del diritto della gente ad essere rappresentata in Consiglio, della gente che voglia qualcosa di diverso. Questo sta avvenendo in questo Consiglio, e che ridacchi l'onorevole Chessa è normale. Quello che è grave è che ridacchiate voi, il Partito comunista che dovrebbe rappresentare qualche cosa, la speranza

VIII LEGISLATURA

CCCLXVII SEDUTA

3 MAGGIO 1984

della gente. Ma insomma, non vi rendete conto che siete uguali, culturalmente, nel valutare le cose, nel valutare le opportunità? Questo è grave! Questo mi preoccupa!

Dicevo che ho presentato questo emendamento per riproporre quanto proposto dal Partito comunista, nella speranza che il Partito comunista, con una qualche scusa, rinnovando una qualche ragione, non scelga di votare contro il suo stesso emendamento, dimostrando quindi la poca serietà con cui l'aveva presentato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, debbo dirvi che è con enorme piacere che reintervengo in questo dibattito, perché finalmente ho l'onore di vedere qualcuno in Aula.

SCHINTU (P.C.I.). Ora ce ne andiamo.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Non voglio essere onorato.

SCHINTU (P.C.I.). Devi essere anche educato.

BUZZANCA (P.R.S.). Ecco, come volevasi dimostrare. E il fatto mi meravigliava, ma ognuno si qualifica per le proprie azioni, io per averlo detto, voi per averlo fatto. Tranquillissimo, più tranquillo di così mi sembra impossibile. Quindi, dicevo, comunque, resto ancora molto soddisfatto, perché il bilancio, lo spero dei 3.000 miliardi a cui questo Consiglio regionale si accinge avviene alla presenza di quattro, dico quattro, consiglieri della maggioranza, senza un socialista, senza un socialdemocratico, senza rappresentanti dell'opposizione, per carità; i sardisti, quando si tratta delle grandi battaglie concrete, in Consiglio regionale, sono più volatilizati che mai. A questo punto, veramente, per vedere qualche consigliere regionale in aula, bisognava aspettare che qualcuno si sentisse mancare il terreno sotto i piedi, che qualcuno si sentisse spro-

fondare, che qualcuno avesse la paura di non poter più rientrare, da qui ad un mese, in questo Consiglio regionale, e così finalmente, questa sera, grazie al collega Spina, alle sue manovre...

SPINA (D.C.). Mi chiami in causa ogni tanto, ma inutilmente.

BUZZANCA (P.R.S.). No, non troppo inutilmente. Vedrai che ci sarà motivo e motivo sufficiente.

SPINA (D.C.). Non spaventarmi, eh!

BUZZANCA (P.R.S.). No, per carità. Stavo dicendo: grazie al collega Spina, finalmente, vediamo qualche comunista, perché ormai da secoli, quando parlano i radicali, siccome dicono fesserie, vanno fuori.

BARRANU (P.C.I.). O non ascoltiamo.

BUZZANCA (P.R.S.). Certo il dialogo è fatto o di uscite fuori dall'aula o di non ascolto, hai ragione, caro collega Barranu, e chi te lo contesta? Il vostro dialogo, avendo come sistema il carro armato, non può avere in quest'aula altre soluzioni. Lo trovo profondamente coerente con la vostra linea politica.

BARRANU (P.C.I.). Non è obbligatorio il dialogo.

BUZZANCA (P.R.S.). No, per carità! Non è nemmeno obbligatorio non esprimere pareri politici. A voi la libertà delle vostre azioni, a me la libertà dell'espressione dei miei pareri politici. Quindi, stavo dicendo che finalmente in quest'aula si vedono dei consiglieri, ma la cosa più straordinaria è che in quest'aula si vedono consiglieri con dei sorrisi che arrivano fino alle orecchie, che penetrano nei capelli, addirittura, delle bocche più grandi delle facce stesse. Per la prima volta queste facce tristi sono diventate allegre; mi fa piacere per il collega Berlinguer, per esempio, l'avevo visto sempre triste, stasera a momenti ci invade di sorrisi. Ben vengano i sorrisi, perché a noi piac-

ciono le persone felici, piacciono le persone allegre, facciamo politica anche perché la gente sia felice, perché finalmente fra gli altri diritti, in qualche posto, ci sia anche spazio per la felicità e per la contentezza. Ed è chiaro che ci debba essere questa felicità. Di fronte a fatti così inauditi, di fronte a fatti così straordinari come quelli che si sono verificati questa sera, io credo che la felicità sia d'obbligo per tutti, per carità. Cominciamo ad elencare qualcuno di questi piccolissimi fatti. Il collega Chessa non me ne vorrà, del resto... Ah no, è presente, chiedo scusa. Lo dico che sei presente, anche perché qualche raro ascoltatore di Radio radicale poi potrebbe pensare male di te. Sì il collega Chessa è presente e niente di meno che, per la prima volta in questa legislatura, abbiamo un emendamento con una firma, con un primo firmatario un grande antifascista, un grande rappresentante del movimento operaio, quello più storico, quello dei minatori...

CHESSA (M.S.I.-D.N.). L'abbiamo superato.

BUZZANCA (P.R.S.). Certo, ma è quello che bisogna testimoniare questa sera, l'avete superato. Primo firmatario un grande rappresentante del movimento dei minatori, dei figli di Buggeru, e questo è un dato politico che va rilevato, caro collega, capisci, questo è importantissimo: è Marras, del Partito comunista, rappresentante dei minatori di Iglesias. E penultimo firmatario è niente di meno che l'esponente più autorevole del Movimento sociale sassarese...

CHESSA (M.S.I.-D.N.). No, no, non sono il più autorevole.

BUZZANCA (P.R.S.). Sì, dai, non fare il modesto. Non esageriamo, io non voglio farti i complimenti, però, suvvia, Chessa...

Quindi, stavo dicendo, qui siamo di fronte a un dato culturale stravolgente dell'ammucchiata non più D.C.-P.C.I., ma dell'ammucchiata quale noi abbiamo sempre detto, e questa è la dimostrazione che avevamo ragione quando dicevamo che l'ammucchiata parte da Berlinguer ed arriva ad Almirante. Qui si sta verificando

in questo momento quello che avevamo denunciato a Napoli, quando Almirante era andato lì, di fronte alla nostra proposta di disobbedienza, di voto nullo, di voto di proposta, quando era andato a dire: "Meglio un voto rosso che un voto nullo". Lui, l'ultimo baluardo della partitocrazia e perciò inglobato e perciò premiato giustamente! Stavo dicendo che questo è il primo dato fondamentale, perché per far fuori non i radicali, poi dei radicali parlo dopo...

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MEDDE

*(Interruzione del consigliere Oppi).*

*(Segue BUZZANCA).* Senti, tu l'ammucchiata, a parte quella politica, te la sei sempre sognata, per altri motivi.

OPPI (D.C.). Amico caro, solo tu puoi fare l'ammucchiata, non ti resta che questo.

BUZZANCA (P.R.S.). Va bene, dopo parleremo anche di questo, io non ho pregiudizi.

Quindi, stavo dicendo che c'è questo dato storico, per cui passerai nella storia, se così si può chiamare, della povera Regione autonoma della Sardegna. Ricorda, caro collega Chessa, che noi non abbiamo mai avuto pregiudizi contro il Movimento Sociale Italiano, soltanto abbiamo idee diverse, ma sempre di libertà, perché noi non abbiamo mai chiesto, come i tuoi confermatari o alcuni dei tuoi confermatari l'abrogazione del Partito del Movimento Sociale Italiano, noi abbiamo detto che un partito diverso da noi, che rappresenta cittadini, va battuto sul piano del programma politico, della chiarezza politica e della proposta politica, non che va abrogato, perché la gente non può essere abrogata. Questo per ricordarti quello che siamo noi e per ricordarti in questo momento invece quello che siete voi, cioè quelli che alla prima occasione vi alleate con tutti, pure con quelli che sul vostro giornale, giorno per giorno, accusate di essere i massacratori dell'Afghanistan — e a ragione li accusate —, però vi alleate anche con quelli, per tagliar fuori, per abrogare i cittadini che non la pensano come voi, con

VIII LEGISLATURA

CCCLXVII SEDUTA

3 MAGGIO 1984

i quali sapete che mai potete raggiungere un accordo.

E poi, collega Chessa, perché non parliamo di quell'altro ordine del giorno? Ti ricordi, tempo fa, quando vi avevamo chiesto di firmare, perché noi sulle cose non facciamo mai distinzione con nessuno e cerchiamo l'accordo non sulle formule, ma sulla sostanza dei progetti? Un ordine del giorno contro lo sterminio per fame e per la pubblicazione di alcuni documenti dei premi Nobel, a proposito del quale subito il Partito comunista andò a dire (non perché fosse vero, perché era stato interpellato): "Non l'abbiamo firmato, perché c'era la firma del Movimento Sociale Italiano". Per questo dico che è un avvenimento importantissimo, che siamo di fronte ad un dato storico, perché il Movimento Sociale Italiano, il Partito comunista, la Democrazia Cristiana, il Partito Sardo d'Azione, per liquidare qui due scemi di radicali, che tutto sommato sono gli unici che credono nelle istituzioni, per liquidare i movimenti indipendentisti perché il Partito Sardo d'Azione possa fare in quest'aula il bello e il cattivo tempo, per evitare che magari Democrazia Proletaria con qualche sua trovata possa venire in quest'aula a recare disturbo al Partito comunista, ecco, tutti insieme si sono coperti a vicenda in un programma, in un progetto (altro che legge tecnica!), un progetto vergognoso di distruzione di un diritto dei cittadini al di fuori di qualsiasi dibattito, con un sistema che è proprio delle persone che hanno ammazzato il generale Dalla Chiesa, che voi con i vostri partiti avete importato in quest'isola, perché non è della cultura di quest'isola. Voi che vi riempite tanto la bocca di autonomismo, di Sardegna, di Statuto e via di seguito, avete portato in Sardegna il sistema della mafia e il sistema della camorra al posto della politica.

Collega Spina, fino all'altro giorno hai dichiarato che non era vero, quando ti ho mandato i giornalisti, quando ti ho fatto il comunicato, non hai avuto il coraggio di uscire dal guscio, sei restato dentro l'uovo come una lumaca, non hai avuto il coraggio di uscire dal guscio, sottoterra...

SPINA (D.C.). Tu stai dicendo il falso e senti quello che ti dico: stai dicendo il falso, smettila! Non ho ricevuto nessun comunicato.

BUZZANCA (P.R.S.). C'è un nostro comunicato ufficiale; c'era un mio invito ufficiale a che tu trovassi il coraggio di venire alla luce, di fare proposte politiche. Ma non hai il coraggio. Se un *underground* del peggiore stile, un vile, una persona che non ha il coraggio delle sue proposizioni, una persona che sa operare solo al buio e di nascosto.

SPINA (D.C.). E' presente quel giornalista, mi ha detto che lo aveva mandato qualcuno. Chi sei tu che mandi la gente?

BUZZANCA (P.R.S.). Collega Spina, fra le altre cose mi stai disturbando, sei un disturbatore. Ti ho mandato con provocazione, perché sono uno che ha fatto un comunicato, dopo di che delle persone che svolgono un mestiere si sono incuriosite e son venute a chiederti delle cose. E non puoi negarlo, come non può negarlo l'altro fantasma che ogni tanto compare in quest'aula, il sardista Ladu, il sardista indipendentista, ma di questo parleremo in un secondo momento...

(Interruzione).

Ma, guarda, di Ladu che valga la pena di citare in questo momento, per dimostrare quelli che sono i paladini dell'indipendentismo alla rovescia, ce n'è uno solo, che si porta addosso lo stemma dei 4 mori, che vorrebbe che fossero 4 morti, perché grazie a loro i 4 mori sono diventati 4 morti.

LADU GIORGIO (P.S.d'Az.). Siete voi due malconci e morti.

BUZZANCA (P.R.S.). Ma vivi, vivi, per la democrazia, per le istituzioni e per le minoranze.

Caro collega, se riesci ad uscire dal tuo guscio e a trovare il coraggio di parlare, te lo avevo detto, te l'ho anche scritto, tutto sommato, malgrado te stesso, sei il propositore di una

linea politica. Non è colpa mia se non hai trovato il coraggio di uscire alla luce, ti ho anche invitato a farlo ripetutamente. Di questa storia non ne ha parlato nessuno, su questa storia non ci credeva nessuno. Ho sbattuto contro tutti, i giornalisti mi trattavano da folle! La prima volta che su "L'Unione Sarda" si è detto che si doveva modificare, che c'era il sospetto che si modificasse la legge elettorale, è stato presentato come se fosse una palla lanciata lì dai radicali per pescare nel torbido. E avete visto i liberali, i repubblicani? No, io non è che dico che abbiano torto, tutto sommato i liberali e i repubblicani hanno dimostrato di essere gente con un minimo di serietà, con un minimo di dignità, di buona fede, perché vi hanno creduto. Proprio per l'analisi che facevamo oggi non potevano non credermi, perché quando Nino Giagu va a dire che lui non ne sa niente, per carità, a Tatano Medde, facciamo il caso, come fa questa persona che sta nella stessa maggioranza a non credermi? E poi, se deve fare la scelta tra il democristiano capogruppo che gli dice: "Abbi fede", e il radicale che naturalmente è altro che maggioranza, è opposizione, chiara, intransigente, che gli dice: "Guarda che le cose non stanno così", a chi deve credere, al radicale o al democristiano? Naturalmente deve credere al democristiano, è nella logica, è nella coerenza delle cose; deve credere al democristiano che tanto più è infido, tanto più è traditore, quanto più gioca proprio su questo fattore della fiducia. I pugnalatori della notte? Voi siete peggio!

*(Interruzione).*

Non hai pugnalato me. Guarda, il Partito radicale, caro mio, e te lo dimostrano tutti i nostri anni di storia, non ha mai accettato il terreno di confronto imposto dalla partitocrazia; siete stati voi, di volta in volta, costretti a confrontarvi con le nostre proposte e le avete subite, le avete anche distrutte in alcuni casi, ma comunque le avete subite.

MONTRESORI (D.C.). La fame nel mondo!

BUZZANCA (P.R.S.). Anche quella, perché fino a qualche anno fa parlare di fame nel mondo era un ghiribizzo radicale, oggi è un tema dominante nella cultura e non solo italiana. Ci sono più di 80 premi Nobel, che vi piaccia o no, che sono schierati su questo fronte. C'è la vostra legge, la legge primo di tutti Piccoli e poi Cicciomessere, per ultimo.

MONTRESORI (D.C.). Passiamo dalla fame ai redditi, adesso.

BUZZANCA (P.R.S.). Poi passiamo anche dalla fame ai redditi.

Certo, e vediamo chi li paga, grazie alla vostra politica sulle tasse, vediamo chi li paga e vediamo chi non li paga. Quello è un terreno che mi interessa moltissimo.

Quindi, stavo dicendo che grazie a questo bisogno di stritolare, di macellare qualsiasi eventuale forma di opposizione, si è trovato questo accordo che parte dal P.S.d'Az. e finisce all'ex partito socialnazista, chiamiamolo così, per essere storicamente corretti, con tutto il rispetto, io vi ho sempre rispettato.

*(Interruzione).*

Come vuoi, ma perché ti devi rinnegare? Io te l'ho detto, vi ho sempre rispettato, purtroppo siete stati così bravi che ci governate ancora. Mica governa la Democrazia Cristiana, mica governa il Partito comunista: ci sono i codici di procedura penale, il Codice Rocco, ma voi dovete essere fieri di questo fatto, perché siete gli unici ad avere una cultura. Questa è una repubblica antifascista governata dal fascismo! Ritorna ad essere questa una repubblica ed una regione fascista grazie all'intervento fascista, non è che cambi molto. Dopo uno sprazzo di lucidità che non so chi ha portato in quest'aula (ma non era uno sprazzo di lucidità, è altro, ne parleremo dopo), siete ritornati al punto di partenza.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Alle origini si torna sempre.

BUZZANCA (P.R.S.). Certo, quindi questo è il primo miracolo che si è verificato, ma non è il solo. In genere, quando i miracoli cominciano poi, chissà perché, si moltiplicano, crescono lungo la strada vertiginosamente. Quindi da una parte questo connubio, questo abbraccio focoso tra il Partito comunista ed il Movimento Sociale Italiano a cui, come faceva notare prima la mia collega, è corrisposto un saltellare, un farfalleggiare del qui presente Chessa tra i vari Gruppi alla ricerca di solidarietà di sinistra. Non l'avevo mai visto fisicamente seduto accanto ad un comunista, l'ho visto tranquillamente accomodato tra i suoi ex picchiatori.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Marx e Lenin sono entrambi figli di Hegel.

BUZZANCA (P.R.S.). Certo, certo. Dopo, quando parlerai tu, io invece cercherò di star zitto per consentirti un intervento abbastanza snello.

Un primo miracolo che ha prodotto altri miracoli, non ultimo un termine, perché il linguaggio di questo Consiglio regionale a volte è veramente storico, sempre di produzione Chessa; però ho visto che è diventato immediatamente in quest'aula patrimonio comune: abusivo. Qui è stato detto, ad un consigliere regionale eletto con i voti della gente sarda, in base ad una legge approvata in questo Consiglio regionale, approvata dal Governo...

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Legge sbagliata, secondo me.

BUZZANCA (P.R.S.). E' stato detto a questo consigliere regionale di essere un abusivo.

A parte il fatto che in termini di abusivismo tutti gli amministratori di tutti i partiti politici avrebbero qualcosa da insegnarci, mi pare che più di tutti amministratori ne abbiano la Democrazia Cristiana ed il Partito comunista, quindi quando si parla di abusivismo prima di tutto parliamo dell'abusivismo democristiano e comunista, quelli sono maestri e lì c'è l'abusivismo. E tanto è vero che prima avete creato

l'abusivismo e adesso state cercando di creare qualcos'altro, per ricordarvi un qualche decreto (che poi anche in questo siete molto bravi). Una volta si diceva che chi offendeva le istituzioni, perché offendere un consigliere significa offendere le istituzioni, offendeva il popolo sardo. E noi c'eravamo abituati al fatto che offendere i radicali invece non era offendere il popolo sardo, questo era un dato normale, scontato. Quello che mi ha impressionato e quello che voglio denunciarvi, quello su cui voglio farvi riflettere è un'altra cosa: è il fatto che dalla vostra logica perversa siete abituati e siete portati, ogni giorno di più, ad incanaglierli in maniera illiberale contro qualsiasi persona non vi faccia comodo, vuoi per motivi politici, vuoi per motivi di lottizzazione. Appena uno vi disturba diventa un abusivo, e se abusivo non è, abusivo lo fate diventare, perché voi siete la maggioranza, siete tutti uniti, siete tutti insieme, fate quello che volete, avete la forza, cosa volete di più? L'unica cosa che avreste gradito, lo capisco bene, è che vi avessimo fornito noi questa legge su un piatto d'argento: scusateci, è l'unica cosa che non possiamo fare, e ve ne chiediamo venia.

Però, sia ben chiaro, io ripeto quello che ho detto nel mio precedente intervento, io ostruzionismo su questa legge non ne faccio, non vi faccio questo favore, non ve lo faccio. Vi piacerebbe domani vedermi qui tutto stanco, per poi andare avanti con l'articolo 1 del bilancio, l'articolo 2, l'articolo 3, e lo so che questa è la vostra massima aspirazione. Signori miei, non illudetevi, la mia battaglia io la faccio sul bilancio, questo sia chiaro! Perché questa legge domani, dopodomani, oggi, venerdì se necessario, tutte le volte che vorrete riunire il Consiglio regionale, prima o poi sarà approvata. Per il resto, fra voi e me c'è una differenza: io non debbo farmi la campagna elettorale, andando in giro per i paesi a cercare i galoppini. Io faccio attività politica, io ho tempo da dedicare a questo Consiglio regionale, è il mio lavoro, la mia scelta; su questo tema ci possiamo confrontare quanto volete, da qui non si scappa, qui vi aspettiamo. Ecco perché vi dico che il bilancio va discusso seriamente, la legge sull'occupazione

giovanile va discussa seriamente, questa è soltanto la prima delle notti se volete andare avanti, perché qua il discorso va portato tutto ad un certo livello. E' finito il tempo in cui, così, alla buona, nella speranza di un vostro ravvedimento, si cercava di farvi capire che tutto sommato era possibile (voi avete dimostrato che era impossibile) il dialogo. Lo avete dimostrato, con questa legge! Voi mirate semplicemente ad abbuffarvi, ad abrogare per abbuffarvi. Questa è una grande abbuffata che voi vi state preparando ed è un'abbuffata a cui vorreste aggiungere, nel silenzio totale di quest'aula, una più grande abbuffata sui tremila miliardi del bilancio di quest'anno. No, signori miei, non siamo assolutamente d'accordo!

Quindi questo è il secondo aspetto, il secondo miracolo che si è verificato questa sera. Io mi rendo conto della meschinità del sogno sardista, mi rendo conto del disturbo che abbiamo dato a questi poveri cristi che sono andati in giro sbraitando di essere i vessilliferi della Sardegna nuova, della Sardegna libera, della Sardegna indipendente e che non hanno avuto il coraggio di discutere la legge sulla lingua sarda in quest'aula, lo ripeto fino alla nausea, perché altrimenti l'assessore regionale alla cultura, Carlo Sanna, segretario (nazionale, per carità!) del Partito Sardo d'Azione (per carità, sardo e d'azione - segretario nazionale) rischiava di perdere niente di meno che l'Assessorato alla cultura. Quindi, per non perdere l'Assessorato alla cultura, l'Assessore sardista, segretario nazionale del suo partito d'Azione, non poteva consentire che in quest'aula si facesse una grande offesa alla nazionalità italiana e si parlasse e si approvasse un progetto di legge nazionale (in altro senso, questa volta, rispetto al "nazionale" del Sanna) sulla lingua sarda. Me ne rendo conto che abbiamo dato fastidio imponendo che quella legge venisse in aula, che se ne parlasse, che si votasse, costringendoli a fare i pasticci. E quali pasticci hanno fatto!

Questo lo sappiamo benissimo e che abbiamo dato fastidio lo sappiamo benissimo. Come sappiamo benissimo che abbiamo dato fastidio sul discorso delle centrali nucleari, perché poi quando in quest'aula la mia collega

chiedeva puntualmente che la Regione rispettasse i termini, che si impegnasse, che facesse, che decidesse, stranamente i colleghi del Partito Sardo d'Azione non erano in aula. Erano, a sentire loro (e noi ci crediamo, perché siamo non violenti e crediamo sempre alle dichiarazioni degli altri), o in cabina telefonica oppure non sappiamo dove, ma loro hanno detto, hanno garantito di essere stati fuori a fare delle telefonate; evidentemente, erano delle telefonate indipendentiste che non potevano aspettare, che non si potevano fare in ritardo per il bene della Nazione sarda. Piccoli e meschini calcoli del Partito Sardo d'Azione! Eppure è il partito, guardate bene, del "no alle centrali nucleari costi quello che costi", di questo bel manifesto (chi non se lo ricorda, questo bel manifesto: "No alle centrali nucleari, costi quello che costi"), che è storico e poi è ben fatto; quindi, dicevo, questi piccoli meschini calcoli li ha fatti, però in maniera piccola e meschina, perché, ripeto, non sarà certamente la decisione di questo Consiglio regionale, la scelta del Partito Sardo d'Azione a determinare la presenza o l'assenza dei radicali da questo Consiglio regionale.

Per quanto ci riguarda, come vi abbiamo dimostrato altre volte, decideremo noi il terreno dello scontro sul quale confrontarci, siamo noi ad avere in mano le armi della documentazione, della chiarezza, della vostra ammucchiata, delle vostre leggi unitarie, dei vostri ordini del giorno unitari, dei vostri bilanci lottizzati. Siamo i soli a poter dire in quest'aula, a poter parlare in quest'aula di Armandino Corona a testa alta. Ma vi immaginate voi, dieci anni fa, quindici anni fa un personaggio di questo genere, grande capo della Massoneria che scompare dalla circolazione nel totale silenzio non della Democrazia Cristiana, per carità (tutti dicono che la Democrazia Cristiana è un partito corrotto, fatto di uomini corrotti, lo dicono gli altri, non lo sto dicendo io in questo momento), ma del Partito comunista? Il silenzio totale del P.C.I. sull'assenza continua, spudorata di questo grande capo della Massoneria da questo Consiglio regionale, da cui peraltro continua a percepire un'indennità! Armandino



Corona è la persona che mi ha aiutato e mi ha stimolato a decidere perché respingessi anche io le dimissioni del presidente Rais, perché ho assistito a questa differenza di tono, e questa differenza di stile e di sensibilità, alle quali sicuramente noi non siamo insensibili, perché sicuramente non siamo noi gli sciacalli delle istituzioni e gli sciacalli delle persone, nemmeno di quelle che ci hanno linciato come hanno potuto. E quindi di questo grande personaggio nessuno parla, perché è stato il grande amico e compagno di cordata di Andrea Raggio, perché è stato il grande amico di cordata di Pietrino Soddu (e come no!), perché è stato niente di meno che la molla che ha fatto scattare in questo Consiglio regionale un'altra grande seduta straordinaria, perché per lui la Giunta che fuori si chiamava laica e di sinistra, quando doveva andare a parlare con gli operai in cassa integrazione da 15 anni o da 10 anni o da 8 mesi, qui si chiamava di garanzia autonomistica, perché Corona non le avrebbe mai permesso di chiamarsi in aula Giunta laica e di sinistra. Badate: non lo hanno mai accennato questo termine in quest'aula, anzi puntualizzavano: "Questa non è una Giunta di sinistra, questa non è una Giunta laica, questa è una Giunta di garanzia autonomistica, perché persegue la volontà di fare un accordo con la Democrazia Cristiana". Collega Spina, non te le ricordi tu queste cose? Io mi ricordo altre cose di te.

*(Interruzioni varie).*

Quindi, stavo dicendo che Armandino Corona ai vari Raggio, ai vari Muledda (che niente di meno ieri hanno riscoperto la Giunta laica e di sinistra) non glielo ha mai consentito di definirsi Giunta laica e di sinistra. Non gli ha lasciato nemmeno questa dignità, non gli ha lasciato nemmeno questo onore, nemmeno questa libertà e questo Consiglio regionale ne è testimone. Ebbene, proprio allora, in quell'occasione, il grande Cogodi, il fervente Cogodi, il rosso Cogodi era in quest'aula portavoce della modifica del regolamento, era il grande portavoce dell'urgenza, della necessità urgente di modificare il regolamento perché ad Armandino Co-

rona, che era restato vedovo di un suo consigliere, non venisse a mancare il gruppo, per cui veniva fuori questa cosa (tanto per cambiare onestissima e lineare): che Armandino Corona, con due consiglieri, avrebbe costituito un gruppo e i due radicali, con due consiglieri, assolutamente no. La motivazione? Bè, Armandino Corona è partito con la sacra trinità, e resterà con la sacra trinità anche se resta solo; i radicali sono due e anche se restano due, poveracci, cavoli loro, non ci riguardano, perché ci interessa Armandino Corona. Questa è la storia di come utilizzate...

SCHINTU (P.C.I.). Che non ci interessa.

BUZZANCA (P.R.S.). Non vi interessa? L'avete fatta, la sapete e potremo parlare anche de "La Nuova Sardegna"...

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Ma quando ti impegni?

BUZZANCA (P.R.S.). Io non ho voglia di perdere tempo, non ho voglia di impegnarvi stasera e di impegnarmi...

*(Interruzione dell'onorevole Schintu).*

Domani, sul bilancio, mio caro, e sulle altre cose che verranno. Non illuderti, sono io che decido il terreno di scontro, non sei tu.

*(Interruzione dell'onorevole Schintu).*

E allora presentati, è necessario che tu ti presenti politicamente, magari con la cravatta rossa. Non preoccuparti, non mi preoccupa, mi va bene, non arrabbiarti...

SCHINTU (P.C.I.). Facciamo questa sceneggiata.

BUZZANCA (P.R.S.). La sceneggiata? Non ho capito. L'unica sceneggiata che esiste in questo Consiglio regionale è la tavola che vi siete imbandita, l'unica sceneggiata è il pranzo, è

VIII LEGISLATURA

CCCLXVII SEDUTA

3 MAGGIO 1984

l'abbuffata, quella è la sceneggiata. L'abbuffata fatta d'accordo con i missini, quella è la sceneggiata! Tu e Chessa, tu e l'esponente del Movimento Sociale Italiano, vallo a dire ora agli operai di Ottana e di Villacidro che sei antifascista, vacci! Vacci a spiegare che cosa è il tuo antifascismo! Che gli va bene e ti va bene.

SCHINTU (P.C.I.). Io con esponenti missini non sono mai andato a letto.

BUZZANCA (P.R.S.). Io sì, invece, guarda. Io sono sempre andato a letto con esponenti missini perché mi piacciono particolarmente e in particolar modo mi piace Chessa. Va bene? Se la vogliamo mettere in questi temini...

Quindi, stavo dicendo, caro mio, che voi con gli esponenti missini ci firmate gli emendamenti liberticidi, golpisti, fascisti e con i consiglieri massonici, m̃a non massonici all'acqua di rose, con i grandi capi della Massoneria, con quelli che contano, con i signori della Massoneria...

FLORIS SEVERINO (D.C.). Fascista ce n'è uno solo ed è contrario agli emendamenti. E' Nannino Offeddu. Mentre Chessa è missino.

BUZZANCA (P.R.S.). Ah, ho capito. Quindi, stavo dicendo che con i grandi capi della Massoneria questi firmano stravolgimenti del regolamento che nemmeno i missini, nemmeno la Democrazia Cristiana (di questo bisogna dargliene atto) avrebbe mai firmato. Come non avrebbe mai fatto, senza la copertura del Partito comunista, questa legge. Questa è una legge voluta dal Partito comunista, che se ne è fatto carico in prima persona; e lo credo che la Democrazia Cristiana ne approfitti! Ma siete voi che consentite e che pretendete queste operazioni, siete voi che le garantite, siete voi che le rendete possibili, per questo noi diciamo sempre alla gente che se si vuole creare una speranza di cambiare, prima di tutto bisogna cambiare questo vostro modo di fare politica. E non illudetevi, non avrete vita lunga con le vostre percentuali, non avrete vita lunga, non ne potrete avere.

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Anche *pindaccio* sei...?

BUZZANCA (P.R.S.). Mi auguro. Non per la tua vita personale, ma per la vita di questo partito così come è fatto, perché occorre veramente che ci sia un Partito comunista per cambiare la politica in Italia e che ci sia un Partito socialista, non un partito di lottizzazioni, di demagogia, di garanzia delle corporazioni operaie. Ben altro dev'essere un Partito comunista!

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Ce lo insegni tu...

BUZZANCA (P.R.S.). No, non ne ho assolutamente...

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Pensa al tuo partito.

BUZZANCA (P.R.S.). Eccome se ci penso, al mio partito, che non è assolutamente mal ridotto e che è stato capace di imporvi le battaglie per i diritti civili, quelle che non avreste mai voluto fare. Ricordati di quando Berlinguer ha promesso a Fanfani che in Italia non si sarebbe mai parlato di aborto!

ATZORI VILLIO (P.C.I.). Vai a dirle in Calabria queste cose, che c'è ancora gente con l'anello al naso.

BUZZANCA (P.R.S.). Tanto per farvi qualche esempio. Quindi mi rendo conto che questo Consiglio regionale questa sera sia così euforico nella sua convinzione di spapolare le opposizioni reali o possibili, presenti o possibili, e nella convinzione di aver già vinto, nella convinzione di avere in mano tutta la torta con la copertura magari dei mezzi di informazione. Ma la questione non è esattamente così, la questione non è esattamente così, perché, ripeto, voi avete dato ancora una volta per scontate cose che scontate non sono. La nostra partecipazione alla campagna elettorale la determineremo noi, nei modi che riterremo più opportuni. Vi ho detto e vi ripeto che vi

aspettavamo al varco, che sapevamo di questa legge, che siamo stati gli unici ad anticiparvi, che abbiamo organizzato e che stiamo organizzando un grande comizio, per il giorno 10, con Marco Pannella per informare i cittadini.

*(Interruzione del consigliere Mura).*

Certo! Ma cosa credi, che questa sia una storia che si chiude stasera in Consiglio regionale? Ma non illudetevi, con l'opposizione comunista questo vi è sempre successo, perché opposizione non era. Quindi, stavo dicendo, voi aspirate con questa legge a garantirvi un silenzio totale, massiccio sulle cose che vengono fatte in Consiglio regionale. Siccome ancora questo non potrete farlo, perché spazi reali di intervento ce ne sono fuori e dentro quest'aula, noi non abbiamo problemi. Vi ripeto, non sprecheremo le nostre energie per bloccarvi questa legge per un'ora o due, perché tanto lo sappiamo che questa legge passa, questa legge va avanti. Dovreste spiegarmi un momentino che guadagno potrei avere io a farla passare alle sei del mattino anziché alle quattro. State tranquilli, ve la farò passare molto prima delle quattro per quanto mi concerne personalmente. Non mi serve recuperare due ore su questa legge, non mi serve. Non è utile, non è produttivo, non si può fare ostruzionismo. Ve l'ho detto nel primo intervento, ve l'ha ripetuto la mia collega, ve lo ripeto ancora io.

Queste cose ve le devo dire perché voi fate le cose insieme ad Armandino Corona e seguite sempre lo stesso stile. Scusate, se non si tirano fuori queste cose, che sono la reale politica, la reale consistenza politica vostra e massonica e mafiosa, se non ci diciamo queste cose, è inutile che noi stiamo qui, perché poi tutte le cose che invece andate in giro a sbraitare, i vostri discorsi di moralizzazione, i vostri discorsi di cambiamento, non hanno senso, perché in quest'aula non arrivano mai cose concrete, in quest'aula arrivano soltanto leggi come queste. Il Presidente della Giunta regionale oggi si è alzato chiedendo la discussione di una legge di carattere tecnico (va bene?), e in questa legge di carattere tecnico, secondo i comuni-

sti, era tecnico che si introducesse un emendamento che prevede lo stravolgimento delle regole elettorali, e tutti quanti d'accordo su questa interpretazione, per carità. Però resta il dato di fatto che questa già di per sé non era una legge tecnica, ma era una legge partitocratica, era una legge di emolumenti ai vostri galoppini elettorali, è un ulteriore finanziamento pubblico dei partiti, un raddoppiamento del finanziamento pubblico che in campagna elettorale i partiti si garantiscono attraverso il meccanismo degli scrutatori, dei presidenti di seggi e così via di seguito. Quindi legge partitocratica, legge di finanziamento pubblico, legge di rapina dello Stato, altro che legge tecnica!

E poi, però, per carità, tutti d'accordo in altre occasioni a denunciare gli scandali, specialmente quando gli scandali non esistono e non sono materializzati. In questi ultimi giorni, per esempio, abbiamo visto su "L'Unione Sarda" questo grande scandalo dei mini-appartamenti per i consiglieri regionali. Quando lo scandalo non c'è o è probabilmente lontano e nessuno si offende, nessuno corre pericolo, ecco che allora la stampa si erge tutrice di interessi che non esistono. Quando invece lo scandalo è presente e immediato e i soldi pubblici fluiscono nelle tasche dei partiti, allora non se ne parla, perché si toccano interessi e a quel punto legge vuole, partitocrazia vuole che si taccia. Così come, per fare un altro esempio, si deve tacere (sarò breve, interrompo, perché vi ripeto che non ho assolutamente intenzione di portarla per le lunghe), si deve tacere, dicevo, quando tutti d'accordo in Conferenza dei capigruppo, radicali esclusi, accettano l'impostazione del Partito Comunista Italiano a non discutere sul personale dei gruppi, dei gruppi politici, perché sembra che accettare il principio che il personale dei gruppi divenga dipendente del Consiglio regionale sia un dato di corruzione. Mentre il fatto che i gruppi politici prendano soldi che amministrano come vogliono senza nessun controllo reale, sperperandoli a destra e a sinistra, finanziandosi campagne elettorali, dandoli ai partiti, finanziando i partiti, contribuendo in un'ulteriore forma al finanziamento pubblico dei partiti, quello non è scan-

dalo.

E' scandalo che questi soldi invece vengano spesi in strutture, è scandalo che si parli di spendere questi soldi in maniera più controllata dalle istituzioni e meno libera per i gruppi politici. E così, tutti d'accordo su questa leggina tecnica, tutti d'accordo sull'aumento del contributo a questi scrutatori, che non sono nemmeno più lottizzati, che sono rapinati, perché la lottizzazione è una cosa più seria, è una cosa più seria, perché si fa in maniera diversa, perché si tiene conto di un sacco di cose. Ma quelli sono rapinati dai partiti presenti all'interno delle amministrazioni comunali, e guai a chi osa metterci mano! Noi tante volte, per esempio a Cagliari, abbiamo provato come partito a proporre a questi grandi difensori dell'occupazione che gli scrutatori si prendessero dalle liste di collocamento. Per carità, è stata una grande bestemmia! Come al solito, un'idea così folle non poteva venire che dai radicali, quindi respinta. In qualche altro posto sono successe cose peggiori. Quindi, stavo dicendo, tutti d'accordo in questa logica, tutti d'accordo su questo emendamento (e sto per chiudere), tutti d'accordo sull'impostazione sempre d'urgenza, perché un'altra cosa che bisogna dire - io volevo dirla all'inizio del mio intervento, ma invece ora ve la dico alla fine - è che qui siamo al quarto giorno di assenza di bilancio della Regione sarda, di legge di bilancio, di legge di spesa.

*(Interruzione dell'assessore Loretto).*

Come? Non spendete? Allora auguriamoci che questo periodo continui a lungo, perché è la cosa più saggia che si possa fare, perché appena avete dei soldi in mano avete bisogno di sprecarli! Questo ve l'ho dimostrato tante volte, ma stasera ve lo do per scontato, questo discorso. Quindi, stavo dicendo, questo Consiglio regionale era stato convocato d'urgenza per discutere un bilancio che era così urgente che non so quando è arrivato (ma lasciamo perdere queste cose); però ad un certo punto è diventato urgente sospendere il bilancio nel momento in cui la Regione non ha una

legge finanziaria e discutere di notte, di notte, questa truffa elettorale. Ma fate bene a discuterla di notte, fate benissimo!

*(Interruzione del consigliere Mura).*

Certo! Mi avete obbligato a discuterla di notte. Siccome io la debbo discutere, o la discuto di notte o la discuto di giorno, e vi lascio la libertà di scelta. Io soltanto la sto discutendo. Tu la volevi far passare nel silenzio? Io la sto discutendo. Se tu mi consenti di discuterla di giorno, mi va benissimo, figurati! Però quello che voglio dirvi è che l'urgenza, stranamente, porta me ad una riflessione, e voi ad una conclusione. Voi approverete questa legge nell'ora in cui i ladri escono per rubare, ed è la cosa più giusta, più vera, più naturale, più consona che possa avvenire in questo Consiglio regionale, perché questa è una rapina e le rapine vanno fatte di notte, quindi siete profondamente coerenti.

*(Interruzione del consigliere Mura).*

No, tu hai votato la seduta notturna, ha votato, io ho votato contro. Io le cose le discuto alla luce del giorno; se voi non ne avete il coraggio, non è colpa mia. Prima non avete avuto il coraggio di tirarla fuori alla luce come proposta politica e avete manovrato in stile massonico e mafioso, ora discutete di notte; e che cosa volete, che non ne discuta? Comunque, vi ripeto, io le mie energie, per scelta politica e perché mi determino il momento e il livello di scontro, le riservo per il bilancio. Probabilmente, ma non ve lo prometto, farò un altro intervento sull'emendamento, perché sarà d'obbligo, ma non vi prometto neanche questo. Ci incontreremo sul bilancio, articolo per articolo.

SPINA (D.C.). Almeno così te lo studierai, il bilancio, finalmente.

BUZZANCA (P.R.S.). Caro collega Spina, chi deve studiare il bilancio se tu, perché siccome lo hai sempre lottizzato non lo hai mai capito.

SPINA (D.C.). Può darsi.

BUZZANCA (P.R.S.). Tu sei bravissimo a lottizzare, sei bravissimo ad imporre, perché io mi ricordo di quando c'era la cosiddetta Giunta laica di sinistra che tu in Commissione, ad un certo punto, dicevi: da qui a qui... qui no... qui per memoria...

*(Interruzioni).*

No, ma sai, c'era Muledda o qualche altro che diceva: "Raggio, ma non è possibile", e tu: "E no, chiedo il voto"... Eri bravissimo! Mai visto una Giunta così timida di fronte al timidissimo Spina. Guardate, Spina è stata la persona che non ha avuto il coraggio di fare proposizione politica di questo evento notturno, però di fronte a lui la Giunta di sinistra si comportava...

SPINA (D.C.). Stai ancora una volta dicendo fesserie.

BUZZANCA (P.R.S.). No, no, guarda, c'ero in Commissione, a quei tempi in Commissione ci venivo, è inutile che ti copri dietro le dichiarazioni di principio. Dicevi: "Chiedo il voto, chiedo il voto, chiedo il voto", e di fronte alla richiesta di voto...

SPINA (D.C.). Stai mentendo, te lo dimostrerò se smetterai di fare il bla bla, se mi darai la possibilità, te lo dimostrerò.

BUZZANCA (P.R.S.). Spina, guarda, fra l'altro non sto parlando male di te, renditi conto che io non sto parlando male di te. Purtroppo non posso parlare male di te, sto parlando male di altri, cerca di capirmi, purtroppo vorrei parlare male di te, capisci, vorrei ma non posso. I dati politici non me lo consentono. Sembravi un burattinaio, eri il burattinaio degli assessori della Giunta di garanzia autonomistica, eri il manovratore dei fili...

SPINA (D.C.). Ma smettila!

BUZZANCA (P.R.S.). Ah, volevi dire questo? due parole? E va bene, guarda, io la smetto ma non perché mi zittisci tu.

SPINA (D.C.). Tu stai parlando sempre sull'articolo 8 vero?

BUZZANCA (P.R.S.). Certo, hai paura che io parli sull'articolo 10, poi sul 12, sugli emendamenti, sull'urgenza? Ma perché, tu credi che non ci sia da discutere dieci ore, dieci ore se questa legge è urgente o meno? Guarda l'ultimo articolo, è quello dell'urgenza, Spina, abbi un minimo di lucidità, conservati un minimo di lucidità...

SPINA (D.C.). Io chiedo al Presidente che faccia il Presidente, che eviti che un oratore continuamente attacchi un collega.

BUZZANCA (P.R.S.). E tu stai zitto. Stai zitto.

SPINA (D.C.). Io chiedo alla Presidenza che cerchi di evitare che un oratore...

PRESIDENTE. Il Presidente ha il dovere di stabilire un minimo di ordine che lei, con le sue intemperanze, sta turbando, quindi la prego di lasciar parlare liberamente l'oratore e di svolgere il proprio intervento.

BUZZANCA (P.R.S.). Ringrazio moltissimo la Presidenza per il consueto atto di democrazia.

SPINA (D.C.). Non si è letto ancora neanche il regolamento, il Presidente.

BUZZANCA (P.R.S.). Sentite? E no, e no! Quindi stavo dicendo, io vi sto dimostrando di essere persona di buona volontà e di volervi aiutare a far passare questa legge per cose che mi interessano, naturalmente, perché voglio parlare del bilancio, perché non mi interessa fermarmi e fermarvi qui altre due ore. Ma sull'ultimo articolo di questa legge, sull'urgenza, c'è motivo di parlare contro non due ore ma venti ore, perché voi mi dovete dimostrare la necessità di rendere urgente questa legge. Io capisco il vostro calcolo, ma pos-

so dimostrarvi che cosa sarebbe urgente fare di leggi per la Sardegna, e se ci mettiamo a parlare di queste cose, caro collega Spina, e cari colleghi qui presenti...

SPINA (D.C.). Puoi togliere il caro, però.

BUZZANCA (P.R.S.). Non le sei, ma nemmeno mezzogiorno basta. Quindi, facendo queste considerazioni e augurandoci che qualcuno si ravveda dalla propria follia, io concludo in questo momento questo mio intervento, riservandomi eventualmente...

CHESSA (M.S.I.-D.N.). E' un diritto, non te lo contesto, ma tu mi vuoi negare il diritto a firmare un emendamento?

BUZZANCA (P.R.S.). No, per carità! Io sto valutando politicamente questi dati, anzi sono felicissimo che tu l'abbia firmato, perché è la dimostrazione, il corollario di quello che abbiamo sempre detto, è la verità che viene alla luce. Ma stiamo scherzando? Io sono per la chiarezza fino in fondo, per l'assunzione delle proprie responsabilità fino in fondo, non scherziamo su queste cose. Quindi proprio perché voglio questa mattina intervenire sul bilancio, io in questo momento interrompo il mio intervento e, a meno di grosse provocazioni, credo che forse non interverrò più.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro domanda di parlare, metto in votazione l'articolo 8. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Ha domandato di parlare l'onorevole Berlinguer per dichiarazione di voto sull'emendamento. Ne ha facoltà.

SPINA (D.C.). Ma non vale l'ordine in cui è stato chiesto di parlare? Ognuno faccia il suo mestiere, però io l'ho detto alla Presidenza e l'ha scritto il Presidente precedente; faccia quello che vuole, Presidente, ordini, diriga.

PRESIDENTE. Stia calmo, stia calmo. A quest'ora capisco che i nervi non siano troppo saldi. Ha domandato di parlare e ha facoltà di parlare l'onorevole Berlinguer.

BERLINGUER (P.C.I.). Molto brevemente, signor Presidente, per dichiarare il voto contrario sull'emendamento numero 4, se non vado errato, del gruppo misto e per tentare di evitare (anche se sono convinto che il tentativo è inutile) che su questo voto contrario, il nostro voto contrario, vengano fatte facili strumentalizzazioni e non quindi per ricercare scuse. La collega Pugioni ha dichiarato che l'emendamento è stato presentato per verificare la serietà del Partito comunista, per vedere se noi saremmo andati a ricercare scuse per votare contro questo emendamento. Noi riteniamo che questa sia una provocazione, che l'emendamento sia stato presentato non per fatti oggettivi, ma proprio per tentare di provocare la nostra forza politica. Comunque, il nostro voto contrario non è legato ad una risposta a questa provocazione; il nostro voto è contrario perché riteniamo che l'emendamento maldestramente tenti di riprendere un'iniziativa consiliare del Gruppo comunista, che sul tema molto delicato della moralizzazione della campagna elettorale ha presentato una proposta di legge che è stata esaminata e licenziata dalla prima Commissione e che è già all'attenzione del Consiglio. Dicevo maldestramente, perché nell'emendamento presentato dai colleghi radicali si chiede la pubblicizzazione soltanto delle spese dei candidati, mentre noi riteniamo che quello che è più importante sia la verifica delle entrate dei denari, dei fondi che ciascun candidato possa ricevere per affrontare la campagna elettorale; sapere chi finanzia i vari candidati, non come vengono spesi i soldi, perché si sa quali siano le spese elettorali: volantini, manifesti, galoppini. Quello che conta è sapere chi finanzia i candidati! Le spese contano, certamente, ma è estremamente relativo e questa previsione non c'è nell'emendamento radicale.

Il nostro voto è anche contrario perché nell'emendamento radicale si fa soltanto cenno ai candidati. La nostra proposta di legge prevede invece la pubblicizzazione anche dei bilanci

dei partiti, perché molto spesso determinati finanziamenti a singole persone vengono motivati come finanziamenti ai partiti. Noi chiediamo quindi che i partiti presentino un bilancio delle entrate e delle spese elettorali.

Infine, siamo contrari all'emendamento perché contiene una previsione chiaramente illegittima: l'obbligo ai familiari dei consiglieri eletti di presentare la denuncia dei redditi. Questa è una previsione chiaramente illegittima, tant'è che la legge nazionale (che prevede ipotesi di questo genere) ipotizza la presentazione della dichiarazione dei redditi dei familiari consenzienti, non l'obbligo, come qui è previsto, per i familiari, perché questa è chiaramente una previsione illegittima. E questa previsione illegittima, se approvata, potrebbe essere motivo di rinvio della legge.

Ecco perché, anche per questo motivo, noi siamo contrari all'emendamento, perché vogliamo, e lo dichiariamo ufficialmente, che la legge passi, passi sollecitamente e che non ci siano possibilità di rinvio da parte del Governo.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Spina per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

SPINA (D.C.). Presidente, colleghi del Consiglio, dopo questi agitati e scalmanati interventi dei colleghi che hanno parlato contro la proposta di legge 383, mi sono trovato al centro di dichiarazioni fatte da più parti, chiamando in causa anche i giornalisti, per cose di cui io sono responsabile alla luce del sole con la presentazione del progetto di legge 396. Non è da oggi che, con le norme proposte nel progetto di legge 396 del 10 febbraio, io vado proponendo queste posizioni a correzione di una legge elettorale che è stata al termine della passata legislatura proposta e varata, anche a seguito della presentazione di un'altra mia proposta di legge nella settima legislatura sugli stessi argomenti. Non so, non ricordo, potrei dire qua una cosa inesatta, non ricordo, ma molto probabilmente la proposta che feci all'inizio della settima legislatura forse aveva anche l'autorevole firma del Presidente attuale dell'Assemblea. Così come la stessa proposta la presentai (poi dicono

i vari "blablablisti" radicali che non ho il coraggio delle mie opinioni), la presentai, dicevo, addirittura nella quinta legislatura. Ora che non ho neanche più interessi precisi, mi si dice che non ho il coraggio di presentarla; mi sono sentito provocato sulla stampa e non ho risposto ai radicali...

BUZZANCA (P.R.S.). No "non hai risposto", ma non hai avuto il coraggio.

SPINA (D.C.). Non ho avuto il coraggio? Alla fine sono stato interpellato direttamente da un giornalista che era qua presente (adesso che avevo promesso che avrei risposto se n'è andato) e che non mi ha detto certamente che veniva mandato dal radicale, perché non l'avrei neanche ascoltato, se me lo avesse detto; i radicali peraltro in aula dicono che mi hanno mandato comunicati, comunicati che io non ho ricevuto e non ricevo, e li potrei accettare forse se me li mandassero in carta sottile utilizzabile. Non ho alcuna intenzione di instaurare corrispondenze con i radicali, che si divertono nel parlare di un articolo che riguarda la votazione dei militari, a parlare di tutto lo scibile umano; forse farebbero bene a intervenire, come usavano fare alcuni oratori un tempo, leggendo la Bibbia o il Vangelo, tanto per poter dire che stavano parlando in aula. E in questo vergognoso bla bla, mi hanno tirato per i capelli, ormai pochi, su una questione che in effetti mi interessa anche relativamente, dato che è notorio - e l'hanno detto prima alla stampa, prima che lo dicessi io, anche a loro, perché con loro non ho mai parlato - che io non ho alcuna intenzione di ricandidarmi. Conseguentemente non ho neanche di questi problemi, e non ho quindi nessun timore di parlare o di non parlare: volevano tirarmi per i capelli, mi hanno (detto in italiano corrente) seccato, tanto che quasi quasi lo presento, l'emendamento! Non l'ho presentato perché non avevo intenzione di presentarlo, ma mi riproponevo, se veniva portata in aula la mia proposta di legge che è all'ordine del giorno, questo problema di discuterlo e di farlo discutere, e se arriva oggi alla discussione non come proposta di legge, ma come emendamento, io lo accolgo pienamente.

Ma stiamo parlando, in questo momento, non tanto sull'emendamento 10, che deve ancora venire (perché tutti i discorsi che sono stati fatti, sono stati fatti nel presupposto di quell'emendamento), stiamo invece parlando, in questo vergognoso bla bla bla di *filibustering* instaurato, e non per discutere la legge, dai radicali, stiamo parlando di un emendamento pasticciato, disorganico, superficiale, irrazionale proposto dai colleghi Puggioni, Buzzanca e Medde, che dice che tutti coloro che sono stati eletti consiglieri regionali entro tre mesi dalle elezioni devono presentare il bilancio documentato con un corredo (c'è anche il corredo che devono presentare), con la descrizione dei mezzi di propaganda, forse un trattato allegato, ed un corredo della denuncia dei redditi propri e quelli dei familiari.

Molti di costoro che sono laureati in lettere e qualcuno forse anche in giurisprudenza, mi deve dire (io non sono interessato), dal momento che parla di familiari, chi sono questi familiari. Perché, stante la dizione "familiari", io che non sono sposato, se fossi candidato, cosa devo fare: presentare le dichiarazioni dei redditi dei miei cugini? Dico, uno che minimo vuole non fare il pasticciatore, il superficiale nel presentare un emendamento, deve perlomeno saper dire cosa è il familiare. O è il famigliaio? Non lo so. Tra l'altro, questo emendamento della casalinga, perché così si è dichiarata, Puggioni...

PUGGIONI (P.R.S.). Cosa dovevo dichiararmi, consigliere regionale, secondo te?

SPINA (D.C.). Casalinga miliardaria, così, di passaggio. Dice che gli eletti devono presentare, per i tre mesi precedenti l'elezione, i bilanci delle spese sostenute, eccetera, eccetera (ciò significa che chi ancora non sa che deve candidarsi, deve già predisporre le proprie posizioni di bilancio per i mesi di marzo, aprile e maggio, cioè tre mesi ancora prima che la legge potesse essere varata). Se questa non è superficialità, oltre le cose che ha detto il collega giurista Berlinguer, dico che tutto questo possa meritare solo una cosa: la reiezione dell'emendamen-

to che con tanta superficialità, con tanta — forse — bonomia, con tanta — forse — goliardia è stato presentato dai colleghi Puggioni, Buzzanca e Medde, che non avendo altro da fare firmano emendamenti che non hanno alcuna validità.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puggioni per dichiarazione di voto. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Il Partito comunista ha espresso il suo voto contrario all'emendamento, voto contrario che non sarebbe la dimostrazione che il tutto era un *escamotage*, una falsa mossa, un tentativo di mostrarsi moralizzatori senza moralizzare, e via dicendo. Questo voto contrario sarebbe invece motivato da ragioni importantissime e fondamentali. Infatti, l'emendamento a firma Puggioni, Buzzanca e Medde riproporrebbe maldestramente una loro proposta di legge e, porca miseria, i comunisti sono abituati a fare le cose bene, queste cose maldestre non le gradiscono, sono perfezionisti. Maldestramente perché? Primo, perché si occupa soltanto delle spese, mentre sono molto più importanti le entrate; ed il collega Berlinguer ha spiegato perché le entrate sono più importanti. Poi perché nella loro proposta si prevedeva anche la pubblicità dei bilanci dei partiti, e questa proposta non la prevede. E infine perché questa proposta di bilanci, di pubblicità dei bilanci anche dei familiari sarebbe illegittima. Ora, colleghi comunisti, queste le ragioni per non votare questo emendamento? Ma stiamo scherzando? Perché, scusate, non esistono gli emendamenti aggiuntivi, non esistono gli emendamenti modificativi, non esistono gli emendamenti soppressivi? Scomparsi improvvisamente dal regolamento! Ma che cavolo di ragione è questa? E' semplicemente un tentativo di motivare, mal riuscito, un voto contrario, tecnicamente, di dare serietà ad un voto contrario che serietà non ha perché state votando contro la vostra proposta.

BARRANU (P.C.I.). La voteremo dopo il bilancio.



PUGGIONI (P.R.S.). Benissimo, ma che strano, la voterete dopo il bilancio! E' all'ordine del giorno, mi dici. Ma scusate, se voi avete fatto una proposta di legge per la moralizzazione, e se questa è veramente una moralizzazione, non ho capito perché non è urgente, non capisco perché si sospende la discussione del bilancio, non lo capisce nessuno ed è indimostrabile...

*(Interruzione).*

Senti, tu, per favore, hai soltanto la capacità d'insulto, ma ti manca la capacità di argomento. Non ti rispondo più perché non ti sento proprio, perché stai su un'altra dimensione. Vedi, continui con l'insulto. Che cosa vuol dire: "stai zitta"?

Vedo che vi brucia, altrimenti non si reagisce così, se non brucia.

La constatazione è che voi avete fatto una proposta di legge che doveva essere di moralizzazione, la moralizzazione è una cosa importante ed urgente, quindi non si capisce come, se l'urgenza esisteva per una legge di modifica al sistema elettorale che impedisce ai piccoli partiti di venire in Consiglio (senza che contemporaneamente sia data la possibilità di accedere all'informazione, a questi piccoli partiti), l'urgenza non esiste per la moralizzazione, se è vero che quella era una legge di moralizzazione. Per cui io vi comunico che proporremo la sospensione sul bilancio per introdurre quella legge, e sono convinta che voterete contro la sospensione, questo è evidente, ma è la prova che non avete nessuna urgenza di far passare quella legge, che quindi non la ritenete importante, che quindi stavate imbrogliando la gente. Perché se era importante e ci credevate, chiedevate la sospensione, altrimenti non era importante e allora era una truffa.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chessa. Ne ha facoltà.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, in quest'aula è accaduto

di rado che un consigliere fosse fatto oggetto, come lo sono stato io stasera da parte di qualche collega, di tante calorose, affettuose, premurose attenzioni, che mi lusingano.

BUZZANCA (P.R.S.). Perché sei bello.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Lo so che ti piaccio, ma non è a te che debbo piacere.

Io ne sono lusingato: i tre firmatari di questo emendamento aggiuntivo - Puggioni, Buzzanca e Medde - mi hanno onorato, però contemporaneamente hanno avuto anche la pretesa di rimproverarmi perché io, appartenente ad un partito di destra, avrei nientepopodimeno che costretto a firmare, plagiandoli forse, a firmare con me un emendamento coloro i quali avevano combattuto antiche lotte antifasciste, in miniera e fuori di miniera, eccetera eccetera, in grotta e fuori grotta...

Ora io dico, onorevoli colleghi Buzzanca, Puggioni e Medde, se mi aveste invitato avrei firmato anche il vostro emendamento, probabilmente dando un contributo (non dico notevole) ad eliminare parte dell'idiozia politica che avete condensato in così brevi parole. Perché io, effettivamente, signor Presidente, onorevoli colleghi, condivido in pieno la vostra intenzione: quella che ha (senza peraltro raggiungerla) la pretesa di moralizzare le campagne elettorali. Ma, onorevoli colleghi, non le spese si devono giustificare, bensì le entrate dei singoli e dei partiti, perché se io incasso un miliardo e poi presento documentazione per cento milioni, gli altri novecento milioni me li sono spesi come ho voluto. Dovremmo indagare sulle entrate, sui finanziamenti dei singoli candidati dei partiti, ed io questo ve lo avrei detto. Perché non mi avete invitato a sottoscrivere anche il vostro emendamento?

Poi vi avrei detto che avremmo corso e correremo il rischio di vedere, il serio rischio di vedere la legge respinta se, in legge, costringessimo i nostri familiari a presentare la dichiarazione dei redditi. Non possiamo noi costringere né in legge né fuori legge i nostri familiari, salvo (lo ha detto il collega Berlinguer) il coniuge consenziente, se c'è cioè la comunione degli

interessi e dei beni. Queste sono cose che non sarebbero dovute sfuggire a voi che siete tanto attenti, normalmente. Evidentemente l'ora tarda, la stanchezza, vi hanno indotto in tentazione, vi hanno annebbiato un pochino la vista. Avete fatto (ripeto, lusingando la mia modesta persona) tanto chiasso per un emendamento che io ho firmato, rimanendo fedele a quelle che erano le mie idee già dal 1979 perché, anche sbagliando e non mi dovete negare...

*(Interruzioni).*

Sì, ma è un dialogo amichevole. Mi ha detto che mi vuole bene anche, sono io che non voglio bene a lui.

Non era *ad personam*, naturalmente, in odio a nessuno che io (e penso anche gli altri gruppi politici) ho presentato un emendamento per autorizzare, per legittimare l'utilizzo dei resti soltanto a quegli schieramenti politici che abbiano raggiunto un quoziente in almeno una delle quattro circoscrizioni. E' un problema che si sta studiando da anni proprio per evitare la proliferazione (e in Italia c'è la tendenza, e in Sardegna in modo particolare) di questi gruppi e gruppuscoli, perché noi potremmo correre il rischio di vedere qui i rappresentanti di grossi o piccoli o medi industriali che sono disponibili a spendere 250 o 300 milioni per venire qui rappresentati a difendere interessi innominabili e non interessi veri e reali del popolo sardo. Ora, avete voluto fare un'opera di *filibustering*, per questo, che a me pare sproporzionata; avete voluto fare la passerella, va bene, avete fatto la passerella. Volete continuare a farla domani? Fatela, ma onorevoli colleghi del Partito radicale, del Partito liberale e del Partito Repubblicano Italiano, se voi avete il diritto (che nessuno vi nega, che nessuno vi contesta) di fare anche l'ostruzionismo usando dei regolamenti e delle leggi che ve lo consentono, perché volete vietare ad altri di firmare emendamenti, colleghi che a voi possono essere anche sgraditi?

PRESIDENTE. Metto in votazione l'emendamento numero 4. Chi lo approva alzi la

mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

*(Non è approvato).*

Si dia lettura dell'articolo 9.

MURA, Segretario:

Art. 9

L'articolo 80 della legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, è sostituito dal seguente:

“A ciascun componente ed al segretario degli uffici centrali circoscrizionali e dell'Ufficio centrale regionale di cui all'articolo 7 è corrisposto un onorario giornaliero, al lordo delle ritenute di legge, di lire 30.000, a titolo di retribuzione per ogni giorno di effettiva partecipazione ai lavori dei rispettivi consessi.

Ai componenti ed ai segretari dei predetti consessi è inoltre corrisposto, se dovuto, il trattamento di missione inerente alla qualifica rivestita ovvero, se estranei all'Amministrazione dello Stato, nella misura corrispondente a quella che spetta ai direttori di sezione dell'Amministrazione predetta.

Ai presidenti degli Uffici elettorali di cui al primo comma, a titolo di retribuzione per ogni giorno di effettiva partecipazione ai lavori dei rispettivi consessi, è corrisposto un onorario giornaliero, al lordo delle ritenute di legge, di lire 45.000 nonché, se dovuto, il trattamento di missione inerente alla qualifica rivestita.

I compensi di cui al primo comma – ridotti di un terzo – sono attribuiti al personale di cui all'ultimo comma dell'articolo 7 ed al personale eventualmente aggregato alle Preture, con attestazione del Pretore, per le prestazioni effettuate per lo svolgimento delle operazioni degli uffici stessi in occasione delle elezioni.

Le spese per il trattamento di missione e l'onorario di cui ai commi precedenti sono a carico dell'Amministrazione regionale”.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Si dia lettura dell'articolo 10.

MURA, *Segretario*:

Art. 10

Il primo comma dell'articolo 81, della legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, è sostituito dal seguente:

“Le indennità di trasferta previste agli articoli 33 e 80 della presente legge non sono dovute, oltre che nei casi previsti dalle leggi relative al trattamento economico di missione e di trasferimento dei dirigenti statali, quando le funzioni sono svolte nell'ambito del Comune di residenza anagrafica dell'incaricato”.

Il secondo comma dell'articolo 81 della legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, è sostituito dal seguente:

“Le persone inviate in missione per gli incarichi previsti agli articoli precedenti sono esenti dall'obbligo di rientro in sede eventualmente disposto dalle leggi predette”.

Tra il secondo ed il terzo comma dell'articolo 81 della legge regionale 6 marzo 1979, n. 7, è aggiunto il seguente comma:

“Esse sono, altresì, autorizzate all'uso del mezzo proprio, secondo le norme vigenti, restando esclusa l'Amministrazione da qualsiasi responsabilità circa l'uso del mezzo stesso”.

PRESIDENTE. A questo articolo è stato presentato un emendamento, il numero 3. Se ne dia lettura.

MURA, *Segretario*:

*Emendamento aggiuntivo Marras - Mereu Salvatorangelo - Ladu Giorgio - Tidu - Mereu Orazio - Chessa:*

“Dopo l'articolo 10, va inserito il seguente articolo 10 bis:

‘Il primo comma dell'articolo 78 della legge regionale 6.3.79, n. 7, è sostituito dal se-

guente:

L'ufficio centrale regionale, costituito ai termini dell'articolo 7, ricevuti gli estratti dei verbali da tutti gli uffici centrali circoscrizionali, con l'assistenza del cancelliere e degli esperti:

1) determina il numero dei seggi non attribuiti nelle circoscrizioni;

2) determina, per ciascuna lista, il numero dei voti residuati. Successivamente procede alla somma dei predetti voti per tutte le liste aventi lo stesso contrassegno, sempreché abbiano conseguito un quoziente in almeno un collegio elettorale circoscrizionale;

3) procede all'assegnazione ai predetti gruppi di liste dei seggi indicati al numero 1. A tal fine divide la somma dei voti residuati di tutti i gruppi di liste ammesse all'assegnazione dei seggi nel collegio unico regionale per il numero dei seggi da attribuire; nell'effettuare la divisione, trascura la eventuale parte frazionaria del quoziente. Il risultato costituisce il quoziente elettorale regionale” (3)

PRESIDENTE. L'emendamento può essere illustrato da uno dei presentatori.

BARRANU (P.C.I.). Si dà per illustrato.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Puggioni. Ne ha facoltà.

PUGGIONI (P.R.S.). Colleghi del Consiglio, signor Presidente, io ho terminato il mio intervento precedente dicendo che noi siamo, in questo Consiglio, l'unica opposizione e ho motivato questa mia affermazione dicendo che siamo l'unica opposizione, perché siamo gli unici che credono nella legge, nel diritto, nei principi e nella validità intrinseca delle leggi e dei principi, sempre, che ci convenga o non ci convenga, comunque e in qualsiasi occasione, di qualsiasi cosa si tratti. Mentre gli altri, tutti gli altri, in questo Consiglio, credono nella supremazia dell'opportunità sulla legalità, credono nel valore sacro dell'opportunità, perché ormai è diventato un valore indiscutibile, un assioma, è diventato il dato fondamentale di questa cultura.

Questa è l'era dell'opportunismo e dell'opportunità, è la cultura dell'opportunità elevata a filosofia. Perché prima almeno esisteva l'ipocrisia, almeno a parole si difendeva il primato del diritto, il primato della legge, per cui quando poi si veniva scoperti ci si trovava in difficoltà e gli scandali avevano un valore di purificazione. Qua l'opportunità è invece un valore da difendere, non esiste più ipocrisia (che non mi ricordo chi aveva definito come un omaggio alla virtù).

La verità di questa mia constatazione è stata provata oggi fino in fondo, fino in fondo, perché nessuno in quest'aula può dimostrare che esisteva l'urgenza di discutere questa legge, nessuno può dimostrare, affermare e sostenere che si cambiano le regole del gioco a gioco iniziato, nessuno ci prova neppure. Resta solo la ragione dell'opportunità e nient'altro si è sostenuto in questo Consiglio. Una cosa, vorrei dire (non sarà un intervento lungo, sarà un intervento breve, perché sto mettendo via tutti i fogli che ho preparato), una cosa non ha capito il collega Chessa: noi non lo abbiamo accusato di aver firmato degli emendamenti col Partito comunista, ma neanche per idea, non è nella nostra cultura, noi non abbiamo mai detto che il Partito del Movimento Sociale doveva essere emarginato e messo fuori legge, abbiamo anzi detto che era cultura fascista emarginare chiunque. Io ho detto a Chessa e ho accusato Chessa che era grave che avesse trovato la convergenza sull'opportunismo, questo è il punto!

Chessa non ha capito una cosa, che oggi si è smascherato lui e ha smascherato il Movimento sociale, che oggi ha fatto al suo partito un danno enorme...

*(Interruzione dell'onorevole Chessa).*

Certo, ma te lo dico subito perché, perché ha dimostrato che quello che i radicali dicevano quando parlavano di ammucchiata che andava dal Partito comunista al Movimento sociale non era chiacchiera, non era un'idea peregrina. Fino ad adesso questa prova, questa dimostrazione in Sardegna non c'era stata, oggi c'è stata. Il problema, Chessa, non è questo, questo significa che manca anche un'opposizione da destra.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Io la faccio in modo diverso da te.

PUGGIONI (P.R.S.). Tu non la fai, tu la puoi fare come vuoi, ma tu non la fai e hai dimostrato non solo con la tua firma, ma con la tua felicità, col tuo fisicamente spostarti e farfalleggiare nei banchi della maggioranza, hai dimostrato, dicevo, oltre ogni dubbio, che la tua cultura è uguale a quella della maggioranza, perché la tua convergenza è avvenuta sull'opportunismo, è avvenuta sullo spregio delle leggi e sullo spregio dei diritti. Questo è il punto!

Colleghi del Consiglio, credo di essermi dilungata anche troppo sul collega Chessa, ma è evidente che non è il collega Chessa che mi interessa, ma mi interessa che stasera in quest'aula sia avvenuta la dimostrazione che non esiste in Italia, in questo Consiglio, un'opposizione di destra, un'opposizione che sia diversità, che sia alternativa; mi interessa che stasera, attraverso Chessa, ingenuo, evidentemente, del gruppo del Movimento sociale...

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Può darsi, ma in buona fede.

PUGGIONI (P.R.S.). Del gruppo del Movimento sociale il più sprovveduto, si sia avuta questa dimostrazione.

CHESSA (M.S.I.-D.N.). Mi dispiace.

PUGGIONI (P.R.S.). No, a me fa piacere.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'emendamento ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.

MANNONI (P.S.I.), *Assessore della programmazione, bilancio e assetto del territorio.* La Giunta si rimette al Consiglio.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 10. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Metto in votazione l'emendamento numero 3. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Si dia lettura dell'articolo 11.

MURA, *Segretario*:

Art. 11

Le nuove o maggiori spese derivanti dall'applicazione della presente legge, valutate in lire 750.000.000, fanno carico al capitolo dello stato di previsione della spesa della Presidenza della Giunta del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1984 corrispondente al capitolo 01033 dello stesso stato di previsione della spesa del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1983 ed a quelli corrispondenti dei bilanci per gli anni in cui si svolgono le elezioni del Consiglio regionale.

Agli stessi oneri si farà fronte con parte della maggior quota spettante alla Regione dell'imposta sulle persone fisiche ai sensi della legge 13 aprile 1983, n. 122.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda di parlare su questo articolo, lo metto in votazione. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

Si dia lettura dell'articolo 12.

MURA, *Segretario*:

Art. 12

La presente legge è dichiarata urgente ai sensi e per gli effetti dell'articolo 33 dello Statuto speciale per la Sardegna ed entra in vigore nel giorno della sua pubblicazione.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Solo per dichiarare, Presidente, che è una pura follia quella di poter ritenere logicamente credibile quest'urgenza.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'articolo 12. Chi lo approva alzi la mano.

*(E' approvato).*

La votazione a scrutinio segreto avverrà a fine mattinata. I lavori del Consiglio riprenderanno alle ore 11 di stamane con la continuazione della discussione sul bilancio.

*La seduta è tolta alle ore 3 del 4 maggio 1984.*

---

DAL SERVIZIO RESOCONTI

*Il Capo Servizio f.f.*

Dott. Antonio Solinas

---